

PANEGIRICI
SACRI
DELLA
VERGINE
IMMACOLATA.
ED ALTRI SANTI.

COMPOSTI DAL
P. BVONAVENTURA
DA MESVRACA,

Lettor, Predicator generale, ex Custode della Pro-
uincia Riformata di Calabria, & al presente
Commissario Visitatore in questa Ri-

Sacrice di S. Maria in forma di Napoli. S. M. Carmeli

Dedicati all' Illustrissima Signora

D. MARIA
CAVALCANTI,

Nobilissima Dama dell' Illustriss. Città di
Cosenza.

*Al. S. P. S.
S. M. Carmeli*



S. M. Carmeli

In Napoli, Per Francesco Benzi. 1691.

Con Licenza de' Superiori.



M Ancarei & me stesso,
 se il primo parto del
 mio intelletto non
 lo conlagrassi al mer-
 to di V.S. Illustriss.,
 come singularissimo:
 e quantunque quello sia vn dono
 di pouertà, e questo vn Tesoro di
 douitia; viuo nondimeno più, che
 sicuro d'esser dalla generosità sua
 gradito; essendo proprietà d'vn
 cuor magnanimo accettar ogni mi-
 nimo dono. Cossi fece il Rè Anta-
 serse, che passando per la Grecia
 col suo Essercito, con cui daua à chi
 che sia spauento, s'era tanto nume-
 roso, riceuè con volto benignissimo
 vn melogranato da Misa uillano,
 che glie lo presentò. E Xerse fè an-
 co l'istesso, quando d'vn' Agricol-
 tore riceuè in grado di stima vn so-
 lo pomo. Ma che dico? il Figlio di
 Dio medesimo fatt' Vomo, nè sde-

gnò li rozzi donatiui offertigli da
Pastori , quando andorno genu-
flessi ad adorarlo . E V.S. Illustriss.
che porta la progenie dell' antichi
Rè della Germania , come nar-
ran l' Istorie d' Italia , anco si degna-
rà far gradimento d' vn Libro, che
contenendo Panegirici di Santi, di-
nota che gli suoi tratti , non sola-
mente son nobilissimi, ma anco fan-
tamente diuoti . E perciò Natura
gli diè nell' essere tanta gratia , per-
che venendo d' vna reggia Stirpe ,
porta seco la benignità in dote .
Non ardisco descriuer l' alto suo
Casato , per non patir naufra-
gio in vn' Oceano di grandezze ,
c' hauendo per acque vn mare di
glorie; restarei , come tant' altri fa-
uij Piloti, sommerso nel proprio di-
re ; giachè il Casato Caualcante , si
rende inesplicabile . Basta solamen-
te toccar' in abozzo, che deriuando
d' vn Ceppo Regio , sempr' è anda-
to carico d' ogni freggio glorioso .

Lo dichino, nò gli Caualcanti, Caualieri Cosentini, carichi di Stati, Toghe, habiti diuersi, e bastoni militari, ma gli più nobili del Mondo, con quali hanno apparentato, e per vltimo gli loro Proauì di Fiorenza, ch'apparentando con quell'Altezza Serenissima, dimmostrano, ch'anco al presente godono l'istessa gloria. Onde potrei dire senza punto fallare, che come Stelle al firmamento, rilucono d'ogni merito al Mondo. Hora, Illustrissima Dama, la supplico, vogli restar seruita in questa mia offerta; non guardar la mia pouertà, offerendogli vn poco di carta, ma il dono di tante gesta di Santi, quale simboleggia, ch'ella sempre hà pasciuto l'animo, e l'intelletto con pensieri fouracelesti. E nel medesimo tempo, cò l'impareggiabile suo Padrocinio, liberarmi dalle ciarle di Monno, che presso l'Antichi fù tenuto per vn Dio linguacciuto; che quã-

tunque fusse vn Nume fauoloso,
pure hoggidì de' suoi seguaci ne stà
il Mondo ripieno. Perche è pro-
prietà delle Marie difender le loro
vmili creature; se quell'vna che
portò vn Dio nel seno sempre di-
fende l'Vuomo dall'insulti del cò-
mune nemico. E però, viuendo più
che sicuro dell'ombra del suo Pa-
drocinio, m'arresto, restando col
ginocchio piegato. Napoli dal Real
Conuento della Croce di Palazzo,
li 27. Ottobre 1691.

Di V.S. Illustris.

Primo Signore
Br. Bonauentura da Mesuraca Riformato.



L'AVTORE A CHI LEGE.

Benigno Lettore, voi m' insegnate, che l'impulsi dell' Amici, sono precetti irrefragabili; che però venendo io da molti astretto à dar alle stampe alle mie pouere fatighe, composte dimesticamente per luoghi dozzinali; per non soggiacere alla Censura d' ingrato, mi consento addossarmi giustamente quella d' infecundo. Ne pretendo in questo secolo d' oro, che vanta più Pericli, Demosteni, e Ciceroni, guadagnarmi il nome d' erudito, e bizzaro, mètre p formontar questo monte vi bisognano vanni di Aquila, & occhi di Lincis; non qual Io mi confesso di Vipistrello le pupille, di Testudine il moto; Son Minore, e mendico, non sol d' Habito, e professione, ma di talento, & Eloquenza altrèsì, e perciò non aspettare, che una sincera, e condidissima diceria; prodotta da un cuor deuoto; apparecchia solo a Volontà per cauar frutto d' imitatione dalle gesta

non metaforizzate de Santi, e compatisci la mia
fracchezza, e dello Stampatore i molti errori di or-
tografia non meno, che di lettere, e sillabe, e tal vol-
ta di senso; mentre questi fogli son usciti alla luce
assente per la Carica di Visitatore impostomi da Su-
periori. Qual l'opra si sia comunicherà qualche
portioncina di miele a quelle Api, che la leggono per
succhiare profitto: ricordandole, che le frizze delle
satire, il diletto della poesia, il sale, e metafore del-
le Scene si confanno più all' Accademie, che al Rostro
Euangelico, ne mi cascò al Cuore palesar bizzaria
nello stile, ma ubbidienza è chi deno. Vini felice:

Facultas Superioris Generalis.

Cum iuxta Apostolicas, Noſtrique Ordinis Constitutiones, reuifum, & approbatum fuerit quoddam opus à Patre Bonauentura de Meſoraca Prouinciæ Noſtræ Reformatæ Calabriae Lectore, Concionatore Generali, & actuali eiufdem Prouinciæ Diffinitore collectum, cuius titulus eſt, Panegirici Sagri, Tenore præſentium ad ſalutaris Obedientiæ meritum facultatem ipſi facimus, & impartimus, quatenus ſeruatis ſeruandis illud Typis mandare poſſit, & valeat. Dat. Romæ die 20. Nouembris 1688.

Loco ꝛ ſigilli.

Frater Carolus Franciſcus de Vareſio Comm. Gen.

Reuereendiſſimi Patris Caroli Franciſci à Vareſio Commiſſarij Generali iuſſurſi di, maxima attentione, & animi delectatione perpendi Panegiricas locubrationes. R. P. Bonauenturæ à Meſuraca ex Cuſtodis, & ad præſens Diffinitoris huius Reformatæ Prouinciæ Calabriae: Siquidem non ſolum in ipſis nihil, quod fidei Catholicæ, aut bonis moribus aduerſetur offendi, ſed etiam mira compoſitione connexam cum ſtili venuſtate, doctrinæ ſoliditatem percepi: Quapropter vt ad maiorem Dei gloriam, Sanctorum venerationem, & Orbis præcipuè litterarij edificationem ex prælo quantocius prodeant in lucem hoc pu-

blico documentis testor dignos censere . Datum ex nostro Conuentu Sanctæ Mariæ Constantinopolitanæ Ciuitatis Consentia die 26. Mensis Octobris 1688.

Ita est Ego frater Seraphinus à Milionico Sacra Theologia Lector, & Custos Prouincia Reformatæ Basilicæ.

PAnegiricas locubrations à R. P. Bonauentura à Mesuraca Lectore, & Concionatore Generali ex Custode, & ad præsens Diffinitore huius Reformatæ Prouincia Calabria ex Commissione Reuerendissimi Patris Caroli Francisci à Varesio Commissarij Generalis percurri, & perlustrari, quod planè dignas censeo, ne dum vt typis tradantur, varam etiam quibus totus, præsertim seraphicus Orbis gratuletur, & manibus det lilia plenis. Datum ex nostro Conuentu Sanctæ Mariæ Constantinopolis Ciuitatis Consentia Die 28. Mensis Octobris 1688.

Ita est frater Antonius à Ballicastro Sacra Theologia Lector.

Eminentiss. Signore, *1691*
20. Octobris. IX.

FRancesco Benzi Stampator publico di questa Fidelissima Città supplicando et per ne come desidera Stampare vn libro intitolato Panegirici Sacri del M. R. P. F. Bonauentura di Mesuraca Osseruante Riformato, però supplica di commetter la reuisione di detti Panegirici à chi parerà, à V. E. Reuerendis. e l' auera à gratia vt Deus.

Rev. Pater Ioannes Marcianus Congregationis Oratorij Prapositus videat, & in scriptis referat. Hac die VIII. Octobris 1691.

Sebastianus Periffius Vic. Gen.

D. Eligius Caracciolus C. R.

CVm librum, cui titulus, Panegirici Sacri, a R. P. Bonauentura a Mesuraca seraphici ordinis, compositum, iussu Eminentie tue accurate perlegerim, nihilque in eo, quod fidei puritati, aut morum integritati repugnet, inuenerim, imo omnia ad pietatem accommodata, typis proinde dignum censeo; si in Eminentie tue Reuerendis. videbitur. Ex *Ædibus Oratorij. VII. Idus Ianuarij 1692.*

Humiliss. Seruus.

Ioannes Marcianus Cong. Orat.

*Visa supra scripta relatione Imprimatur. Dat. die
XV. Octobris 1692.*

Joannes Andreas Siliquinus V. G.

D. Eligius Caracciolus C.R.S. Off. Conf.

FRA Buonauentura di Mesuraca Minore offeruante Riformato , e schiauo humilissimo di V. E. diuotamente esponendo gli fa a sentire, che douendo dar' alle Stampe vn Tomo di Panegirici Sacri , per magior gloria di Dio, e beneficio del Mondo, la supplica, voler restar seruita, di dargli licenza delle reuisioni, che oltre l' obligo perpetuo di pregar S. D. Maesta per li prosperi auuenimenti di V. E. l' hauerà à gratia, yt Deus.

*Reuerendus P. D. Nicolaus Garzia de londogna
cronologus Regius Videat, & inscriptis referat .*

Carillo Reg. Sorìa Reg. Iacca Reg. Moles Reg.
Miroballus Reg. Gaeta Reg.

Eccellentissime Princeps .

TVis libenter obtemperando Mandatis attente perlegi, Excellentissime Domine, Orationes Panegyricas hoc tomo contentas, ab adm. R. Patre F. Bonauentura de Mesuraca Obseruante Minorita reformato elaboratas. Opus sanè egregium est , & Author admirandus. Egregium opus , nam in tam feraci librorum segete , quos velut arenas Maris abundanter tulit aetas, hoc præ alijs opus Mi-
fcens

scens vtilē dulci, suauiter, & fortiter hominum
Corda Virtutum præconijs ad superna ducit.
Author denique admirandus, quippe euange-
lica cithara personans aurata eadem vi morra-
les oculos calamo allicit, ac vocibus ora tenuit.
Qua propter, & cum nihil in toto opere sit Po-
liticæ spheræ contrarium Iudico vt prælo
mandetur, si sic videbitur Excellentissime Do-
minationi tuæ. Neapoli in ædibus Sanctæ
Mariæ Maioris Patrum Clericorum Regula-
rium Minorum hac die 23. Mensis Octobris
Anno post Virginis partum 1691.

Excellentiss. Domine

*Excellentiss. tue humillimus, & obsequentissimus
Sermus.*

**Nicolaus Garzia de Londogno C.A.M. Chro-
nista Generalis Regnorum Hispaniæ Theo-
logus Nuntiaturæ Apostolicæ ac ad præsens
deputatus.**

TAVOLA

DE PANEGIRICI.

L'Eroica Fortezza, Panegirico I.
Per le glorie di San' Bonaventura
Cardinale. cart. I.

Il Libro della Mente di Dio, Paneg. II.
Per il Cócetto immacolato di Ma-
ria. cart. 49.

La Donna forte, Paneg. III.
Per la Concettion' Immacolata di
Maria. cart. 70.

Il Premio, Panegirico IV.
Per la Concettion' Immacolata di
Maria. cart. 70.

La gara delle Gratie, Panegir. V.
Per la Concettion' Immacolata di
Maria. cart. 91.

Il Nuovo Paradiso, Paneg. VI.
Per la Concettion' Immacolata di
Maria. cart. I I I.

La Lingua, Paneg. VII.
Per Sant'Antonio di Padua. cart.

133.

La Stella Celeste Paneg. VIII.
Per S. Tomaso d'Aquino. car. 149.

Il Grande, Panegirico IX.

Per San Nicolò di Bari. cart. 172.

L'Assunto, Panegirico X.

Per l'Assuntion di Maria in Cielo,
cart. 198.



**L E R O I C A
F O R T E Z Z A
P A N E G I R I C O P R I M O .**

**I N L O D O
D I S A N B V O N A V E N T V R A
C A R D I N A L E .**

*Ruben fortitudo men, prior in donis, & maior
in Imperio! Genes: Capite 29.*



O R R E I esser Giacobbe per
spiegar del mio Santo le for-
tezze, giache del suo Ruben
hò preso le figure: acciò sin-
com'egli à suoi figli predisse
gli futuri staci, così io di Bu-
nauentura Santo le prodez-

ze rappresentassi. Che d'un forte vs più potente

21 *L'Eroica Fortezza. Panegirico Primo*

discorra, ò che del figlio il Genitor prognostichi, non è di marauiglia, perchè è possanza di quel Patriarca, che anco con Dio la volle nella lotta. Ma, che d'vn Serafino discorra vn uomo, per la disuguaglianza d'entrambi, m'è proibito. Poichè s'è vero del Filosofo il detto; *Che, Opposita iuxta se posita, magis illustrescunt*; come a dirà d'vn Santo parlar vn peccatore, ragionar di fortezza chi è tutto debilità, scaltar la voce, doue ogn'altro si tacque? Povero ingegno mio, perchè troppo ricco ti si propone il soggetto; Se Buona Ventura, fandosi mendico nel Mondo, diuene à marauiglia douitioso nel Cielo. Tratar d'vn Personaggio, ch'eccede della Natura il corso, vi si richiede vn' intelletto four'vmano; se Buona Ventura appena nato, fa scender' i Sourani spiriti al suo cortegio. Valicar l'oceano, per portarsi l'uomo al nouo Mondo, senza prouista d'assicurato Nauilio; è vn voler' incurrare volontariamente il naufragio; se à Buona Ventura non bastando l'esser'vmano, anco volle quello d'vn Serafino. Si troua balbutiente l'uomo, se pensa parlar con Dio; alla presenza di cui, anco trema vn'Angiolo, ch'è tutto purità nell'intelletto: E come io potrò portarmi à tant'impresa; mentre Buona Ventura tiene serrato nel petto il Sacramento? Povera Lucciola d'hauer' à comparire trà gli splendori d'vn Sole. Ma non mi scordo Signori; perchè

chi mi diè forte di portar, bench' indegno; di quel
 sto Sant' il nome, anco mi farà fortunato di pro-
 palare del medesimo le fortezze. Danque non
 più si ragioni, ò della forza di Sanfone; che dis-
 farmato uccideua i Leoni; ò di Ereble; che ne pa-
 uentauano l'Idre, ò di Tesèo, che ligaua i Mino-
 taari; perche Buonauentura nella fortezza è vn
 Dauide, ch'atterra i Goliatti d'inferno; Vn'Amer-
 reo, *Fortis quasi quercus*; Vn Moise, ch'affonda i
 Faraoni dell'eresie; Vn Giuda Macabeo, *Vir fortis-
 simus*; l'Angiolo, che vidde Giouanni, *Fortem
 descendensam de Caelo*; e quel Ruben del mistico
 Giacobbe Francesco; di cui con ragione puol dire,
Tu es fortitudo mea. Oh fortezza, ma di fuoco; o
 qual'acqua di pur'eloquenza, potrà mai smorzar-
 la? Oh fortezza, ma d'amore; perche, *Fortis est, et
 mors, dilectio*; e chi potrà ridire di Buonauentura
 la Carità. Oh fortezza, ma d'Angiolo, e di quello,
 che con vn colpo uccise trècento uomini; e chi po-
 trà mai formare trècento Volumi, che Buona-
 uentura compose; con quali, come con tante spa-
 de, l'Eretici uccise? Ma se vaghi siete sapere, *For-
 titudinem eius quis enarrabit*? Sappiate, non altri,
 che la sua Vita, benchè da mè in abozzo registra-
 ta. Hor mostr'io in vna eroica fortezza portarò
 le gesta del mio Santo; giache, qual Ruben, alla
 Religion del Patriarca Francesco, si mostrò, *Prior
 in donis, & maior in Imperio*; imperate Voi, vi

4 *L'Eroica Fortezza di Paragigico Primo*
prego, alla vostra lingua, che si taccia, ch'io ordino alla mia, che si disciolga: e cominciamo.

2. Vorrei in questo Tempio più lume, perchè alquanto dall'oscurità adombrato, non così bene scuopre del mio Santo i chiarori. Ma, che dissi, Vditori a in questo fatto io errai; perchè furono sempre di maggior chiarezza: alla luce le tenebre, e v'è più accompagnato, coll'oscurità, il lume. Quel Creator del tutto, per distinguere più chiaramente le parti; e perchè con più trionfo campegiasse la luce, volle dalle Tenebre dell'Abisso cavarla; all'hora, quando, *Tenebrae erant super faciem Abissi*. Compatendo poi un Mond'otenebrato, e per riporlo in maggior chiarore, vmanandosi, volle in mezo alla notte comparire; *Dum in medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu, &c.* e perchè fosse alla nascita corrispondente la morte, anco la Vita spirò in mezz'alle tenebre; *Quando eo moriente, tenebrae facta sunt super Terram*. Se lascia Pietro, per suo Vicario al Mondo, vuole che la sua ombra facci miracoli: *Ut veniente Petro, saltem umbra illius abumbraret quemquam illorum, & liberarentur à langoribus suis*. Apelle, che della dipintura hebe il primato, mai esponeua in publico le sue tele, se pria non animaua i lor chiarori coll'ombre. Et io, che di Buona Ventura hò di formar' il quadro, non mi sgomento comparir tutt'ombre; ò per l'oscurità di queste lane; ò per

l'altezza del soggetto; di cui non puole, se non che far fine vn'ombra. Ma cominciamo da qui Signori: Staua Buona Ventura nel ventre, quando di lui Francesco n'hebe di riuelatione vn'ombra. Ma si sgombrarono del Santo Patriarca le tenebre, se altri con disordini, dell'ordine suo fugato hauea la luce. Hor se sotto l'ombra del ventre illustra Buona Ventura le menti, che farà poi uscendo alla luce, quando non starà più in quella clausura di ombre? haurà fortezza di Sole, giacchè pria di nascere, hà cominciato dall'Aurora.

3. Piangea dell'Ordine suo non l'Aurora, ò l'Orto; ma l'Occaso Francesco; e se vna volta in vn mondo di ghiaccio, si vide, per riscaldarlo col suo zelo, vn'Elia di fuoco; all'Orbe Serafico, ne' posteri secoli, vi nacque vn'Elia di freddo, che tutta neue di vanità, spento hauea quel fuoco di spirito, ch'il Legislatore v'hauea acceso: E mentre questo penzaua, non douer più rinuigorire, s'era già spento; sente, per terminar' i suoi sospiri, dal Cielo vn respiro; notificandogli, che non più sarebbe sorpreso il suo Ordine dalle disauenture; se vn Buona Ventura vi douea nascere. Questo sarà in Bagno Regio, per significare, che farà corona alla Religione, se coll'acqua di sue dottrine lauerà la bruttezza dell'altrui ignoranze. O fortunato Bambino, che pria di nascere illustra Francesco, ch'è de' Santi il primo Sole, mentre del

del vero Sole Cristo, hà tanti raggi, per quant'he-
 be stimate. Dunque potrei dire, che sei vn'An-
 giolo, che segni nuoui prodigij; ma se questo fù
 del Battista encómio, quando preparar douea al
 venturo Messia la strada; *Ecce ego mitto Angelum
 meum, qui preparabit viam ante faciem tuam*; con
 vantagio, dirò, che sei più d'vn Precursore, se già
 d'vn Angiolo à Francesco sei mostrato. Hor s'ap-
 pena nato, fai scender' i fourani spirti dal Cielo,
 qual forza poi haurai adulto, se hora ti mostri vn
 prodigio? Ma fermateui qui Vditori, perche ha-
 uendo à parlar del mio Santo più oltre, vorrei del
 bianco latte, che succhia, prender' il candore
 d'alto stile, e colla sublimità de' vostri pensieri,
 come d'Aquile d'ingegno, à più solleuati concet-
 ti prender' il volo.

4. Volatua egli à tutto desio per il cuor di Fran-
 cesco, quando questi, per auuiso celeste, inteso
 hauea, che l'Ordine suo Buona Ventura douea in-
 grandire. Onde cerca il Santo, con ogni viuac-
 cità suiscerata, farlo crescer' ad hore; e pensan-
 do, ch'il latte vmano è di minor pascolo del diui-
 no; prendendolo dal seno della Madre, al suo pet-
 to stigmatizzato lo stringe. Quest'è destino del
 Cielo, che vuole farlo correr di pari con vn'Apo-
 stolo, tutto che non ancor'è discepolo. Ricorda-
 teui, che Tomaso d'Aquino, per vna carta ingo-
 iata, dou'era scritto il saluto d'vn Angiolo, fù
 chia-

chiamato l'Angelico ; e Buona Ventura abbracciato d'vn Serafino Francesco , e chiamato il Serafico . Ma non si ferma qui il mio pensiero, Buona Ventura nel Battesimo, hebbe di Giouanni il nome ; e perche all'Euangelista Giouanni fosse uguale , al suo petto Francesco lo stringe ; acciò se il primo Giouanni, *supra pectus Domini, in Cena recubuit* , e n'apprese santa dottrina celeste ; questo secondo Giouanni dallo stimmatizzato petto di Francesco cibato , apprendere potesse eloquenza diuina . Hor chi non stimarà più, che forte questo Bambino, se al petto di questo nouo Crocifisso imbeue celeste fortezza ?

5. Al forte petto di Francesco ti veggo, o Buona Ventura, dunque del suo latte tu brami, di quello ti cibi, & abandonando la Madre, dai segno d'hauere vn tempo à lasciar' il Mondo ; e stando con vn Santo, vuoi farti tutto del Cielo . Quindi veggo Buona Ventura tenere due Madri ; l'vna, che lo lieua dal seno ; l'altra, ch'al suo petto l'accoglie : Quest'è Francesco, che con sue braccia lo stringe ; quell'è la Genitrice, e hauendolo generato, à Francesco lo promette . Ma per dirne il vero, non saprei dirui, à chi di queste due Madri, obbligo maggiore Buona Ventura portasse ; se à quella Madre, che l'hà generato ; o à questa, che per figlio lo riceue . Se à quella Madre, ch' alla luce lo diede ; o à questa Madre, che lo chiama alla lu-

ce celeste. Se à quella Madre, che lo portò, per noue mesi, nel ventre; ò à questa Madre, ch'alle braccia lo tiene per poch'hore. Se à quella Madre, che gli diede l'esser naturale; ò à questa Madre, ch'all'esser celeste lo produce. Se à quella Madre, che lo lega con fascie; ò à questa Madre, che con braccia lo stringe. Se à quella Madre, che per natura l'ottenne; ò à questa Madre, che per voto lo riceue. Se à quella Madre, che vnico l'hà partorito; ò à questa Madre, ch'alla virtù l'accetta per primo. Se à quella Madre, che lo riconobbe dopò nato per suo; ò à questa Madre, già promesso pria, che nascesse. Se à quella Madre, che l'hà pianto per morto; ò à questa Madre, che lo restituisce già uiuo. Se à quella Madre, che n'hà tenuto dolori; ò à questa Madre, che ne riceue solazzi. Se à quella Madre, che gli riempì le vene di sangue; ò à questa Madre, che l'Anima di merito l'arricchisce. Se à quella Madre, che per cortesia lo presta; ò à questa Madre, che per gratia, lo domanda. Se à quella Madre, che lo riscalda col fiato; ò à questa Madre, che l'infiamma collo spirito. Se à quella Madre, che lo vuole per sua casa; ò à questa Madre, che per la sua Religione lo cerca. In somma à chi più deue Buonauentura, à sua Madre, che gli dà latte dal petto; ò à Francesco, che l'alimenta colle Stimmate di Christo? Decidetelo Voi Signori,

per-

perche scorgendo io, ch'ambedue lo vogliono per loro solleuo; uirroue passo col discorso. Discorrea Buona Ventura all'uso de' Sqiri; che per diuenir coragiosi, e robusti di latte d'Equa sucibano; & egli succhiando le Stimate di Francesco, brama la fortezza di Cristo. L'Africani, per esser' al corso veloci, di latte di Camelo s'alimentano; e Buona Ventura, acciò facesse passi da Gigante, quello di Francesco si beue. Per felicitar li Parti, Gellio insegna, che del latte delle proprie madri deuon nutrirsi; e Buona Ventura, per esser degno figlio di Francesco, al petto di quello s'è strinto. Era dell'antichi l'vsanza; che pria di suammar gli figli, celebrauano color Parenti i banchetti; e Buona Ventura volendo del latte di sua Madre essentarsi, celeste Conuito ritroua al petto di Francesco. Ma se questo solamente à Primogenit' era fatto, Buona Ventura, per esser de' figli di Francesco il primo, à lui solo s'appresta, e non ad altri. Dunque ben disse da principio, che Buona Ventura, come Ruben, *Erit prior in donis*, mentre solamente lui di tal donatiuo è fatto degno.

7. Non sdegna la Natura arricchire à tutta possa, questo suo parto felice; & emulando la gratia; che de' suoi Tesori douitiato l'hauea; cerca anch'ella d'ogni bene abbondarlo; e mentre quella lo rende vago alle menti celesti; questa studia-

10 *L'Eroica Fortezza. Panegirico Primo*
ua singularizarlo di stupore agl' intelletti dell' vo-
mini . Hor mentre così douizioso compare, non
sò qual più fosse maggiore , se la gioia de' suoi con-
giunti, ò il duolo de' disunti spirti d' Auerno; che
se quelli ne faceano augurio di felici progressi;
questi , prognosticando la sua santità, n' aspetta-
uano crucij, e tormenti . Onde per impedirne
l'effecutione, in crudele morbo lo fanno cadere:
Pouero Bambino , che scemato di forze , anco à
Parenti le rendea cadute; e mancandogli la virtù,
facea à quelli perder la speranza di vita; e dispe-
rato da' Medici , rendea essanimi gli Genitori.
Ma perche, *Vexatio dat intellectum* , qualche non
arriuaua la Madre con medicine del mondo, pen-
sò ottenerlo con medicami del Cielo . E corren-
do con preci, e Voti al Serafino Francesco ; pen-
sò, con tal mezzo, guadagnarlo, nè fù vano il di-
segno, se ad vn tratto, da mezzo morto, se lo vid-
de già fano . E gridando à tal vista di gioia, oh,
Buonauentura ; pensò nomarlo , con questo no-
me, se già richiamato l'hauea à nuouo vivere .

8. Vn nuouo nome gli conueniuà Signori ;
perche , se Giouanni , per la segueta di Cristo,
meritò tenere la figliolanza col medesimo, *O mu-
lier, ecce filius tuus* ; così à questo nuouo figliuo-
lo Francesco muta il nome di Giouanni in Buo-
nauentura , perche all'Ordine suo vn successore
destinaua : ò vero douendo esser vn' altro Giaco-
be

he nella Religione Serafica, bisognaua mutargli il nome; perche se quello nella luttua con Dio, preualle, e fù chiamato Israele, *Nequaquam Iacob*, gli disse, *appellabitur nomen tuum; sed Israel, quia contra Deum fortis fuisti*; così Buonventura in quell' infermità, hauendo pugnato colla morte, e vintala nelle contese; e tal forza mostrata; bisognaua il nome mutargli, *nequaquam Iohannes, sed Bonauentura vocaberis*; se lui fù il primo di tal nome; come Giacobe d'Israele. *Ma se Bonum est sui ipsius diffusiuum, & Virtus unita, fortior*; come non douea esser più, che forte il mio Santo, se secostesso tiene il bene, e le venture. Ma se ciò, *In nomine, quid in re?* Onde per dirne il vero, non saprei dirui, chi di questi due, *Bonum, & Ventura*, venuti à tenzone, potrasse te palme. Poiche, se *Bonum*, vale per Soldato del Campo del Cielo, già fatto vittorioso in questo del Mondo: *Ventura* è l'armatura più fina dell'istesso Guerriero. *Se Bonum* è attributo, che compete al mio Santo; *Ventura* lo manifesta; che fù sempre di Dio. *Se Bonum* lo palesa singularissimo al Mondo; *Ventura* è la spada dell'istesso Serafino. *Se Bonum* l'acclama per Caredra famosa di sua Carità; *Ventura* manifesta l'innocenza dell'Anima sua. *Se Bonum* è titolo de' più acclamati del Mondo; *Ventura* è Corona venutagli dall'Etra. *Se Bonum*, vale per Turibolo d'oro del

suo Sacrificio; *Ventura* è la fiamma, con cui offeriva se stesso à Dio in obbia. *Se Bonum* è Gioiello incastrato nell'oto del suo sublime merito; *Ventura* è la perla pescata nel mare della sua humiltà. *Se Bonum* gli vale per scettro di dominar il suo Corpo; *Ventura* è la caparra dell'eterna vita. Felicissimi nomi, fortunatissimi augurij; ch'al mio Santo fantamente prognostivate. Voi mi sembrate li due poli de' suoi santi pensieri, sù de' quali si aggirano le sfere delle sue virtù preclare. Voi quei due luminari maggiori di sua Verginità, e Castità, custodite dalla sua purità ammiranda. Voi quei due Coltelli apostolici, che sempre difendete di Dio, e del prossimo il zelo. Voi quelli due Serafini, che dell'Arca di sua coscienza custodite i concetti più, che Santi. Voi in somma quelle due Colonne Erculane, che ponete il, *Non plus ultra*, alle sue eroiche forttezze.

9. E sempre forte portandosi fino, che vinto il Mondo; risolvette farsi Religioso nell'Istituto Serafico. Ma qual fortrezza non mostra, sotto l'habito di Francesco, questo Santo del Cielo? Quì fortrezza d'astinenza, con cui debilitando i vigori del senso, maggiormente ingagliardisce quelli dell'animo, mostrando per vano quel detto guerriero, che *leianus miles arma ferre non potest*; mentre questo soldato di Paradiso di tal Co-

razza s'è vestito. Qui fortezza di vigilanza, se
 per emular quella dello Sposò diuino, che anche
 dormendo, stà amorosamente veghiando, *Ego*
dormio, & cor meum vigilat; altro letto non volle,
 che la nuda terra; sapendo, che dal suolo spesso
 si pòbita l'Anima al Cielo. Qui fortezza di silen-
 tio; sapendo, che nella Scuola di Cristo, *non oportet*
dicere, sed facere; mentre per l'esempio degl'al-
 tri, eran di Buona Ventura molto più li fatti; che
 le parole. Qui fortezza di modestia, se all'vso
 dell'Andabati, che combatteuan sempre ad oc-
 chi chiusi con nemici; Buona Ventura anco in tem-
 po di pace barrogli colle palpebre. Qui fortez-
 za stell'vbidire; e sapendo, che Dio, *Obedientiam*
voluit d'Abramo, & non sacrificium, Buona Ven-
 tura sempre qual nouello Isaac, era à cenni del suo
 Superiore. Qui fortezza d'vmità, trattandosi
 sempre il più vile di tutti, ancorche fusse il più
 virtuoso dell'altri. Qui fortezza di Dottrina; se
 di quei tempi, superan d'ogn'altra, hebe à dirne
 Gerson: *Nescitur, si unquam talem Doctorem, cui*
Bona Ventura, haberit studium Parisense. Qui for-
 tezza di Carità; e sapendo dall'Apostolo, che *Si*
charitatem non habuerit, nihil mihi prodest; prodigo
 se ne mostraua con tutti; hor' adoprandola cogl'
 Infermi, per guarire, anco coll'infirmitadi, i loro
 mali costumi; hor'esercitandola con pupilli, pro-
 uedendogli nelle loro necessitadi; & hora conti-

nuan-

14 *L'Eroica Fortezza. Panegirico Primo*

nuandola con peccatori, acciò diuenissero pres'sà Dio giustificati. Qui fortezza di spirito, ma chi potrà dire di questo Santo l'eccessi? E perche di questo, chi più ne tiene, tanto meno crede d'auerne; con tal conditione, pensò vna volta Buona Ventura dalla Communione arrestarsi; ma quanto più se ne mostraua indegno; tanto più Dio ne lo facea degnissimo; se in tal repugnanza, fù per mano d'vn Angiolo comunicato; togliendo dalle mani del Celebrante vna particola.

10. Oh fortezza del mio Santo! e che marauiglie son queste, quando il Sagramentato Dio deu'esser seguito dagli' Vomini, *sequitur ipse homines*: se piccandosi dalle mani del Sacerdote, si mette nella bocca di Buona Ventura. Quest'è fortezza Vditori, vn' uomo esser seguito da Dio, e non quando da Dio sono tirati l'vomini. Onde perciò Buona Ventura mi sembra il figlio prodigo, c'hauendo dissipato la sua sostanza, non in passatempi di vanità, ma in essercitij di Carità, viene accolto dal Padre Celeste; e perciò *Immittit se ostia in ore eius*. Mi sembra vn nouello Adamo; che denudato delle cose del Mondo, in questo Paradiso serafico vien cercato da Cristo, per cibarlo col frutto della sua carne; se già Buona Ventura hà digerito il pomo della sua passione: E però *Immittit se ostia in ore eius*. Mi sembra Giacobbe, che svegliato dal sonno di quella scala, che

che pogiaua al Cielo; e vedendola, disse; *Quam terribilis est locus iste*: e meritò auer Dio per suo Custode; & *ero custos tuus ubicumque perrexeris*; se parendo poco à Cristo d' hauer Buona Ventura per Custode vn' Angiolo, se gli mette lui nella bocca per custodirlo: E perciò *Intromittit se ostia in ore eius*. Mi sembra la Sposa della Cantica, che col bacio vien cercata dallo Sposo Diuino, *osculetur me osculo oris sui*; se non potendo in altra forma Buona Ventura esser da Cristo baciato, in tal modo di comunicarsi, hebbe l'intento; e però *Immittit se ostia in ore eius*. Mi sembra quel Publicano del Tempio; che, *stans à longe, molebat, nec oculos ad Caelum leuare*; se Buona Ventura percutiens pectus suum, recusaua comunicarsi; ma se quello, *Descendit iustificatus*; questo da Cristo stesso comunicato; e perciò *Immittit se ostia in ore eius*. Mi sembra la Vergine gloriosa, che per la sua humiltà, meritò hauer Dio nel suo ventre; quando l'istesso; *Respexit humilitatem Ancilla suae*; se Buona Ventura humiliandosi, meritò gustarlo colla bocca; E però *Intromittit se ostia in ore eius*.

11. O' per dir meglio, *Intromittit se ostia in ore eius*, per esser sopra ogn' vn' altro priuilegiato: poiche se l'altri son comunicati da Sacerdoti Vomini; Buona Ventura, qual Serafino, è comunicato d' vn Angiolo, che di Sacerdote faccia l'vfficio:

Intromittit se ostia in ore eius; perche hauendo Buona Ventura coll'ago di sua lingua, ricamato vaghi drappi d'operationi fante; fra le Rose di sua carità, ci volea quel fiore di Paradiso, ò giglio del campo, Cristo; che si vanta, *Ego flos campi, & lili-um conuallium*. *Intromittit se ostia in ore eius*; perche hauendo Buona Ventura sempre parlato del Verbo diuino, ò da' pulpiti, mettendolo al petto de peccatori, ò dalle Catedre, difendendolo dal morzo dell'eretici; era di douere, che dal medesimo la sua lingua fosse honorata. *Intromittit se ostia in ore eius*; perche sembrando la bocca di Buona Ventura vn vago sepolcro; non come quello di Lazaro, puzzolente; da cui volle Cristo cauarlo, ma tutto odore; con cui viene tirato, potendo dire. *In odorem unguentorum tuorum curremas*. *Intromittit se ostia in ore eius*: perche essendo Buona Ventura vn' Apostolo nouello; brama Cristo di nuouo farsi Pellegrino: non per entrar nel Castello d'Emmaus: mà in questo della bocca del mio Santo. *Intromittit se ostia in ore eius*: perche se la Madalena, per hauer baciato li piedi à Cristo, colla lingua peccatrice, meritò de' suoi peccati hauer le condonanze: *Remittuntur tibi peccata tua*: quella di Buona Ventura essendo tutt' innocenza, meritaua esser da Cristo baciata. *Intromittit se ostia in ore eius*: perche al costume de Serafini, che ritornando il Saluatore dalla Terr'al Cielo: men-

tre,

tre, à *summo Caelo egressio eius*, e sente da quelli lodarsi col *Sanctus, Sanctus*; hora sentendo le Sagre Canzoni di Buonauentura, si mette alla sua bocca, come se fosse del Paradiso l'entrata. E per finirla, se dalla Tribu di Ruben furono li primi ad entrare nella Terra di promessa; in questa terra promessa dalla bocca di Buonauentura, è stata la prima volta, che Cristo facesse tal' ingresso. Dunque ben dissi da principio, ch'egli qual Ruben, *Erit prior in donis*.

12. Dato poi alli studij, non sò qual fusse più frequente; se quello dell'oratione, ò l'altro delle lettere; perche accopiando entrambi, facean vn composto, già mai creduto. Poiche se collo studio dell'oratione sembraua l'Angiolo di Tobia, ch'illuminaua li peccatori occecati; con quello delle lettere era vn Diogene, che colla linterna del suo sapere facea lume alle piazze delle Scuole. Se collo studio dell'oratione sembraua il Profeta Dauide, ch'uccideua gli Goliati infernali; cò quello delle lettere era vn Platone, c'haueua Dottrina sopraceleste. Se collo studio dell'oratione sembrau' vn Moise, che placaua lo sdegno diuino; con quello delle lettere era vn'Aristotile, che fugaua l'ignoranza dall'intelletto dell'Vomo. Se collo studio dell'Oratione era vn Daniele, che mansuefaceua gli leoni dell'Arrogati superbi; cò quello delle lettere era vn Pittagora, che vnua

gli Greci alla Chiesa Cattolica, Se collo studio dell'oratione era vn Giona, ch'vsciua dal ventre delle balene delle machine inimiche; con quello delle lettere, era vn Salomone, che risolueua l'enimmi de'specolatiui argomenti. E se collo studio dell' oratione, sembraua l'Apstolo Paulo, *Raptus usque ad tertium Calum*, mentre altro esercizio non haueua, che di star sempre col pensiero rapit' in Dio: con quello delle lettere, era vn Mercurio alato, che diuisaua d'ogni dottrina christiana le parti.

13. E passando d'ambidue studij le mete, non sò se fusse ò per l'altezza della contemplatione, ò per il volo della penna, tanto in alto si portaua, ch' à tal vista se arrestare quel gran Maestro Alefandro d'Alca: se à tal marauiglia disse, *Non videri se Adam in Buonauentura peccasse*. Mà da doue potea conchiusionar questo fatto? non d'altro, che dalla causa produttiua; mentre se questa *cognoscitur ah effectu*, altro non sapea produrr' il mio Santo, che purità. Poiche se fù macchiato ne suoi pensieri Adamo, purissimo si scorge nell' opre Buonauentura: se fù dissubidente à Dio ne' diuini precetti Adamo: prontissimo ad vbbidir' ogni cenno Buonauentura. Naufragò nell' agola Adamo? in vn mar d'astinenza Buonauentura. Non hebe timore delle minaccie di Dio Adamo? sempre timido si scorge Buonauentura. Fù pieno di
su-

superbia Adamo? tutto humiltà Buona Ventura. Hebe per scopo la vanità Adamo? hà per base del suo caminare, la modestia Buona Ventura. Pospose li diuini comandamenti Adamo? esattamente offerua ogni lege, e precetto, Buona Ventura. Fù cagione d'ogni male Adamo? è mezo di conseguirsi ogni bene, Buona Ventura. Si vidde nudo, per il peccato Adamo? si veste di merto, per le sue virtù, Buona Ventura. D'innocente, diuenne peccatore Adamo? non conoscendo peccato, è tutt'innocenza Buona Ventura. Fù vinto dal serpent' infernale Adamo? è vincitor del Demonio, Buona Ventura. Hebbe spine per il peccato Adamo? hà rose per le sue virtù, Buona Ventura. Fù condannato ad vna perpetua fatica Adamo? si prepara vn'eterno riposo à Buona Ventura. E per fine senza forze si vidde Adamo, perche peccatore? è tutto fortezza, perche è Santo Buona Ventura. Dunque non hauendo l'apparenza del peccato Buona Ventura; meritamente gli conuien l'encanto; *Non videri se Adam in Buona Ventura peccasse.*

14. Ma s'apparua innocente di peccato, comparuano in Parigi di due cåpioni illustri gli progressi, correndo di pari l'accademie di quelle scuole, in vn medesimo tempo, Buona Ventura, e Tomaso d'Aquino. Ma s'è proprio de Serafini esser Superiori dell'Angioli; Buona Ventura con-

tutto questo, cedette il luogo all'Aquino, quantunque fusse pria di lui laureato. Quindi fra scambievol' affetti; perche s'amano più d'ogn' altro li Santi; si frequentauano di questi due le visite, e gli colloquij. Giunge l'Aquino per veder nella Cella il mio Santo, e trouando di quella l'uscio serrato; pensò, per non disturbarlo, per gli forami saperne l'occupationi: mà vedendolo, che scriuea ratto da terra, con ammiratione strana, disse alla sua comitiua, *Sinamus Sanctum, quia laborat pro Sancto*; se già componea del Patriarca Francesco Buonaventura l'vfficio. L'attioni de' Santi sono comosciute da Santi, e scriuendo l'vno dell'altro, non era di bene, ch'il Scrittor stia in terra, se componea la legenda d'vn Santo del Cielo. Mà che Tomaso troui ratto in aria Buonaventura, è volontà diuina, perche descriuendo la vita d'vn Serafino, douea esser'ammirato d'vn'Angiolo. Dio immortale, e che misterij son questi! che Buonaventura, scriuendo, stia ratto da Terra, è misterio, per dimostrare, ch'auco tra l'Vomini terreni, era diuenuto celeste. Misterio, perche scriuendo la Vita di Francesco, par, che copiasse quel libro, *Scriptus intus, & foris*, colle cicatrici di Cristo. Misterio: perche se sempre volan verso del Cielo gli Serafini; douea star ratto Buonaventura, per dimostrare, che sempre volau' in alto il suo spirto Serafico. Misterio: perche se lui era Vcel-

lo di Paradiso; cotà indirizzaua il volo, doue s'hauea fatto la stanza, & il nido. Misterio in somma, perche essend' Aquila di Santità, si solleuaua da terra, per auuicinarsi à Cristo Sole di giustitia.

15. Solamente Signori penso col mio dire, in questo discorso, d'ingrandir' il mio Santo: ma non trouo più sublime posto nel Cielo, mentre lo veggo Serafino: se già da quand' era in terra, fù chiamat' il Serafico. Nulla di meno lo direi vn. Davide, non già destinato per lo scettro Istraeltico; mà à dar norma allo Stato Ecclesiastico: mà è poco; perche se di quello disse l'Altissimo, *Inueni hominē iuxta cor meum*: Questo tanto gli piacque, che Sagramentato volle mettersi al suo cuore. Lo direi vn'altro Moisè costituito per Dio di Faraone: *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, gli disse Dio: mà è poco, perche non essendoui più d' vn. Dio: farebe stata van'altra Deità: se Buonauentura si crede simile à Cristo: che alla vacante sua Chiesa, crea il Successore Pontefice. Lo direi vn. Precursore, *plusquam propheta, de quo Saluator ait, inter natos mulierum, non surrexit maior Ioanne Baptista*, mà non è poco à Buonauentura esser chiamato il Serafino. Hor s'auanza li Santi più grandi, che farà dell'altri inferiori? Consideratelo Voi altri Signori, perche pensando Cristo d'ingrandire il mio Santo, e parendogli poco farlo correr coll'altri del Cielo, vuole vguagliarlo con sua Madre Maria.

Della

22 *L'Eroica Fortezza. Panegirico Primo*

16. Della Vergine io ragiono, che visse sempre bene: di Buona Ventura io predico, che scrisse senza pene. Di quella lodo la Verginità, di questo commendo la castità. Di quell'ammiro l'humiltà, di quest'esagero la profondità. Di quella offeruo la mansuetudine, di questo la solitudine. Di quella esagero la santità, di questo v'apporto la carità. Di quella la modestia, di questo l'honestà. Di quella la purità, di questo la semplicità. Di quella la bellezza, di questo la candidezza. Di quella l'asprezza nel vestirsi, di questo la ruvidezza nel cuoprirsi. Veniamo all'essenziale: Di Maria si predica, che si concetta senza peccato originale: *Et macula originalis non est in te*, Canta la mia Religion Francescana: di Buona Ventura, potrei dire, che se bene non si concetto senza macchia comune, pure di lui disse Alessandro d'Ales: *Non videri se Adam in Buona Ventura peccasse*. Se la Vergine portò Cristo nel ventre, Buona Ventura l'hebe nel cuore. E se quella per noue mesi, nascendo: Buona Ventura eternamente, perche morendo, & intendetene il prodigio.

17. Era gionto all'estremo, per morir' il mio Santo, e perche, dallo sconcerto dell'humori, segl'era cagionato vn vomito continuo, non poteva, per questo, riceuer' il Santissimo Viatico: Cerca almeno d'adorarlo, se non puole colla bocca riceuerlo: E mentre sù d'vna credenza, den-

tro la Piffide, ftava ripofto il Santifs. Sagramento, gli facea foliloquij il mio Santo, e dicendo; vorrei, Signore, metterti dentro il mio cuore, giàche colla bocca non ti poffo guftare, e slargando gli panni, gli fi apri il petto, doue da sè volando il Sagramento, s'inferò in quel feruore. Oh fortezza di Paradifo, che fai tirarti Dio fenza timore.

18. Hor sì che potrei dire, che Buonaventura fia lo fpofo celefte, dalla fpofo ferito nel cuore; *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa*: mà con più vantagio di quella; se à Buonaventura l'hà ferito la Sapienza diuina.

Potrei dirui, che fia il Duce del Popolo Ebreo, che dalle dure pietre, facea gorgogliare fresche l'acque: mà con più vantagio, se Buonaventura fa scender al suo cuore la pioggia celeste.

Potrei dirui, che fia il Profeta Elifeo, che col manto d'Elia si cuopre: ma con più vantagio, se Buonaventura s'adorna colla più ricca veste del Cielo.

Potrei dirui, che fia Tomaso l'Apostolo, che meritò toccare le piaghe di Cristo; mà con più vantagio: se ciò fece, *ut non esset incredulus*, quando à Buonaventura, per la ferma credenza, viene toccato il petto da Cristo Sagramentato.

Potrei dirui, che fia il Taumaturgo, che d'vna, all'altra parte trasferiu gli monti, per fondarui

24 *L'Eroica Fortezza. Panegirico Primo*
di Dio li Tempij: mà con più vantagio, se Buonauentura trasporta al suo petto vn'Olimpo diuino.

Potrei dirui, che sia l'Angelico, ch'in sua lode fè parlar'vn legno, che figuraua vn Dio Crocifisso: mà con più vantagio, se Buonauentura, hauendo nel cuore l'Eucaristia, vien comendato dall'istessa Diuinità.

Potrei dirui, che sia vn'Vomo nouello, perche se gl'altri, fàno tutto giorno vociferar' à Dio, per bocca d'vn suo Seruo, *Conuertimini ad me, in toto corde vestro*, Buonauentura, da quando nacque, dandogli il cuore, meritò in sè hauere la conuersione d'vn Dio.

Potrei dirui, per fine, che sia Giosuè, che per sterminar l'esercito nemico, fè arrestar' il Sole, quando staua per cader' all'ocaso, *Sol contra Gabaon ne mouearis*: mà con più vantagio: se Buonauentura, per sterminar l'Inferno, in questo passo di gran pericolo all'Vomo, fà correr' all'orientate del suo petto, quel Sole di giustizia Cristo. E s'è vero qu el detto dell'Euangelio, *Vbi est Thesaurus tuus, ibi erit, & cor tuum*: Come non doueua Cristo metterli al suo cuore, se Buonauentura, mentre che visse, altro Tesoro non hauea, che quello della Diuinità.

19. Giunge già Buonauentura al passo morale, e per far vedere, ch'all'hora nascea all'im-

mor-

mortalità; perche, *qui manducat hunc panem, uiuet in eternum*; gli è il Sacramento entrato nel cuore. Spira il Santo; ma al contrario di Cristo; che se questo volle morire col capo inchinato, *Et inclinato capite, tradidit Spiritum*; perche andau' à legar' gli spirti d'Auerno; Buona Ventura muore col capo eleuato, perche và à godere cogli spirti del Cielo. Ferma, ferma ò spirto Serafico, mentre in tua Compagnia non veggo il nostro Patriarca Francesco? Ah, sì, questi ad altri ceduto hà il luogo; mentre Buona Ventura porta Cristo dentro del petto. Dunque chè marauiglia s' al suo funeral' assiste il Pontefice massimo, con due Imperatori, il greco, & il latino; perche l'han vedut' entrar nel cuore il *Dominus dominantium*. Tanto si douea all' esequie del mio Santo, se per fauorirlo à tal passaggio, l'è sopragionto il Rè del Cielo. Sì, che douea tra Scerri Buona Ventura morire, mentre dat' haue' ad altri il camauro, e le corone. Muore in vn Concilio, perche daua alla Chiesa aggiuto, & appoggio. Muore in Leone di Francia, per dimmostrare, che qual forte Sanzone, vccis' hauea il leon delle tenebre. Muore fra gli Galli, che se vno solo bastò à svegliar Pietro del fallo; à Buona Ventura non bastano molti, per dargli proportionato l'Encomio; se tutti gridano, *Cecidit columna Christianitatis*. Muore fra quei gigli, perche tanto si douea ad vn ce-

26. *L'Eroica Fortezza. Panegirico Primo*

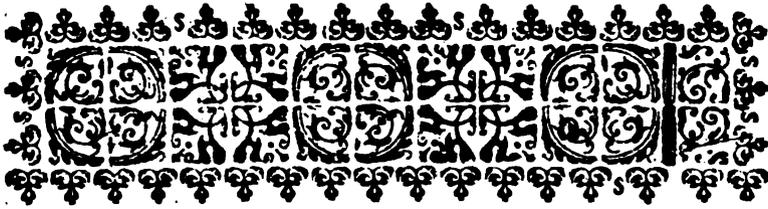
leste fiore . Oh gran caso , muore nella Città di Leone , accompagnato dal Leone di luglio, & heraintendo il mistero, perche volle il Sacramento entrargli nel cuore ; perche andau' ad incontrar' vn Leon di fortrezza, Cristo Leon di Giuda. E come douea temer della morte , chi , affociato da tanti Leoni , colla morte combatte ? Nò; ma meritaua vn Trono di Leoni , chi per la Chiesa era stato vn Salomone .

20. Ben ti conueniua tal Segio, ò mio porporato Santo ; se dopò tante fortezze nel mondo , anco potentissimo sei nel Cielo . Nè si troua in terra fiacchezza veruna, che non sia dalla tua potenza affodata . Vacilla il lum' à ciechi ? inuocando questi il tuo nome , celeste riceuon la luce. Indeboliti gl'Infermi, couan' gli letti cò i lor languori , alzando però à tè le voci , *statim surgunt sani*. Fann' appoggio di legno gli zoppi, & in pena di quel pomo vietato , pendolante portano della lor vita il frutto : ma assaporando di tè, con Voti, l'aggiuto, *statim ambulabūt*. Troppo intèri à mal fare , perdon' gli peccatori l' vdito; ma conuertendosi di cuore al patrocínio tuo , *surdi audiunt* . Sciolti nelle bestemie , meritamente s'anoda à maldicenti la lingua : però aprendo à tè le voci del cuore, *Muti locuntur*. Tremano le membra , à chi troppo fisso heb 'al peccare l'ingegno: ma deplorandone presso di Voi il fio , *Paralisci*

sa-

sanantur . Portabrutto spirito, chi bruttandosi la
coscienza, diuene indemoniato, ma colla tua
oratione, *Ab offestibus corporibus, demones ex-*
pelluntur . Hanno calamitadi, e peri-
coli gli fedeli nel mondo? alla vi-
sta della tua porpora, si fu-
ga ogni danno . E
già che in questo
Mondo ,
fosti, *Prior in donis, & in cotesto;*
maior in Imperio : dateci le
vostre gratie in terra, ac-
ciò rintracciaffimo te-
co nel Cielo la Buo-
na Ventura .





I L L I B R O
 D E L L A M E N T E
 D I D I O
 P A N E G I R I C O S E C O N D O .

Per il Concett' Immacolato

D I M A R I A

Protettrice della Religione Serafica .

In Capite Libri scriptum est de me .

Daude nel Salmo 39 .

1.



Chè tutto giorno stampar libri, se l'Vniuerso tutt' è di libri stampato? l'intelletto dell' Vomo vale per vn libro; ma questo d' ogn'altro sia format' il primo; se ogni libro, pria di mandarsi al Torchio, è stato composto dall'intelletto. Solleuate l'ingegno, Vditori, à contemplar' il Cielo, che

che lo conoscerete subito per vn libro; perche tanti sono gli fogli, per quant' in esso si considerano circoli; ne' quali studiando tutto giorno l' Astrologi, vi leggono gli naturali presaggi, che stann' in quei caratteri di luce impressi. L' Aria, ch'è tutta di nebie composta, anco fa vista d'vna carta pergamena; ch'essendo dal vento in varij versi caratterizzata, disegna l'vmana Vita, che qual'ombra si rende fugac' ogn'ora. L'Vomo, non contento di vno, per ogni parte del corpo, mostr' hauer'vn libro; in cui ogn'Astronomo leggendo, vi conosce il naturale d'ogn'vmano indiuiduo. L'Alberi sono libri, e quantunque taciturni, pure, colle loro virtudi, son bene adottrinati; perche non potrebe l'Vomo conoscergli; se pria non vi legesse la dottrina, che nelle foglie, e nelle frutta, v'hà posto la Natura. Volgete l'erbe, ò le piante, che vi sembreranno tutte per tante Scritture; nelle quali l'Vomo trouando varie dottrine, seruon tutte à beneficio della nostra salute; perche se l'vne vagliono al composto dell'Elisiruite; l'altrè auualorano la nostra età cadente. Il Mar' hà tanti fogli scritti, per quanti son' in quel pelago pesci: e se questi stesser'alcun temp'occulti, compaion per loro gli mastini, che degl'infortunij de Nauiganti sono vicini presagi. Eolo sembra vn libro, mentre ogni Vento vale per vn foglio: e questi mai

con-

contenti di star quieti, all' hora addottrinanò l' Uomo, quand' infuriati, coa quei stridori, per dar letrione, parlano. L' Vccello, che nel volo sembr' vn Vento, anche di cant' è vn libro; perche ogn' vno sente della sua bella diceria la battuta; Ma se ve ne fosse qualcheduno muto; pure nella pennatura varia, vi farà legere la sua dottrina. La Terra anco vale per vna carta, colla quale si formano tanti libri, per quant' al Mondo sono Castelli; e se quest' insegnano à Guerrieri gli stratagemmi militari, anco n' apprendono, ò dalle balle de' moschetti, ò dal tocco de' Tamburi, dottrina l' Vomini semplici. Tra le belue anco vi sono gli libri, perche tanti sono gli fogli, per quanti son' de medemi gli stinti naturali: E questi hauendo gli minori per discepoli, tutti appredono l' insegnamento de Leoni, che son li Precettori di tutti. Vomini di Mondo, che state sempre studiando, sappiate che tutti siamo annotati à quel libro diuino, ch'è Dio: la Vergine però stà scritta nel capo, per esser simile al suo diuino Figliuolo, ch'è generato dell' intelletto del Padr' Eterno. Hor pensate, se potea esser scancellata dall' originale peccato, mentr' era scritta à quel frontespizio diuino? nò; perch' essend' ordinata fin dall' eterno, non vi potea hauer punto di tempo satanno, per scriuerla à quel codice suo maledetto. Tutto ciò vediamo col mio discorso, e com-

min-

minciamo. Ma perche tanto chi lege, quanto chi scriue hà bisogno d'attentione ; io , per ottenerla , deuota ve ne porg' vna supplica : Voi però, che siete grandi di cuore , dispenzate le vostre gratie à chi stà per darui del proprio intelletto le viscere. E siamo tutti da capo.

2. Trattando , in questo discorso ; di libri , io ve ne potrei rapportar molti , & il proprio à ciascheduno , conforme diffusamente ne parlò il Profeta Daniele , quando disse , che *Iudicium sedit* , in quella Visione , che vidde , & *libri aperti sunt* . Ma io , Vditori , non intendo aprirui questi libri , che sono le vostre coscienze , perche tengo di certo , che sian formati di carte tutte candide , ma vi priego ad aprirmi gli vostr' intelletti , per intender Voi quel , che vi dirò io de miei libri . Onde potrei abozzaru' il libro del Cielo , ch'è tutto di caratteri di luce composto . O' vero il Sole , ch'è codice di luminoso fuoco . O' la Luna , ch'è vna scrittur' argentea . O' ciascheduno Pianeta , ch'è libro di natural presagio ; ò gli lumi fissi , che vaglion' per marginali . O' l'erranti , che seruono per mezi punti . O' le Lattee , che vagliono per linee . O' le Nubi , che son' le lor righe . Ma non intendo parlar di queste ; solamente ragiono di due Volumi , ambedue segnati ; l'vno con sette sigelli , e l'altro con due ligami ; quell'è Dio , con sette **Attributi diuini** ; libro del Cielo , e del Mondo.

32 *Il Libro della mente di Dio. Paneg: 11.*

do. Quest'è Maria, con du' Eterni Personagi, libro del Mondo, e del Cielo. Ma con questa differenza però, che quel libro diuino, l'aperse il figlio quando si fè Uomo: e quest'Vmano, lo Spirito Santo, la prima volta, che discese dal Cielo.

3. Ma che letture si trouano in questi due libri, ch'essendo diuini, & vmani, sono tra di loro molto differenti: e nell'vno, e nell'altro, vna Sola parola vi trouo; e quest'è il Verbo diuino: perche se leggo il libro del Padr'Eterno, vi trouo scritto; *Eructauit cor meum verbum bonum*; e se apr' il libro Mariano, vi trouo annotato il medesimo, *Fiat mihi secundum Verbum tuum*. Et in vero, se Dio col suo libro apri l'essere all'Vniuerso: Maria col suo libro disferò il Cielo. Se Dio col suo libro creò il Mondo; Maria col suo libro generò vn' Uomo Dio. Se Dio col suo libro diede il tracollo à Lucifero; Maria col suo libro dal Mondo fugò il peccato. Se Dio col suo libro dispose le sfere; Maria col suo libro, alla Deità inalzò le Creature. Se Dio col suo libro il mar rosso in argini diuise; Maria col suo libro l'Uomo con Dio compose. Se Dio col suo libro fè l'Angioli messagieri celesti; Maria col suo libro fè l'Uomini di Dio degni ministri. Se Dio col suo libro introdusse l'Uomo al Paradiso; Maria col suo libro liberò l'Uomo dall'Inferno. Se Dio col suo

fuò libro preferuò Maria dal peccato; Maria col suo libro fugò il peccato d'Adamo. Se Dio col suo libro fe il Verbo diuino Uomo; Maria col suo libro fe l'Uomo Dio. E come potea incorrere Maria nel suo concetto all' originale peccato, mentr'hauea à far' vn' Uomo Dio? nò, perche non potea sortir' alla Vergine quest' opprobrio, se dell' Vniuerso tutto douea esser *Honor, & decor.*

4. Ma Uditori decorati, sappiate, che questo Concetto mariano, pria di sortir' al mondo, fà fatt' in Cielo da quell' intelletto diuino. Pensa quel Fattor' eterno di scriuer Maria nel suo libro, e perche fosse sopr'ogn' altro priuilegiato, se questo scritto *Ab aeterno*, com' ella stessa lo dice nell' Ecclesiastico; *Ab initio*; & *ante secula creata sum*. Non vuole altra carta per materia, che la sua mente, acciò di terra non fosse bruttata; *Antequam Terra fioret, ego iam concepta eram*. Per atramento, piglia il suo *voto*, à cui non puole interporli contrario; perche, *Quis contra Deum*. Per penna e logge la sua lingua, conforme dice cò quella scrittura, *Lingua mea calamus scribe*, e quest' era la Sapienza increata; à cui douea esser Madre Maria. Per inchiostro, prende l'oro più fino del Paradiso; perch' essendo questo per natura incorruttibile, non potea tal concetto da peccato esser corrotto. E perche à questo scritto, anco v'aggiunges' il

34. Il Libro della mente di Dio. Paneg. II.
lustro, l'abondò di tutte le gratie del Paradiso,
Emisidionesta Paradisus.

4. Scende Maria dal Paradis' al Mondo, appa-
parecchiata da Dio, Se ornata dall'istesso; e ch'è
apparati superbi non potè fargli, chi tiene in pu-
gno, di tutto l'Vniuerso l'erario? stempra quell'
Apelle diuino, per colori, l'azurto del Cielo; e
ne form' à Maria vn regio ammanto. Toglie di
quell'alba beata gli chiarori!, e gliene forma nel
viso gli ligustri. Di quell' oro filato, che san pro-
dur' le miniere dell' Empireo, n'appone alla sua
testa vna treccia bionda. Di quelle margarite, che
rendon quella Città celest' imprezzabile, ne for-
ma alla sua gola vna collana. Di quei prati fiori-
ti, che sono d'aure celesti profumati, gliene for-
ma odorifero il fiato. Toglie de'Serafini le pen-
ne, per impennarle le gale. Raccoglie tutte le
sembianze beate, e gliene forma vna veste di lu-
ce. Gli pone della Luna l'argenti ne' piedi, ne' qua-
li compaion douitiosi gli calzari. Rub'al Sole la
luce, per farla in tutto risplendente. E sfiora tut-
ti gl'altri luminari, per arricchirla di lumi; acciò
fugando da sè le tenebre, comparisse di pari col
suo diuino Sole, e però *Mulier amicta Sole.* E que-
sto volle dire quel Messagier' celeste, con quell'
annuncio, *Dominus tecum:* perche pria, ch' il Ver-
bo diuino s'incarnasse nel suo seno, l'hauea arric-
chita, nel suo cōcetto, di quel diuino lume l'eterno

Pa-

Padre . Ma, illuminati fedeli, se Maria , pria di concepirsi in terra , era stata concetta nel Cielo ; e pria di conoscersi donna , era stata colà conosciuta di Dio Compagna , com'ella disse , *Cum Deo eram cuncta componens* ; com'era possibile , ch' essendo sempre nella mente di Dio , fin dall'eterno , che poi in tempo sia col demonio ? è vanità cert'À pensarlo ; e se non l'hauea veduta il nemico , nè meno la potea oltragiare l'originale peccato .

5. Vomo peccaminoso , che di Mondo sei vn libro , volta di tua coscienza il quinterno , che trouerai vn peccat' annotato per ogni foglio , mentre peccaminoso fù il tuo concetto , conforme lo dice Dauide con quel Salmo ; *In peccatis concepit me mater mea* . Ogni peccato , mortale sia , ò veniale , dall'originale procede ; perche essendo questo la causa , quelli son l'effetti di essa . Fate vn Scrutinio , per veder' il tutto ; & essendo così , direte , ch'io non mento . Perche se volt' il primo foglio , vi troui l'Vomo , esser superbo . Al secondo d'ira è ripieno . Al terzo d'inuidia è fatto vn'erario . Al quarto d'Auaritia v' è l'opprobrio . Al quinto di gola è vn't picuro . Al sesto è lussurioso . Et al settimo d'accidia non v' è vacuo . Paragona cotesto tuo libro , col libro mariano , che vedrai , che dell'intutto l'è opposto . Perche se guard' il frontespitio , è adornato d'oro immacolato , che tal'è il suo Concetto , come quel libro

della legge scritto, ch'era di dentro, e di fuor indorato. Se l'apri, lo ritroui di Spirito Santo ripieno; se consideri gli marginali, è adornato d'angelici spirti. E se vorrai farne vn compendio, sappi, che della Sapienza diuina è vn'epilogo. In questo libro non puol'esser scritto peccato; perche fù composto da Dio, e da Dio habitato; *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*. Non v'è di superbia paragrafo, mentr'è di humiltà ripieno; *Rexperie humilitatem Ancilla sue*. Non v'è annota linea d'ira; perche è tutta pazienza. Non v'è riga d'inuidia; perche è tutto licore di carità. Non v'è virgola di gola; perche fù sempre d'Eua contraria. Non v'è nota d'auaritia; perche è tutta liberalità, *Ecce Ancilla*. E non v'è d'accidia punto veruno; perche anche dormendo, stà amorosamente veghiando; *Ego dormio, & cor meum uigilat*. Hor se l'effetti di questo libro Mariano, son tutti contrarij, à quello d'Adamo, & al tuo, bisogna dire, ch'in Maria, nel concepirti, non c'hebe parte il demonio col peccato; mentre questi son l'effetti di quel poco di pomo, da nostri Protoparenti inghiottito; come dalla causa procede il causato.

6. Con questa caggione rammentatemi, Vditori di quel Comandamento, che fece Dio al Profet' Isaia, quando gli disse; *Sume tibi librum grandem, scribe in eo stylo hominis*. Ma che libro è que-

questo, in cui Maria douerà scriuere? è il libro forse della lege diuina? No, perche *Scriptus fuit digito Dei. cum*. È il libro della lege Mosaica? No, perche Moise, per il comerca tenuto con Dio, che già sù la fronte, per segno, ne portaua il raggio; se non hauea fatto vna lege diuina, era come diuinizzata. E fors' il libro della lege euangelica? nè meno: perche quest' essendo dettata da Cristo, pure hauea del diuino; mentre Cristo era Dio, & Uomo. Dunque chè libr' è questo, nel quale s'hà da scriuere, *Stylo hominis*? Questo, Vditori, è il libro mariano; Volea con ciò significar di Maria, Dio, il Concetto: e perche questo douea esser' senza peccato, acciò non fosse creduto, che fosse solamente diuino, e non Vmano, volea dire, che pure si douea sua parte. l' Uomo, mentre da questa s'hauea d'incarnar' il figlio di Dio: e però disse al profeta sudetto; *scribe in eo stylo hominis*. Ma questo libro di Maria è scritto con duplicato stile, *stylo Dei, & stylo hominis*, & offeruatelo: poiche se in lei considero Cristo, come *Lumen de lumine*, questo est *stylo Dei*; se lo veggio in Maria *Verbum carum*, questo est *stylo hominis*: Se in Maria si vede Cristo con quella nota, *Deum de Deo*: questo est *stylo Dei*; se poi *Iesum Christum Dominum nostrum*, questo est *stylo hominis*. Se ti cade in mente, *Conceptum de Spiritu Sancto*: questo est *stylo Dei*, se poi *natus ex Maria Virgine*, questo est

est stylo hominis. Se si medita, come Vnigenito del Padr' Eterno; questo *est stylo Dei*; se poi come di Maria vnico figlio, questo *est stylo hominis*. Se lo pens' infinito nel Cielo, questo *est stylo Dei*; se poi come finito nel Mondo, questo *est stylo hominis*. Se riflesso, ch'è incapibile dall' Vniuerso, questo *est stylo Dei*; se poi per noue mesi, nel seno di Maria racchiuso, questo *est stylo hominis*. Se vi leggo, *Quod enim ex te nascetur Sanctum*, questo *est stylo hominis*; se poi *Vocabitur filius Dei*, questo *est stylo Dei*. Se lo veggo Sapienza del Padre, questo *est stylo Dei*; se poi *Erat subditus illis*, questo *est stylo hominis*. Sopra di chè disse dottamente Sant' Antonino Arciuescouo di Fiorenza, *Beatam Virginem Mariam, librum esse: quia continuit in se diuinam Sapientiam incarnatam: & il Damasceno soggiunse, Nouum volumen, in quo ineffabiliter Dei Verbum sine manu inscriptum fuit*. Hor s' il Concerto di Maria era libro, in cui ci douea in tempo scriuere lo Spirito Santo, *Stylo Dei*, e Cristo *stylo hominis*, pensate Voi Vditori, se vi potea scriuere l' inferno, *stilo Demonis*? nò, perche *Non cohabituntur Personae diuinae cum Demonibus*.

7. Onde se il Demonio, per non voler' in Cielo adorar' l' vmanità di Cristo, fù all' inferno sbalzato; pensate Voi, se potea oltraggiar Maria nel suo concetto, che douea effer' l' Abitacolo di quel Dio fatt' Uomo? se colà vn solo pensiero su-

per-

perbo, lo trasformò d'Angiolo in Demonio; in questo Concetto, per voler presumer' sopra la Sposa di Dio, gli fù dall'istessa scacciato il capo. Se nel Cielo, per volerli vguagliare con Dio, fu mandato all'Abisso; in questo concetto, per voler contrastare la Regina del Paradiso, gli fù dal piede di costei oppress' il capo. Se nel Cielo, per voler auanzar' il suo seggio, fù in terra sbattuto; in questo concetto volend' à Maria per sua soggetta, meritamente gli sta posto sott' il calcagno. E s'è vero quel prouerbio, *Nec Hercules contra duos*, quando quest' hauea ucciso l'Idra col ferro, e col fuoco; pensate Voi, se il demonio potea nel Concetto di Maria arrischiarsi cò quel Ternario diuino, che la staua fauorendo; mentre l'hauea d'esser Tabernacol nel mondo? Nò; perche Dio vi staua armato, come dice Vgon Cardinale, *Tabernaculum fuit Beata Virgo, in qua ipse Deus armavit se armis nostrae mortalitatis, quibus contra diabolum militauit.* E se la Vergine douea esser libro, in cui hauea da scriuere, e leggere lo Spirito Santo, non ci potea far riga veruna Sattano con quell'inchioistro d'inferno.

8. Lasciamo Vditori l'inferno per il demonio, e sol si parli di Maria, e di Dio. Io trattar di Dio? non mi fido. Parlar di Maria in vn mar d'affanni immerso mi trouo. Nè fallisco col pensiero; mentre colà non vi si porta l'Vomo con semplice

plice vanno, ò pur certo; che restarebe abattuto, come successe à Dedalo, & Icaro. Nè questo Mare diuino si varca con semplice nauilio, perche ci contrasta il passo quel Celeste Nettuno, che con tridente diuino, anco vi si fa vedere Vomo. Nulla di meno, per non mancar' al mio debito; & complir' al vostro desio, che cerco appieno sodisfarlo; di Maria, & di Dio, dirò qualche cosa col mio bass' intendimento. Et in fatti, se tratto di quel Nume Supremo, non v' è priorità di tempo; se à Maria mi volto, fù fin dall' eterno il suo Concett' ordinato. Se Dio è incirconfritto, perche non lo capisce luogo: Maria hà tanto spatio, che nel suo ventre, vn Dio hà racchiuso. Se quel diuino Nume hà della Verginità il cognome: perche *Prima Virgo Trias est*, disse il Nazianzeno: Maria, anche partorendo, è Vergine, se per vguaglars' in qualche maniera con Dio, *Secunda Virgo, Maria est*. Se la verginità di Dio è feconda, perche sempre il Verbo diuino genera: quella di Maria, bench' vmana, anc' è santa: perche colla verginità, anco la maternità congionge. Se l' intelletto del Padr' Eterno, intendendo dice, e dicendo genera il Verbo; Maria, pria che lo generasse nel ventre, l'hauea colla mente concetto. Se Dio, perche Creatore, dà l'essere all' Vomo: Maria benche Creatura, dà l'esser' vmano al figlio di Dio. Se Dio con vn, *fiat*, creò il Cielo:

Ma-

Maria con vn'altro, *fiat*, fè calar' il Cielo al suo
 vtero. Se Dio col *fiat*, credè la luce; Maria col suo
fiat, illuminò il Mondo; portandoci quel Lume
 diuino, *Verbum caro factum*. Se Dio, col suo *fiat* fè
 gli Luminari maggiori, *fiant luminaria magna in
 medio Celi*; Maria col suo *fiat*, diè l'ingress' allo
 Spirito Santo, & al Verbo Diuino, *In medio
 uteri virginalis*. Se Dio col *fiat*, fè l'Vomo, *ad
 imaginem suam*; Maria col suo *fiat*, fè il figlio di
 Dio, *Ad imaginem nostram*; *Quod enim ex te na-
 scetur sanctum, vocabitur filius Dei*. Se Dio crean-
 do il Mondo, l'haue à suoi cenni soggettato;
 Maria partorendo il figlio di Dio, l'haue à se
 fatto soggetto: *Et erat subditus illis*. Chi dunque
 vorrà suggerir Maria à Satanno nel momento
 del suo Concetto, mentr'ella hauea da tener su-
 dicio vn Dio nel suo parto? nò; che non potea
 esser questo; s'è vergogn' à pensarlo; non che
 fuergognato chi colla mente ne fà sinistro pen-
 siero. *Cogitare de illa, nempe de Maria*, disse l'Ec-
 clesiastico, al commun sentimento de' Padri, *sen-
 sus est consumatus*; & *qui vigilauerit propter illam
 cuius erit securus*.

9. Per maggior sicurtà di questo, sappiate,
 che s'apre *ab aeterno* quell'inrelletto diuino; e fà,
 che Maria sia vn libro celeste nel mondo. E che
 non vi lege di bello, e di buono, l'inrelletto An-
 gelico, & vnando? Qui la Diuinità ymanata;

perche si vede nel seno della Vergine il Verbo Diuino. Qui l'Vmanità diuinizzata; perche vi si trouavn'Vomo fatto Dio. Qui gli rudimenti della fede; perche da Lei ogn'vno comincia à leggere cristiano. Qui grammatica, perche il Verbo, *Amo*, vi si recita. Qui rettorica; perche vi si vede del Padr'Eterno la figurà. Qui Dialettica; perche ad argomentar contro l'inferno vi s'impapa. Qui Filosofia; perche la Diuinità si veste di nostra forma. Qui Teologia; perche vi si scorge vna Donna fatta di Dio Compagna. Oh che libro, ch'è Maria! Perche da questo imparan l'Astrologi; giàche alla sua Capanna coronano l'Astri. Da qui li Musici, perche vi sentono cantare gli Spirti Celesti. Da qui li Medici; perche trouano l'antidoto per i nostri languori. Da qui gli Matematici; perche conoscono la prospettiva de' Cieli. Da qui l'Arismetici; perche numerano del Paradiso gli gradini. Da qui gl'Agricoltori; perche veggon' vn bell'inferto della Diuinità, & Vmanità vnite. E potea esser dal peccato disunta, chi sà legare più, che con nodo gordio, l'Vomo con Dio? Nò, perch'è vincolo diuino, questo mariano Concetto: mentr' à suo tempo douea dire Maria di Cristo, *Hic est filius meus dilectus*, conforme di continuo lo dice il Padr'Eterno. Trouate Voi Vditori in tal libro scienza di peccato: mentre dalla Sapienza Di-

uina

uina è stato scritto? Non si puole, se Maria, essendo piena di gratia, il peccato l'è opposto. *Quia ipsa conteret Draconis caput.*

10. Capite Uditori questo mistero, che Maria stando scritta in quel libro della mente di Dio, non potea nel suo Concetto esser posta sotto gli piedi del Demonio; ma egli, per destino celeste, star sotto gli Calzari di questa grã Signora del Cielo, e non senza mistero, perche se Maria da Giouanni fu veduta nel Cielo, *signum magnum in Cielo mulier*, Satanno era nell'inferno nascosto, perche non potea sopportar di luce tanto riflesso. *Mysterium*, perche se Maria come capo delle Creature, fù da Dio eletta la prima, col suo figliuolo, Satanno bisognaua, che sia scritto ne' piedi, perche fù il primo trà presciti da Dio reprobato. *Mysterium*, perche se Maria, nella Creation dell'Vniuerso, fù somigliat' alla luce, che delle cose create, fù prodotta la prima, Satanno bisognaua esser ne' piedi, somigliato alle tenebre, che son l'ultime cagionate. *Mysterium*, perche se Maria è coronata nel Capo di stelle: *Et in capite eius, Coronam stellarum duodecim*, il demonio, co' legami eterni, e legato ne' piedi. *Mysterium*, perche se Maria, con tal corona, dimmostra, che come Regina è stata sempre libera, il demonio, essendo sotto de' suoi piedi legato, dinota esser stato Reo, e sempre schiauo.

44. *Il Libro della mente di Dio. Paneg. 11.*
Mysterium, perche se Maria, per maggior gloria, tiene sotto de' piedi la Luna: *Et Luna sub pedibus eius*. Saranno, per maggior vergogna, & ignominia, hà la testa di nerborute corn' armata. *Mysterium*, perche se la Vergine presso à tutti, e segno celeste superiore; il Dragon' è segno infernale, & inferiore; che non puote il supremo attingere. *Mysterium*, perche se Maria è libro della generatione di Cristo, come dice San Matteo, *liber generationis Iesu Christi*; Satanno è codice della generatione dell' Anticristo, ch'ha d'esser generato d'adulterio. Dunque non potea questo libro Mariano, nel suo Concetto, esser aperto dal Demonio; mentre staua serbato per lo lo Spirito Santo, che gli douea esser Sposo, *Spiritus Sanctus superueniat in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*.

11. Chi adombrarà di Maria il Concetto, mentre stà obumbrato dallo Spirito Santo? nessuno, perche ingannato trouos' in tal fatto il demonio se pensando esser suo, lo ritrouò, ch'era di Dio, & intendetene il successo. Alla formatione dell' Vniuerso, disse quel Nume Trino, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. In questo fatto, Vditori, io stupisco; perche non corrisponde giusto il composto dell' Uomo, per quel, che disse Dio. Che l'Uomo sia fatto ad imagine di Dio, lo concedo; ma, che sia simile à Dio,

Dio, l'onego: giacche trà l'infinito, & finito, non v'è proportione corrispondente; dunque l'Vomo, non è à Dio simile: & intenderene le pruoue. Pensa Lucifero, essendo nel Cielo, farsi simile à Dio; e perciò fare, stabilisce di paragonar il suo seggio cò quel sublime Trono, mentre stette, benchò in vano; *Fondui sedem meam super Aquilonem, sedebam in Monte Testamenti, similis ero Altissimo*: e Dio non comportando questo paragio, lo sbalzò subito all'inferno, trasformandolo d'Angiolo in demonio. Non basta questo per prioua di tal fatto, andiamo nel Terrestre Paradiso; dou' appena introdotto Adamo, si vuol fare, per mezzo d'vn pomo, simile à Dio; lusingato dal demonio con quel detto, *In quacumque hora comederitis, aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dii*, onde pensando Adamo di farsi Dio, & esser' immortale, fù da Dio alla morte fatto uoggetto: *Terra es, & in terram reuertoris*; è vero dunque, che l'Vomo sia fatto ad imagine di Dio, ma non sim'l' à Dio. Dirà qualcheduno con San Tomaso d'Aquino, ch' all' hora Dio parlò di Cristo, *Qui hominem erat redempturus*; ma fermate Vditori, che se per Cristo fù il detto, *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; nè meno corrisponde alla paterna similitudine; perche il figlio di Dio, che douea farsi Uomo, quantunque spiri lo Spirito Santo, non

genera però, come, il Padr' Eterno; e benchè egli sia *imago Dei Patris, non est*, in quanto alla generatione attiuà, *Deo Patri similis*; e però non gli conuiene quel detto, *faciamus hominem ad nostram similitudinem*. Ma speculari, Uditori, co' gli vostri solleuati pensieri, per intender' i miei Concetti: E sappiate, ch' il fatto della Genesi à Maria si riferisce, *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, id est faciamus Mariam nobis similem*. Perche non contento l' Eterno Padre d' hauer fatto Maria: à sua Image, volle farla di vantaggio à sè simile. Benchè se il Padre, *in Diuinis*, nel generare nulla perde, mentre hà vna Verginità feconda, Maria, *in humanis*, questo guadagna, d' hauer' vna fecondità vergine, fatta col tal prerogatiua al Padr' Eterno simile, che nel modo diuino la fà generare. E di vantaggio, ch' essendo l' Eterno Padre infinito, volle anco à Maria portar' à tal pregio; conform' attesta San Tomaso; Maria, dice l' Aquino, *in quantum est Mater Dei; quia ex hoc ipso, quod ipsa est maternitate Deo coniuncta, habet dignitatem quandam infinitam*; Uditori, voi m' insegnate, che *finitum, infinitum attingere, non potest*. E se Satanno; perche Creatura, è finito, non potea coll' originale peccato, di Maria attinger il Concetto; mentre da Dio all' infinito era stato preordinato *ab aeterno*; per

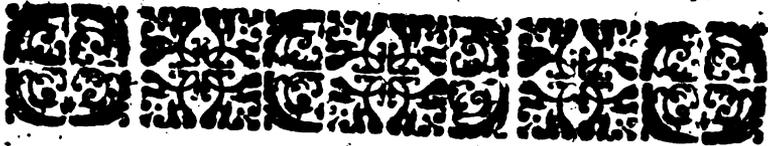
generar' in tempo quel diuino Parto. Dunque tal Concetto non fù mai da Satann' oltragiato; perch' era libro, in cui douea leger', e scriuere lo Spirito Santo, ch'è Dio.

12. Oh come mi fuge il tempo, & io, bisogna, che del mio dire, ferr' il libro. Però, ò immacolato Concetto, affatto dissimil' al nostro, è solo consimile à quello di Cristo; perche senza peccato. Nè di questo poreui, per vn punto, esser' albergo, giachè doueui, per noue mesi, col tuo ventre, dar ricetto al Verbo Diuino. Dunque Vergine immacolata, che coll' umana turba, non cadesti immonda, colla tua gratia, come piogia, lana da Noi ogni macchia di colpa. Se sei libro di Dio, fate, che gli nostri nomi sian' in quei fogli stampati; perche se Voi foste la prima eletta con Cristo; conuiene, che pres' à Voi, in quel libro diuino, siamo noi annotati. Se nel vostro scritto, che fù l'Immacolato Concetto, non ci cadde di Satanno goccia veruna d' inchiostro tartarco; fate, che nelle nostre Carte, che son le conscienze, non vi sia veruna virgola di difetto. Comparist' al Mondo senza punto d' originale vitio; dunque fate, che gli nostri libri corrispondano con quell' Alfabeto del tuo diuino figliuolo. E se questo ti vesti delle nostre sembianze, che furon di tal libro diuino le couerte, senza peccato; fate, ò Maria, che dall' istesso

tuo

tuo figliuolo siamo Noi introdott' al Paradiso. Se voi non mangiaste di quel vietato pomo, con cui ci amareggiò il nostro Padre Adamo, quando ingânato fù dal Demonio; recat' à noi quel frutto, che discese dal Celeste Paradiso nel vostro seno, per sanar' vn Mond' ammalato. E per finirla; se, *In capite libri Dei Patri's, ab aeterna*, fù fatto, come qual scritto, il tuo Concetto; fate, ò Vergine immacolata, che in Noi nō regni foglio veruno di peccato; acciò fugendo questo, possiamo hauer Voi, che siete mezz'opportuno d'acquistar' il Paradiso; qual' à tutti dispenfi il figlio di Maria, Cristo.





LA DONNA FORTE
 PANEGIRICO TERZO,
 I N L O D E
 DELLA CONCETTION
 IMMACOLATA
 DI MARIA

Mulierem Fortem quis inueniet? Proverbiorum
 Capite 31.



DEBOLEZZE mie, à che pensate? d' attinger la fortezza di Maria, col discorso? V' ingannate: Se tal impresa tentando del Mondo gli più Sauij, dopò lunghe dicerie, si conober tutt' ignari. Dunque con questi tali, voi Vditorj, tacete, e le fortezze di Maria inten-

date . Non parlo di quel Nume Divino , quando per noi volle farsi Uomo ; che per godere della fortezza di Maria , si vidde al suo seno figliuolino . Era forte Adamo pria , che mangiasse il vietato pomo ; ma se non volle di Dio il dono , merito , ch'assagiasse del demonio l'amo . Eua , che non volle dal Ciel' vn *Aur* fù nomata Madre dolente , perche con quel morzo di pomo , amareggiò tutta la gente , nè la progenie di questa farete posta mai in buona via , se comparsa non fosse la fortezza di Maria . Fù forte quel figlio Ruben , perche dal Patriarca Giacobe la robustezza hebe : però questi poi cedette à Giuseppe in Egitto , quando , per l'argento perduto , dall'istesso , prigion fù fatto : ma tant' à quello di fare apparteneya ; mentre , per la sua fortezza , certa somiglianza di Maria portaua . Hauca crollato le Colonne Sansone , quando de' Filisdei far volle di Cadaueri vn montone : Ma se di quello la fortezza ne' capegli stapa ; era vn simbolo di Maria : che , con sue treccie , vn Dio ligaua . Fù forza di Pastore abatter' vn Gigante , perche nella robustezza far si douea più innanzi ; ma dalla kirpe di tal Rè , doueam noi apprender la Fè di quel Dio vmanato , che diè forz' à Maria d'abatter' il peccato . Ferma il sole Giosuè ; ma perche per auanzar' il giorno , accid al suo nemico desse morte , e scorno ; ma pur'è di Maria figura , ch'al

Della Concezzion' Immacolata di Maria. 51

nomico d'inferno, pria di concepirsi, diè sepoltura. E quei scudi d'oro, che col Sole più s'illustra-
ro? Valsero ad abatter le forze delle genti, c'ha-
uean da Dio alienate le menti: ma pur questi
sembràn Maria di sol vestita, che, per la diuina
fortezza, fù senza peccato concepita. Cessorno
d'Israele gli Forti, finche di Debora corser le
forti: mentr'ad vna Madre potente, douea ceder
tuttà la gente: e come non douea cader' alla gran
fortezza di Maria, di Satanno la fellonia? e
Giuditta, per uccider' Oloferne, fù inuitta: ma se
quegl' vn mostro infernale figuraua, era forza,
che la sua testa s'otto i Calzari di Maria sottomet-
terdouea. Dunque cedan d'Ercole le forze, e d'
Atlante, le spalle: mentr' alla fortezza di Maria
ogni potente cada: e l'altro uccise l'Idra, e
l'altro sostenne le sfere, son tutte bugie, e fauo-
le intere. Ma, che la Vergine sia stata nel suo
Concetto, contro l'Inferno, potente, lo tiene
già la gente. Hor monte' io, per tal Concetto vi
mostrarò, che Maria fù la Donna Forte, da Sa-
lomone ricercata: *Mulierem fortem, quis inue-
niet?* Voi per poco d' hora, datemi grato silentio,
e l'attenzione in forte. Cominciamo.

102. *Mulierem fortem quis inueniet?* Quand'
alle miserie delle ragioneuoli Creature, uolea
dar fine il Creatore, & alle fiacchezze vmane, col
Concetto d'vna Donna, agiunger le possanze.

diuine; s'ingigantiua Satanno, per le sue antiche
 brauure: volendo, che se tutti caddimo, quando
 si precipitò per vn pomo Eua, col gener' vma-
 no; ch' altri non stesser nel concepirsi, effendo
 tutti figli d'vn' Vomo; e fando ragiri, qual ser-
 pente, al tronco d'vn' albero, credea con ciò far
 volami di proprie ragioni; Ma se di quella s'in-
 volaron' vna volta gli frutti, e vanità dal me-
 desimo cercar fiori; s' in questo mese non si han-
 no, e trouandosi, sono furtiui. Dunque Satanno,
 artorcigliato, qual serpente, anco tale mi figuri,
 colto certo sarai nel capo, e da chi per esser tua
 schiaua, sospiri. E perche non pass' il demonio
 più innanzi con suoi pensieri; sappia ogn' vno,
 che *Maria Concret caput Draconis*. Dunque que-
 st' è la Donna Forte dal Sauio ricercata, *Mulie-
 rem fortem, quis inueniet?*

3. In due sole cose la fortezza si troua, nell'
 Amore, e nella Morte, perche rompendo questa
 l'argini di natura, à sè ogni cosa fugetta: e
 fugettando al suo Imperio gl'Imperi), fà, ch'
 al primo essere si riducano. E l'Amore non
 temendo nè vita, nè morte, ad ogni momen-
 to si vede viuere, e morire. La forza della
 Morte abatt' il Viuente; e l'Amante viuente, non
 hauèdo l'oggetto, in cui viuere, & ama, anche viuè-
 do muore. La Morte fè perir' in vn mar di san-
 gue Piramo amante; e Tisbe amata, & amante,

non

non hauendo dou'amare , non temendo morte ,
volle morire . Quel Dio amante , per amor dell'
Vomo, volle farsi mortale; ecco che vinse la Mor-
te; ma risorgendo poi immortale, restò quiui ab-
battuta la Morte. Tullia per cercar l'amante, col-
l'amore, vinse la morte, sprezzando l'estinto
Padre; ma restando poi ella morta, non preual-
se l'Amore colla morte. La Morte, in segno di
fortezza, porta l'adunca falce; per mostrar, che
d'ogn' Vomo la vita recide, e l'Amore, per far ve-
dere, che non teme morte, l'occhi colla benda,
si cuopre. Ecco l'Andabati amanti, che per non
giudicarsi morti ne' duelli, combatton con oc-
chi velati; e vincend'ogni Guerriero, più che fos-
se occhiuto, vengon' à vincere la Morte ne guer-
rieri videnti; Dunque l'Amante amandò, vince
la morte coll'amore: e la Morte facendo morire
l'Amanti, & amati, resta vincitrice degl' amori
vittoriosi. Ma chè tanto amor', e morte appetto
di Maria vincitrice? perch' ella essendo la Don-
na forte, vinse l'amor', e la Morte. Vinse la mor-
te, abbattend' il peccat' originale, che fa nella
gratia di Dio l'Vomo morire, e vinse l'Amore,
vincendo quel Dio amante, quando lo ferì nel
cuore. *Vulnerasti cor meum Sorer mea Sponsa in
vno crine.* Hor quest'è possanza Vditori, Maria
esser più forte dell'Amore, e della Morte. Dun-
que se vinse vn Dio amante, e la Morte col pec-
cato,

cato, chel'Vomo uccide; come non doue' abatter Satanno, abbattuto da questa Donna Imperatrice? sì, perche insidiandogl' il calcagno, dalla medesima gli fù col piè schiacciato il capo; *Ipsa conteret caput Draconis*. Dunque, *Mulierem fortem*, come Maria; *Quis inueniet?* nessuno, e però diciamogli, *Aue*, quia in contemptu suo fuit *superua*, disse Buonauentura il Serafico.

4. Però io non parlo di quel, *ue*, de peccatori hodierni, giachè fù detto; *ue eis*, qui peccant, che col continuo peccato, si procactian l' inferno: perche Maria essend' vn' orto ferrato, *Hortus conclusus*: facea figura, chedouea esser, nel mondo, di Dio vn Paradiso: *emissiones tuae Paradisus*: Non di quel *ue* miserabile, che fù dato all' miseri di questa terra: per la quale fù detto, *ue tibi misera*: poiche Maria douend' esser Madre di Misericordie, non potea esser capace di miserie: Non di quel, *ue*, di duplicato cuore: per lo che fù pronunciato, *ue duplici corde*: perche Maria pria di concepirsi, *Placuit Deo*, & *duplicauit Matrimonium*. Non di quel, *ue*, dell'Empij: *ue uobis Veri impij*: perche Maria douend' esser tutta pietà verso de Peccatori, non hauea chè fare col Demonio, ch'è tutto spietato. Non di quel *ue*, di solitudine, quando fù detto: *ue soli*, quia *si cadat*, non habet *subleuantem se*: perche Maria essèdo sempre con Dio, *cum Deo eram cuncta componens*:

ponens:

ponens : non potea esser dal peccato assoluta, & dissolata. Non di quel, *Ve*, disoperbia, *Ve* *Corone superbia* : Perche Maria, essendo tutta humilità, non potea insuperbirsi: mentre *Deus, respexit humilitatem Ancilla sua*. Non di quel, *ve* : *Eis, qui recesserunt*, perche Maria crescendo in virtù, mirabiliter usque ad perfectum deum, non potea conoscer notte viciosa. Non di quel, *Ve*, *Mundo à scandalis* : perche Maria, essendo *speculum sine macula*, omnes sentiunt suum iuamen.

5. Ma parlo di quel *Ve* triplicato di Giouanni, quando disse, *Ve, Ve, Ve habitantibus in terra*; ma chè terr'è questa, che si tira vna maleditione triplicata? Sarà forse questo globo di terra, in cui hauend' à patire per le Creature il Creatore, douea esser da Dio maledetta? Nò, perche douend' il medesimo oprar la salute del' Uomo, in medio *Terræ*, douea benedirlo : se già nella Creatione dell' Vniuerso, fù benedetta da Dio, *Quia cuncta, qua fecit Deus, benedixit*. Forse saranno l' Vomini formati di terra, che quando deuono cercar le cose celesti, sospitano le terrene & se per ciò disse il Citarista Cantore, *Filij hominū usquequo graui corde, ut qui diligitis vanitatem, & queritis mendaciam*? Nò, perche non poteam' esser maledetti, giàche vn Dio per noi douea incarnarsi: e per ciò fù detto, *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*. Dunque quali saranno

que-

questi habitatori della terra, maledetti? Speculate Vditori con gli vostri pensieri, per intender' i miei dettami: Perciò che la Sagra Scrittura parlando di Satanno, e suoi seguaci, dice: che *Lingens terram, quasi Serpentes*. A quei Serpentacci d'Inferno, dunqu' è fulminato il triplicato, *Va, habentibus in terra*. Perche il primo, *Va*, corrisponde quando furono discacciati dal Cielo: il secondo, è il carcere dell' inferno, posto dentro la Terra: & il terzo, è vedersi posti sotto i piedi di Maria, che fù Creatura di Terra: E questo fù quando Dio disse à Satanno, *Ipsa conteret caput tuum*.

6. Dunque *Mulierem fortem quis inueniet?* Io per ritrouarla, sempre mi portai coll' intelletto à scrutinare di Giobe quel passo: in cui trattando della fiacchezza dell' Uomo, con queste parole, domandò à Dio: *Quis potest facere mundum de immundo, conceptum semine, nonne tu, qui solus es?* Con ciò il Patiente vuol dire, che l' Uomo venendo da quel seme infetto d' Adamo, non puol' esser fatto mondo dall' Uomo: ma solamente da Dio. Dunque quanti nascon' al Mondo, perche figli d' Adamo, tutti nascon' immondi: ma solamente quelli, che sono da Dio preseruati: E vero questo? Sì, hora ciò presupposto, quel Dio dell' Vniuerso, volendo saluar' il gener' vmano, venne nel mondo à farsi Uomo, e perche hauea nel seno di Maria eletto l' Abitacolo, douendoci dimmorare per lun-

lungo spatio di tempo , era necessario , che quel
feno fosse stato mondo. Ma se l'Vomo di tal po-
tenza è priuo, chì douea far questo? Non altro;
che quel Dio solo fatt'Vomo: nè potea farne di
manco , perche farebe stato suo opprobrio, dir-
si, ch'vn Dio purissimo, sia nell'vmanità genera-
to d'vn Concett'impuro . Et hora mi confermo
coll'intelletto, che Dio fece senza neo di pecca-
to il concetto Mariano: mentre già potea farlo,
e tanto più, che appartenea à lui solo: che altri-
mente farebe stata frustratoria tal potenza , non
ridurfi all'atto . Perche se Dio in terra si conside-
ra solo , *¶ Iesus solus in terra:* perche non vi è al-
tro Dio: Maria nel Cielo non è sola, mentre vi-
ue in compagnia di quel Dio , che l'è figlio. Cri-
sto è solo al Mondo, perch'è vao: e Maria in Cie-
lo è accompagnata , perche anco colà hà Cristo
il Corpo , come Vomo . Cristo in terra è solo ,
perche l'vmanità fù assenta dal solo figlio; però
Maria in Cielo stà in compagnia del Padr'Èter-
no , mentre ambedui, quantunque con modo di-
uerso , hanno generato Cristo . Cristo in terra è
solo , come Dio , e pure come Vomo ; perche
simile à sè non si troua nessun Santo: e Maria nel
Cielo stà accompagnata , perche compose in
compagnia di Dio la terra: *Cum Deo erant cuncta
componens* . Cristo in terra è solo , perche come
Dio , lui solo credè l'Vomo nel campo damasce-

no, e Maria in Cielo è in compagnia: mentre pria d'esser creat' il nostro Protoparente Adamo, ella era concetta nella mente di Dio: *Antequam Terra fieret, ego iam concepta eram in mente Dei*, Hor se Maria pria di crears' il mondo, ella in Cielo facea passeggi con Dio, e lei sola delle Creature hebe tal pregio: come poi poteua esser' ultragiata dall'original peccato; s'ella sola hauea d'esser' ammirata monda al mondo, in compagnia di Cristo: ch'è figlio di Dio, e suo Figliuolo; perche se Dio solo puole far questo, anchora solamente Maria hebe potenza di far' Vomo vn Dio. E però *Mulierem Fortem Mariam, quis inueniet.*

7. Moisé l'hà ritrouata in quel Rouo, che vidde acceso di fuoco; quando *Rubus ardebat, & non comburebatur*. Stupisce in tal vista il pastore, restando attonito, più che se veduto hauesse rubars' il suo grege. E lasciando questo in abbandono, corre à vedere quel Rouo acceso di fuoco: onde perche fin' hora non hauea da Dio, riceuuto il dono della profetia, stupefatto di ciò, col pensiero vi discorra. Il fuoco, dicea, che consuma il tutto, non abrugiar' vn Roueto? quest' è mistero diuino. Vn Rouo, tanto legiero, resister' al fuoco? quest' è portento. Il fuoco liquefa il ferro, perch'è Agente così attiuo, che nessuna cosa gli stà appetto; & hora non hauer forza d' in-

cenerir'vn Rouo, ch'è vn poco di legno? quest' è disegno dell'Altissimo. Il Rouo ad ogni forza si tarpa al terreno, quantunque fosse di spine armato, & hora non consumarsi col fuoco? quest' è vn gran miracolo. A tanta marauiglia, gli parla Dio di quel Rouo acceso, egli dice, *Solue calcèamenta de pedibus tuis, quia locus, in quo stas, terra sancta est.* Auguzzate Vdirori gli vostri intelletti, per intonder questi nuoi pensieri. *Locus, in quo stas, terra sancta est.* Forse si parla di quel Terreno, dal medemo Dio occupato? nõ. Forse di quel fuoco diuino, da Moisè veduto? perche *Deus noster ignis consumens est?* Nè meno. Ma voleva Dio con ciò inferire il mistero della Concettion' Immacolata di Maria; perche conforme il Roueto è il più procliuè à consumarsi col fuoco, & hora non è abrugiato; Così per vederfi della Concettion di Maria il prodigio, quantunque fosse figlia d'Adamo, non fu attizzata, e consumata dal fuoco dell'originale peccato; mentre staua incendiato dal fuoco diuino dello Spirito Santo, che le douea esser Spòso, e però nella famiglianza di Rouo, *non comburebatur.* Ma con ciò nè meno è sciolto il dubio: perche disse Dio à Moisè, *Locus in quo stas, Terra sancta est.* Moisè hauea tenuto à quel punto medesimo la riueltatione da Dio di tal mistero, e per dimmostrarli, che anco i pensamenti sono Santi, non che

il Concett' Immacolato, volle dimmostrarlo con tal figura di fuoco, di Rouo acceso, e di terreno santo: Perche Maria, quantunque fosse di Terra, era di terra santa, perche *Fundamenta eius in montibus sanctis*: se perciò disse Salomone ne' prouerbij, *Cogitare de illa, nempe de Maria, al comun sentimento de' Padri, Sensus est consumatus: & qui vigilauerit propter illam, citò erit securus*. Hor se la Vergine per quel Rouo infocato da Dio, di cui ella staua vestita, non si consumaua; pensate Voi, se ci potea hauer parte Saranno nel suo Concetto, per incenerirla col fuoco dell'originale peccato? Nò, perche non potea attinger la fortezza di Maria, ch'era accompagnata dall'onnipotenza di Dio. E perciò *Rubus sua Conceptionis ardebat, & non comburebatur*.

8. *Non comburebatur*, perche s'il fuoco abrugiò Pentapoli, fù per toglier, non solo le brutture, ma pure del peccato le memorie: ma nò potea abrugiar questo Rouo del mariano Concetto, perche mai, *Fuit in ea aliquid coinquatum. Non comburebatur*, perche se Alcide uccise l'Idra col fuoco, fù perche volle incenerire anco le radici del veleno: ma non potea abrugiar il Rouo del Mariano Còcetto, perche mai v'hebe parte quel Serpente d'Inferno, se nel concepirsi, dall'istessa gli fù scacciato il capo. *Non comburebatur*, perche se il fuoco della fornace di Babilonia non a-

bru-

Della Concettion' Immacolata di Maria. 61

bruggiò gli faciulli Ebrei, perche offeruauano la lege di Dio: come potea abrugiar' il Concetto di Maria Vergine, che douea portar' al Mondo vn Dio legislatore? *Non comburebatur*; perche se Annibale affacciandosi all'Italia, e facendogli ombra gli monti dell' Appennino, volle spiatarli col fuoco: fù perche gli pareo Superbo quel posto: ma non potea il fuoco abrugiar' il Rouo di Maria, che si confesò per humilissima serua della Sapienza diuina. *Non comburebatur*, perche se il fuoco vale à purificar l'Aria contagiosa, acciò altroue non si spanda: non potea consumar' il Rouo del Concetto di Maria, ch'altro non produce, che Rose di tal'odore, che Dio v'accorse ad odorarle: *In odorem unguentorum tuorum curremus*. Come volete, ch'il suo Concetto, qual Rouo, fuste dal fuoco del peccat' olregiato? Nò per quello ne dice Guglielmo, *Designatur illa, nempe Maria, per Rubum, quia comburi non debebat per culpam: sed semper in virora gratia permanere debebat ab istanti sua Conceptionis*. Dunque *Mulierem Fortem Mariam quis inueniet*.

9. Giouanni l'hà ritrouata, all' hora quando, *signum magnum apparuit in Caelo Mulier amictu Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*. Chè Sole, chè Luna, chè Stelle son queste di Maria, nel Cielo da Giouanni vedute? E' Cielo, se per noue mesi nel

suo

suo ventre potè dar ricetta al figlio di Dio; e
 come tale bisogna comparire adornata di stel-
 le, di sole, e di luna. Ma se così è, non douea
 porla Luna sotto de' piedi. Così conueniu-
 a Uditori; perche se la Luna è sogetta alle man-
 cãze, Maria se la mette sotto de' piedi, per dim-
 mostrar, che mai fù mancheuole. Conueniu-
 a metterli la Luna sotto de' piedi; perche se que-
 sto Pianeta dinota superbia, mentre l'Ottoma-
 no la porta per sua arma, e Corona; Maria se
 la douea metter sotto de' piedi, se già colla sua
 humiltà abattè di Satanno l'alterigia. Douea
 metterli la Luna sotto de' piedi; perche se que-
 st'è segno d'vn popolo infedele, conforme pre-
 disse Dauide di quel falso Profeta Maumetto,
Signa nostra non uidimus, iam non est Propheta: Ma-
 ria non la fã comparire per segnal glorioso nel
 Capo, mentr'ella sù la Profetessa della Chiesa.
 Ma compare coronata di stelle, e vestitã di sole,
 perche vuole quasi correr di pari con Cristo suo
 figliuolo; che se questo come figlio di Dio vin-
 se la morte, Maria, come sua Madre, vinse il pec-
 cato, che l'Vomo nella gratia di Dio fã morire.
 Et è coronata di stelle, perche se Cristo nel na-
 scere in terra, se correre vna Stella del Cielo in
 quella Casa, oue dimoraua: *Stella, quam uide-
 rant Magi in Oriente, antecedebat eos, donec ueni-
 rent ad locum, ubi puer erat*; Maria nel suo Con-

cet-

cetto fà , che si adorn' il Capo con vna Corona
 stellifera . Et ora intendo il mistero : perche se
 à Giulio Afcanio, per segno del suo trionfo, gli
 si vidde vna stella fu' l Capo , Maria per dimo-
 strare , che nel suo Concetto , hauea trionfato
 dell' inferno , si adorna la fronte di stelle . E per
 ultimo si veste di Sole, *Mulier amicta Sole* ; per-
 che douendo esser di Dio Madre, conueniuu ,
 che la Genitrice, per quant'era possibile, corresse
 di pari col Genitore, mentre *fi Deus in Sole posuit
 tabernaculum suum* ; Maria come di Dio Compag-
 na , anco nel Sole douea riporre il suo sedile .
 E pure bisogna dire, ò mio Dio, ch' in tal para-
 gio sei stato da Maria auanzato , perche se voi
 metteste il vostro Tabernacolo in vn Sole da
 Voi creato, Maria se l'hà posto in vn Sole Diui-
 no, ch'è Cristo : *Sol iustitiæ Christus* . Hor pensa-
 tù Satanno, se poteui inuestirti d'vn tal Con-
 cetto, mentre Maria hauea per veste vn Dio ? nõ ;
 perche se in tal fatto hà vinto il Creatore , che
 se l'hà posto per veste ; pensa, ch'è hà possuto far
 di tè vilissima Creatura. E perciò *Maria amicta
 Sole* , e tù Satanno auiticchiato sotto de' suoi
 piedi colla Luna, quale per farti scorno, è diue-
 nuta cornuta . Dunque *Mulierem fortem*, come
 Maria, *quis inueniet ?*

10. Bettulia trà le sue Donne in vna Giu-
 ditta l'hà ritrouata . Era tal Città dall' Assirij as-

sediziata, etemeua per le mani d'Oloferne perir
 nel proprio sangue. Onde sbigottita, anco
 s'hauèan perso d'animo li Cittadini per difen-
 derla. E spremute le pupille per le tante lagri-
 me, ogn'vno attendea à sospirare, mentre do-
 uean perire. Al meglio di chè, solleuata Giu-
 ditta dal dolore, con queste parole si fè à senti-
 re; dunque habiam da perire in vn mar di san-
 gue? E potrà soffrirlo il mio cuore? E perche-
 hogi siamo in vn Mondo, come in vn Campo di
 statue, qualche non han fatto gl'Vomini, lo fac-
 cian le Donne: e perisca colla morte chi brama
 lauarsi le mani col nostro cruore. E sia ucciso
 da questa destra, chi brama la nostra libertà; hor
 via andiamo à far guerra. Giuditta ferma gli pas-
 si, e cò questi anco raffrena gli tuoi pensieri, per-
 che tù pensi d'abatter'Oloferne, e non vedi, che
 la tua bellezza, per esser da questo grandemente
 desiderata, l'hai per perduta? Pensi, che per
 mezzo delle tue mani douran salvarsi gl'Itraeliti
 assediati, e quelle, oltre le vaghezze delle gioie,
 con quali sono ben adornate, faranno dall'Assi-
 rij tolte per le lor biancure. Tù stai pensando
 di recider à costoro gli teschi, e gli medesimi, in-
 uaghiti de'tuoi calzari, credono farsi tanti Elio-
 gabali, coll'istessi tuoi scarpini, se già gli porti d'
 oro, e di Diamanti ingemmati. In somma sei co-
 tanto debole, perche d'vn sesso frale, e ti com-
 pro-

Della Conceptione Immacolata di Maria. 65
 prometti di tanta fortezza, ch'uccider vuoi vn
 Capitan Generale? Vditori ella non teme, per-
 che pugna per il popolo del Signore, e perciò
 stà più, che certa d'hauer à vincere. Così au-
 uenne, perche fugati da questa Donna l'Assirij,
 vi lasciorno d'Oloferne il capo, & il sangue. E
 tolto della Città l'assedio, restorno anco liberi gli
 Cittadini assediati. Alla Città del Mondo, da
 Oloferne infernale, eran fatti tutti schiaui l'Vo-
 mini; nè mai farebbero liberati, se vna Giuditta
 celeste, ch'è Maria, non l'hauesse fatti liberi,
 perche troncato il teschio à quel mostro d'In-
 ferno, già mostra d'hauerlo posto sotto del
 calcagno; Nè potean fallare l'oracoli; qua-
 li pezzo prima hauean detto; che *Maria conte-
 ret caput Draconis*. Se à tal proposito disse S. Ber-
 nardo, *Ipsa quoq; benedicta Virgo, à Filio suo preser-
 uata, potest dicere illud Iudith, non permisit Dominus
 me Ancillam suam coinquinari. Dunque Mulierem
 Fortem Mariam quis inueniet?*

II. Amos Profeta ancor l'hà ritrouata, quan-
 do solleuato in spirito cosa tale veda, che stu-
 pefatto, & inestesi rapito, mosse à spettatori di
 donmandarlo, *Quid tu vides Amos?* Vedi forse
 la Città di Pentapoli dal fuoco saccheggiata, che
 come statua di Sale, senza moio ti miro? Vedi
 forse la testa di Medusa, perche attonito ti guar-
 dano gli circostantiò pure il giudicio finale, che

infensato sei per il timore? *Quid tu vides Amos?*
Adamantem ego video. Veggio vn Diamante, cost
 egli risoonde: veggio la rosa delle gemme, òh
 com'è vaga. *Adamantem*; contemplo il giglio
 delle gioie, òh com'è bello. *Adamantem*, ammi-
 rò il fior delle pietre, òh com'è forte. *Adaman-*
tem. Veggio vn Diamante di bellezza, vn diamante
 di ricchezza, vn diamante di fortezza. *Ada-*
mantem. Questa, cred'io, è quella Gerusalemme
 beata, fabricata di margarite, conforme disse
 Giouanni nell'Apocalisse, *Et duodecim porte, duo-*
decim margarite sunt. *Adamantem.* Quest'è quel
 Dio amoroso, che si fè dell'Vomo amante, che
 per amor dell'istesso volle morire. *Adamantem*;
 Quest'è quel Michele, degl'altr'Angioli superio-
 re, che qual Diamante di fortezza, abattè quel
 ferro di Lucifero infernale, nella propria super-
 bia arruginito. Chè diamanti, chè Micheli, chè
 gioie pensate Vditori, fian state, tanti Secoli
 prima dal Profeta Amos vedute? Vede Amos in
 spirito il Concetto di Maria immacolato; e con-
 siderando tal concepimento farsi senza peccato,
 comincia à dire, che vede vn Diamante: ciò
 è Maria amata da Dio, che per tant'amore, del
 peccato d'Adamo la fè immune. Onde tal pa-
 rola, *Adamantem*, postillando in due parole, &
 in vna letta, Voi ritrouarete, che suona, *Ma-*
ria contra Adam: Perche la lettera, *M*, vuol di-

Della Concezion' Immacolata di Maria. 87

te Maria, *anti*, in greco, vuol dir cóntra, *Adamo*, Adamo da Maria contrariato. Dunque dice bene il Profeta, che vede vn Diamante, perche conosce in spirito, che la Vergine colla sua Cóncezzione è contraria d' Adamo. E ben conuiene dire, *Mulierem Fortem Mariam, quis inueniet?* Amos Profeta, colla vista d' vn Diamante.

12. Poiche, se il diamante legat' in oro, si porta per grandezz' al dito; Maria c' hebbe per signal' al braccio quella gioia di Paradiso, ch' è Cristo, fà di bisogno, che si metta Satanno sotto de piedi, ch' è segnale fabricato d' Inferno. Se il diamante portato alla mano, per la sua occultà virtù, rallegra il cuore dell' Uomo; Maria, qual diamante diuino, non potea esser contristata da Satanno, nel suo Concetto; mentre la Vergine douea esser l' allegrezza di quel Dio, che l' è figlio. Se il Diamante, per detto di Plinio, vale per contraueleno; Maria, qual Diamante, nel suo Concetto, non potea hauer concessione con Satanno, mentre lei fù posta da Dio al mondo, per antitodo del gener' umano. S' il Diamante di purità è prototipo, perche come neue gelata è conosciuto; Maria bella qual Diamante, non potea esser tocca, nel suo Concetto, dalla bruttezza di Satanno. Se il Diamante è simbolo di fortezza, mentre posto sù dell' incudine, abatte la Calamita, & il Ferro; Maria

diamante celeste, non potea esser vinta da Sarranno nel suo Concetto, mentre fu discacciato dal Cielo tal nemico di Dio, E per finirla, se il Diamante è figura d'un Dio amoroso; la Vergine, nel concepirsi, non potea hauer ch'è fare col dempno, ch'è tutto spierato. E perciò dal Profeta Amos fu veduta, qual Diamante, in Cielo, perche preseruata nel suo Concetto dell'Originale peccato, douea somigliarsi al figlio di Dio, e suo, ch'è diamante diuino. Se così la Madre domanda al suo figliuolo.

Dimmi Diamante, ch'è amate?

Dio amate.

Nell'amore perche sei così forte?

fuor di te.

Dunque in me perdesti la fortezza?

in tua bellezza.

E bella son'io, che nacqui bruna?

pulcra, ut Luna.

La Luna sogiace alle mancanze.

in se.

Dunque non hò bellezz' amena?

Vi Luna plena.

Ma che hò di bellezza?

la fortezza.

E la fortezza stà in posse mio?

Dio.

Eco.

Della Conception' Immaculata di Maria. 69

E come Dio, di cui sono Ancella?

la.

Tù mi mostr' il Cielo, ch'è fuor di me?

co' me.

E chi sei tù, che meco parli tanto dolce,
e pio? *Die.*

Dunque se hò Dio, non hà ch'è far meco
nessuno? *No.*

Perche, hauend'ò Dio, hò vinto l'inimico
mio? *mò.*

Mò, è tempo presente, che sol si confide-
ra nel Creatore; *per te muore.*

E doue hò ferito il Creatore?

nel Cuore.

E pur queste son parole diuine?

Vulnerasti in uno crine.

Ma se Dio è immortale, come muore?

d'amore.

E l'Amore hà in sè cosa ria?

No, ma muore per Maria.

E pur quest'è difesa dalla Città di Roma

no;

Lan', e l'altra benedico, & amo.

diamante celeste, non potea esser vinta da Sa-
 tanno nel suo Concetto, mentre fu discacciato
 dal Cielo tal nemico di Dio, E per finirla, se il
 Diamante è figura d'un Dio amoroso; la Ver-
 gine, nel concepirsi, non potea hauer chè fare
 col demonio, ch'è tutto spietato. E perciò dal
 Profeta Amos fu veduta, qual Diamante, in
 Cielo, perche preservata nel suo Concetto del-
 l'Originale peccato, douea somigliarsi al figlio
 di Dio, e suo, ch'è diamante diuino. Se così la
 Madre domanda al suo figliuolo.

Dimmi Diamante, chè amate?

Dio ama te.

Nell'amore perche sei così forte?

fuor di te.

Dunque in me perdesti la fortezza?

in tua bellezza.

E bella son'io, che nacqui bruna?

pulcra, rot Luna.

La Luna soggiace alle mancanze.

in se.

Dunque non hò bellezz' amena?

Vi Luna plena.

Ma che hò di bellezza?

la fortezza.

E la fortezza stà in posse mio?

Dio.

Eco!

Della Concettion' Immacolata di Maria. 69

E come Dio, di cui sono Ancella?

là.

Tù mi mostr' il Cielo, ch'è fuor di me?

cò mè.

E chi sei tù, ch'è meco pasli tanto dolce,

e pio? Dio.

Dunque se hò Dio, non hà ch'è far meco
nessuno? *No.*

Perche, hauend'ò Dio, hò vinto l'inimico
mio? *mò.*

Mò, è tempo presente, che sol si confide-
ra nel Creatore; *per te muore.*

E doue hò ferito il Creatore?

nèl Cuore.

E pur queste son parole diuine?

Vulnerasti in uno crine.

Ma se Dio è immortale, come muore?

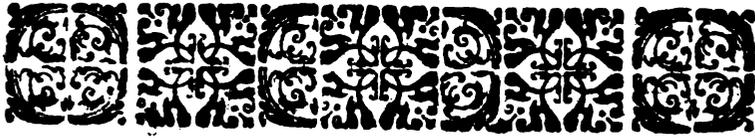
d'amore.

E l'Amore hà in sè cosa ria?

No, ma muore per Maria.

E pur quest'è difesa dalla Città di Roma
no;

Lan', e l'altra benedico, & amo.



IL PREMIO ETERNO

PANEGIRICO QVARTO,

Per l'Immacolato Concetto

DI MARIA

Qui elucidant me, vitam eternam habebunt.

Prouerbiorum Capite 8.

I.



OVE si tacquerogli Santi, non deuon parlar' i peccatori: al Soggetto, à cui s'inchinano gli Serafini, non deuon'alzar la ceruice l'Vomini superbi: e doue si portan' Imbascherie di Nuncij celesti, per la pace, trà la terra, e gli Cieli; non deuon nuouer guerra di ciarle gli Momi. Quindi se Agostino Santo trattando

do del Concetto immacolato della Vergine he-
be à dire : *Cum de peccatis agitur, de Sancta Virgi-
ne Maria, propter honorem Domini, nullam prorsus
habere volo questionem* : Come ardirò io prouar
quello , che la Chiesa Cattolica di nè meno il
contrario à discorrer' hà proibito ? E' pure fa-
rebbe vano giudicar' impotenza nell' istessa for-
tezza ; se ne' prouerbi sacri v' à dicendo Maria :
Mea est fortitudo; perche non potrebe dirsi forte,
se all'impero di Satanno, anche per momento, il
suo Concetto fosse stato sugetto : *Si omnes in pec-
catis concipimur*, perche ad vn mar di fallo , cor-
risponder deue vn pelago di pena ; non puol
dirsi di Maria ; mentre : *Nondum erant Abissi*, co-
m' ella disse : *Et ego iam Concepta eram*. Se al pri-
mo ingresso , che fà l'Vomo al mondo , troua
Dio adirato, mentre, *Omnes nascimur filij irae*; ne
fù esentata la Vergine ; giàche Lei sola , trouò
presso quel Celeste Monarca la gratia ; conforme
gli disse il Gabriello : *Inuenisti gratiam apud
Dominum*. Se per la colpa comune ogn'vno è sot-
toposto à Satanno , Maria fù sempre posseduta
da Dio : *Dominus possedit me, in initio uiarum sua-
rum, antequam quidquam faceret à principio*. Se il
nostro Concetto è peccaminoso, conforme disse
Dauid nel Salmo , *In peccatis concepit me Mater
mea*, quello di Maria fù libero di fallo ; perche ,
Ab aeterno ordinata fuit; Et ex antiquis, antequam

terra fieret. Se all'uscir à questa luce, noi parturiamo le lagrime; perche sentiamo gli colpi delle pene; Maria concependosi, ride, *ludens coram eo omni tempore.* Se per il peccato de' primi Padri, siamo fatti rei; non puol'esser tale la nostra Reina; mentre per Ella, *Reges regnant.* E se non merita lode chi non fù glorioso; nè giustitia, chi non fù, più, che giusto, Maria è tale, che và dicendo: *Mecum sunt diuitia, & gloria, opes superba, & iustitia.* Ma sentite, se Dio vi salui, l'argomento risolutiuo della Vergine: *Nunc ergo filij audite me; Beati, qui custodiunt vias meas;* e se per le vie, si sente il suo Concetto, sappiate, che chi lo difende della macchia comune, viue speranzazo d'hauerne in premio il Paradiso: se così ella si fa à sentire. *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.* Hor mentr'io prouerò questo punto; Voi per bene intenderlo, e meglio abbracciarlo, favoritemi col vostro grato silenzio, che con tutta deuotione ve ne supplico, e cominciamo.

2. Pouero Mondo priuato di vita, poueri Mondani senza vita nel Mondo. Hauèa cominciato à viuer' il Mondo, quando per vn pomo perderon la vita gli mondani. Fù chiamato legno di vita quell'Albero in mezzo al Paradiso situato; ma scostandone gli pomi, si cangiò in tronco di morte: *Arbor vite, sed in quacumque hora, comederitis, morte moriemini:* Di chè auue-

le-

lenati gli nostri primi Parenti, ne trassero la morte à loro posterì: onde fatti tutti mortali, perche *omnes moriemini, quia in Adam peccauistis*; non douea ritrouarsi vn riparo di vita, per liberarsi l'Vomo da quel ceppo di morte? Sì; ma chi sarà colei, che d'vna tal possanza apparisca ornata? Non altri, che quella sola, che vnica al Mondo, per balicar questo mare magno, fù nominata Maria. Mare è la Vergine; ma non come quello, di cui l'Ecclesiaste dice: *Qui nauigant mare, enarrant pericula eius*. Perche non paudentando pericoli nel suo Concerto, che fù il primo sbarco in questo Mare del mondo, potea star ben sicura d'ogni naufragio; mentre hauea l'istesso Dio per Nocchiero; giàche *Dominus possedit eam in initio viarum suarum*; se per toglier d'alcuni la dubiezza, mai cadde nell'acque della colpa; mentre la regea la Barca della gratia diuina, perche *Ab eterno ordinata fuit*. E perche non fosse macchiata di terra, Ella, *erat antequam terra fieret*. E se per il peccato fù fabricato l'Abisso, come douea esser' oscurata dall'vno, s'ella era pria, che fosse l'altro? *Non dum erant Abissi, & ego iam concepta eram*. Abisso è il peccato, conforme il detto del Citaredo, *Abissus, abissum inuocat*, Abisso è l'inferno, doue precipitano li peccatori, già caduti in vn'abisso peccaminoso. Maria dunque pauentò quest'abisso? Nò, per-

che non conoscendo l'vno, non potea temer dell' altro; s'ella, come vdiste, pria di tali abissi era stata concertata. Sopra di chè spiega dottamente il Cartagena, *Non dum erant Abissi peccati originalis, & ego iam concepta eram in mente Dei.* Onde acciò chi la difende di tal abisso peccaminoso, non tema dell'altro d'inferno, ben' allo spessò si fa lei à sentire, *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.* Sopra le quali parole, determinò il Concilio Basilienze: *Elucidantibus diuinae gratiae mysteria, mercedem gloriosam repromittit aeterna Dei Patris sapientia; dum ait, Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt; quod etiam de gloriosa Virgine, quae ipsam Dei Patris, Sapientiam Dei filium aeternum in utero pertulit, ac Mundo peperit, Sacrosancta legit Ecclesia: Nam quidquid de dignitate, ac sublimitate Virginis Mariae educitur in lucem, hoc non dubium est, ad laudem, & honorem filij eius pertinere; & qui honorificant gratiam Matris, honorificant, & elucidant gloriosum nomen filij eius; qui ipsam repleuit gratia.*

3. Gratia sopra tutte le gratie è l'esser Maria preseruata dalla colpa commune; lo disse lo Spirito Santo, per Dauide, *Queretur peccatum illius, & non inuenietur:* perche scrutinando tutt' i Secoli; mai si trouò in lei difformità veruna. L' attestò lo sposo nella Cantica, *Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te;* perche se il tutto

costa dalle parti, non potrebbe Maria dirsi tutta bella, s' vna volta fosse stata bruttata da colpa nell'Anima. Lo disse Salomone, *Domus, quam edificari volo, talis esse debet, ut in cunctis nationibus nominetur*: Ma se la Vergine douea esser la casa del Salomone celeste, non potea esser disonorata dal demonio nella sua Concettione. Lo disse Dio per Moisè, *Facies candelabrum ductile de auro mundissimo*: e se Maria douea esser la luminiera, che tutto l'Vniuerso illuminar s'aspetcaua, non potea sortire, che d'oro di prima carata, senza veruna ruggine vergognosa. Onde hebbe à dire il Cartusiano, *Neuus non est in ea, neque Atomus: sed omnis gratia*.

4. Oh chè gratia, del Cielo è nò, ma della Terra risplendea in Alessandro; quando non contento d'vn Mondo, fantasticaua il possesso di molti altri; se questi non negasse natura, è vero prodiga dispensasse la gratia. Egli qual Nauilio in questo mare del Mondo, portando il Vento della fortuna in poppa, fortunato volaua con cent'ali alla fama: Se l'Vomini fatti famelici del suo dominio, si mostrauan del suo nome più che affamati. Ma perche non si mostrasse nemica della fame la sete, sitibondo vn fiume del suo diadema, per inaspettato accidente, dalla testa cadendogli; al suo cupo seno lo trasse. Quindi non saprei à dirui, se l'Acque fatte Narciso, sommer-

ger si volean in quel fonte di generosità ; ò perche fatto lui pietoso, cercaua, con tal caduta, consolar'anco l'acque. Ma non deue tacers' il consuolo di chi, con fatica, dal fiume il caduto diadema ne trasse ; perche attraendosi con ciò la gratia d'Alessandro, ad Alessandro diuenne gratioso. Ma chè Alessandri, chè diademi, chè fiumi, chè fonti possono comparar con Maria ; di cui inuaghito quel celeste. Fattore ; anche *Congregationes aquarum, appellauit Mariam*. Ma se *Concupiscet Rex decorem suum*, come permetter volea, che cadeffe con l'altri nell'acque della colpa originale? Nò, perche se Maria fù figurata nell'Arca, in cui saluar si doueano, l'indiuidui del gener'vmano, douea andar' à galla sù l'acque. Che però chì difende di tal caduta la Vergine, viuè speranzato di non perire nell'acque della stigia palude : perche assorto dall'acque mariane, sarà ammesso all'acque delle gratie diuine. Se così c'assicura ne prouerbij Salomone : *Cogitate de illa, idest de Maria, al comun sentimento de Padri ; Sensus est consumatus ; & qui vigilauerit propter illam, cito erit securus*. Ma per maggior sicurtà di quel che dico, intendete il mio Serafino purpurato. *Audite hac omnes gentes, auribus percipite, qui ingredi cupitis Regnum Dei : Virginem Mariam honorate : & inuenietis vitam, & salutem perpetuam*. Dunque con ragione, *Qui elucidant*

me

me vitam eternam habebunt.

5. Hauete Voi altri Leggisti, che *Mater gaudet priuilegio filij: Augusta gaudet priuilegio Principis: Et Imperator eadem priuilegia tribuit Augusta, que ipse habet.* E come dunque volete, ch' il figlio di Dio, non conoscendo peccato, che poi voglia, che sua Madre Maria sia del peccato macchiata? Nò; perche *sicut Imperator Christus*, disse il Cartagena, *non soluit uectigal peccati horiginalis: ita & Beata Virgo: diuersimodè verò, Christus per naturam, & Maria per gratiam, & ex priuilegio.* E Testo di legge, *Crimen Sacrilegij cōmictere eos, qui dubitant, an aptus sit ad dignitatem is, qui ab Imperatore ad eā est electus: hor pensate, se la Vergine fosse stata macchiata di colpa, che sia poi stat'atta alla dignità di Madre di Dio? E Testo di legge, che Nō potest eadē res insolidū simul à duobus dominis possideri: Ma se la Vergine nel suo primo istāte fū posseduta da Dio, conforme lei medesima dice; *Dominus possedit me in initio viarū suarū, antequam quidquam faceret à principio*, non potea esser posseduta dal Demonio. E Testo di legge, che *Nullus Princeps obligatur suis legibus; sed potest dispensare in illis, atque aliquos excipere ab eis.* E come volete, ch' il Legislatore Celeste Cristo, non hauesse dispensato con sua Madre, nella caduta, d' Adamo? E Testo di legge, che *de Maiorib' damnis, & periculis cautius, & citius obuiandum, &**

pro-

prouidendum est. Ma se Dio prouidde, ch'il corpo della Vergine, ad putredinem non deueniret, quod minus malum est: ergo etiam prouidit ne Anima eius peccati horiginalis putredinem incurreret. Disse il Cartagena in quest'occorrenze mariane.

6. Occorse la pouera Bettulia esser dall'Assirij assediata, e Giuditta la bella à tante miserie ritrouata. L'vna teme perder la libertà, l'altra l'honore; Quella piange gli Cittadini cadeti; questa sospira la Città caduta. Bettulia d'hora in hora attende la tirannia d'Oloferne, e Giuditta patienta l'impudicitia del tiranno. Bettulia, chè temi? Giuditta, chè hai? io all'hor' vi piangerei, quando le speranze fosser perdute. Fateui animo; animate il braccio, per far cadere à chi tiene tanta brauura. S'arma Giuditta di dentro, e di fuora di duplicata beltà; alla vista di cui, fatto Agnello quel Lupo, perdè tosto l'ardire; perche douea ben presto dal proprio ferro perire; appena la vidde, e fù visto cadere d'amore: non giunse à perderla coll'impurità, e fù perduta con mortal ferita: pensaua con quella viuere in vn seno di Venere; e prouò dall'istessa il furor d'vn Marte. La pensau' attaccat' al piè, e meritò metter la sua testa sotto i dilei piedi: Se già questo abeuerato di vino, dormendo, inebriò quella di sangue, vincendo: mentre Giuditta nel sonno, *Recidit caput Olofernis.* Vditori à chè

pen-

pēsate? Nō vi sēbra Giuditta, Maria? & Oloferne Satāno? Sì, ma se questo hauea affediato la Città del Mondo, per mezo del peccato d'Adamo, non potea debellar questa Città di Paraiso; qual'essendo posseduta da Dio, non hauea che farci il demonio. Onde per pagar di tanta brauura il fio, meritamente gli fù da Maria scacciato il capo; perche *Ipsa conteret caput tuum*, gli disse Dio. Premiorno gl'Itraeliti à Giuditta cō oro; & argento, e riconosce Maria i suoi Difenzori colla speranza del Paradiso. Tanto attesta il mio Buona-uentura Serafico. *Spes de gloria Paradisi, in corde illius, qui deuoto animo honorificauerit Mariā.* Dunque ben dissi da principio: *Qui et lucidant me, vitam eternam habebunt.*

7. Hauete per l'immunità Mariana quel Salmo, *In hoc cognoui, quoniam voluisti me, quia non gaudebit inimicus meus super me*; perche non potea rallegrarsi della Vergine Satanno, s'ella douea esser l'allegrezza d'un Dio: *Concupiscet Rex decorem tuum.* Hauete quell'altro; *me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in eternum*: perche se la Vergine non haueffe tenuto l'innocenza originale, non sarebbe stata con la medema confermata eternamente. Hauere di vantagio, che *cadent in retiaculo peccatores, singulariter sum ego, donec transeam.* Perche Maria singlarizzata sopra tutti, conforme disse

disse quel Celeste Imbasciatore. *Benedicta cu in mulieribus*; douea lei sola, dalla rete del peccato originale passar' immune. Hauete finalmente, quell'altro: *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum in saeculum*, perche Maria, essendo stata ordinata fin dall' eterno, eternamente con quel, *Nunc aeternitatis*, come Madre di Dio, douea esser custodita.

8. Cercaua il Colliatte espagnar' il custodito popolo d'Israele; e fidato alle sue forze, sfidaua qualunque Guerriero alla tenzone, credendo, ch' alla sua robustezza, vinta cadesse qualunque pertinacia. Ma non fando bene gli conti, giunse à misurar' gli punti: non sapendo, ch' alla superbia resiste l'humiltà; e che, *Non est consilium contra Dominum*. Già esce in campo, doue penza più tosto viuere, che morire: e promettendosi sicura la battaglia, viene d'vn Pastorello battagliato. Quest' è Dauide, che se diffarmato uccideua gli Leoni, or non temerà de' Giganti; essendo proprio d'abbatter gl'huomini, chi se contrasto con le Fiere: or inferocito l'vno, si dà d'animo l'altro; E se quello combatte cò l'armi; questo l'abbatte con le pietre. Così auuenne, perche scagliandolene vna in fronte, affrontato, e morto in terra lo stese, già che *Infixus est lapis in fronte eius, & cecidit in faciem suam super terram*. Al par di questi con-

contrastauano frà di loro, per il Concetto di Maria, la Natura, e la Gratia; e pensando ciascheduna non perderla, ma guadagnarla, restò ingannata da sè stessa, ch'è gl'inganni tramaua. El leno non hanno spalle, e son spalleggiate; non tengon fauori, e son fauorite; non compaiono, e son protette, l'vna da Dio, e l'altra dal Demonio: questi pensa, per Legge comune, vincerla; e quello, per altra particolare, non fà guadagnarla: Perche correndo ad effectuir la Natura, ritrouò il posto, ch'era occupato dalla Gratia; e quest'è quello, che disse il Damasceno, che, *Natura tantisper expectauit, donec gratia effectum suum produxisset*. Hor fidati, alle tue forze, gigante d'inferno, per contrastar' vn Dauide di Paradiso. Dauide, difese il popolo di Dio, & hebe in premio il Regno Istraelitico: e colui, che difende di Dio la Madre, chè n'haurà? ferma speranza d'esser beato: *Qui acquirit gratiam Marie, eam defendendo*, disse il mio Serafino, *agnoscetur à Cibus Paradisi; & qui habuerit caracterem nominis eius, annotabitur in libro vite*. Dunque, *& qui elucidant me, vitam eternam habebunt*.

9. Hanno per proprio gli Grandi d'opprimere, e grandeggiare; non sapendo, che *Omnis Mons humiliabitur*. Son' alte le Torri? tanto più abbattute da' venti. Sono pertinaci le montagne? tanto più scosse da Tremuoti. Resistono al ferro gli

Diamanti è d'humile sangue ammoliti : e la ragione è perche, *Qui se exaltat, humiliabitur*. Ecco Sifara all'incontro; Pensaua questi ascender' al Taborre, per descender glorioso ; ma se quest'è monte di gloria, per lui, sarà d'ignonia : mentre se vi cascan gl' Apostoli Santi, ci deuon' interire i peccatori, Sifara v'ascende con carri, pensando celebrar presto i trionfi; ma seruendogli di Cataletti, haurà tosto gli funerali: se posto in fuga da' Nemici ; pensa saluarsi la vita, doue troua inaspettata la morte, E cercando acqua per bere, gl'è dato latte per morire. E pensando iui inchiodar la ruota della fortuna, e fortunatamente da Iaele inchiodato. Perche, *Tulit Iael clauum Tabernaculi, percussumque malleo, defixit in cerebrum, usque ad terram, qui saporem morti socians, defecit, & mortuus est*. Sifara figura il demonio, Iaele la Vergine. Pensaua quegli opprimere il concetto di questa; e dormendo in tal pensiero, dall'istessa gli fù dato mortal corpo su'l capo. Perche Maria dalla gratia diuina preuenuta, gli fù detto, che *Ipsa conteret caput Draconis, in aquis*. Iaele, uccidendo à Sifara, meritò singular benedittione : *Benedicta inter mulieres Iael, & benedicetur in tabernaculo suo*. E la Vergine gloriosa, opprimendo al suo primo istante Satanno, fù eternamente benedetta da Dio; e non mangiando con Eua il pomo, meri-

to portare del Celeste Paradiso il frutto; perche *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*. Ma, chè frutto haurà colui, che difende Maria di tal pomo? Speranzato d'esser benedetto eternamente in Paradiso, e fatto suo Erede nel Cielo. Non mi fa mentire Riccardo di San Lorenzo. *Heres autem huius Regina Caelorum, erit in futuro, qui filius eius sic fuerit in presenti; Quia, ut ait Apostolus, si filij, & Heredes. De hac progenie promittit filius Matri suae: effundam spiritum meum super semen tuum, & benedictionem meam super stirpem tuam.*

10. Ma rammentatevi Voi Descendenti d'Adamo, e d'Eua dell'Istoria della casta Sufanna, che anch'è figura del Concetto Immacolato di Maria. Ella, per quant'era bella, e d'ouitiosa, per tant'era della Lege offeruantissima, onde per mantenersi con il corpo pura, se già nell'anima era illibata, spesso si portaua al giardino, per lauarsi in vn bagno di acqua. In quel liquido argento, che fuso sul corpo facea veduta, ò di latte, ò d'alabastro: s'era tanto bello, predea lei cambiato di quanto vale all'Vomo, esser puro nell'animo. Spirando vn vento legiero, da Noi chiamato Zefiro, che gli valea di fresco in quel calor'estiuo: dicea, quant'è bella, e vaga l'aura dello Spirito Santo, quando vien dispensata alli Serui di Dio. Se gl'Vccelli cano-

ri, gli facean musici concetti, dicea, che gli Angioli anche godono frà Noi, essendo nella coscienza buoni: l'Alberi, dall'Albori pasciuti, che stillano pretiosi licori de' tronchi, e de' frutti, gli rappresentauano, che la gratia di Dio vale all' Uomo diuoto, e pieno di spirito, per ambrosia, e nettare, con quali si cibauano, vn tempo, gli Dei antichi, e fauolosi: gli prati, che con fiori mostrano della Natura gli vaghi ricami, son gli prepari, che fanno l'Uomini à Dio, colli Santi operati. E godendo ella frà tanta amenità d' Aria, e frescura d'acque, dalle sue leggiadre mani sbattute, credeasi portata fosse ne i terrestri Paradisi. Ma sopraggiunta d'vn'arriuo importuno di due iniqui Vecchioni, c'haureste detto non del Mondo, ma del tartaro usciti, giàche alla lingua portauan gli venerei toschi, cadde Susanna in vn crucio di pensieri tormentosi. E pensando l'iniqui d'hauerla à man salua, perche si trouaua nel suo pomario sola, gli fù da Susanna data inaspettatamente la repulsa. Ma vedendosi loro scouerti, e dall'istessa rinfacciati nell'iniquità, che non loro acconsentiu: pensorno con minaccie farla cader' à terra, ch'altrimente l'hauerebbero accusat' alla Giustitia, come Adultera. Poco mi curo di ciò, disse loro la casta: purche macchiata non resti la mia coscienza, l'honore, e l'honestà, perche la pietà diuina, che sà difender

der l'innocenza, anco haurà pensiero di farmi libera della vostra impostura . Fù già esposta al Rè Giudice la falsa accusa , & esaminandosi quelli Vecchioni per Testimonij di veduta , fù condannata Susanna ad esser lapidata . Ella però non apre le palbebre , per dar luogo alle lagrime, acciò piangesse il suo morire; ma vocifera col cuore al Cielo, che manifestasse l'innocenza sua à quel popolo radunato, che à tal spettacolo era accorso . Non tantosto fù fatta la supplica , che fù la sua giusta petition' intesa , & esaudita , e leuandosi da terra vn Garzone , per nome Daniele , che d'erà poco men' hauea di due lustri . Cominciò in difesa della Casta à sciogliere vna lingua di Paradiso, ch' à tante raggioni, fando restar l'Accusatori per falsarij, mostrò à quel popolo la loro iniquità, sotto specie di zelo. Onde liberata Susanna, & acclamata la sua innocenza, furon sententiati gli Vecchioni, che morisser' all' hora lapidati . Et il popolo rendendo gratie à Dio, del già scouerto inganno , diedero à Susanna vn, Viua, gloriosissimo . Chè dite Vditori di tali auuenimèti? Non vi paion quest' Istorie, figure della Vergine Madre , che nel Viridario del seno di Anna, concependosi, fù immerfa nell' acque della gratia preseruâte? Sì; mentre l'arriuo, che facea nel Mondo era atteso dalla natura, e da Satanno : e pensando questi due Vecchioni, es-

fer

fer suo, lo volean' adulterare con quel morzo di pomo, da' nostri primi Parenti inghiottito. E fatt' innanzi alla presenza di Dio, nel vario racconto dell' vna, e dell' altro, restò ciascheduno abbattuto. Perche profeta fù in terra la Natura, e Satann' oppresso nel capo da Maria: Mentre gli disse la Diuina Gratia, *Ipsa conteret caput tuū*. Daniele, difendendo l'innocenza di Susanna, in premio fù fatto grande dal Rè alla presenza di quel popolo, conforme narrà il Sagro Testo: *Factus est magnus in conspectu populi à die illa*: E chi difende la Concettion' immacolata della Vergine, n'haurà in premio speranza della vita eternale. Non mi lascia mentire Riccardo di San Lorenzo, che dice: *Laus Virginis quasi frenum sit in maxillis nostris, refrenans nos à vitijis lingue: unde ipsa promittit laudatori suo, laude mea infrenabo te, nè intereas*. Dunque, *Qui elucidant me, vitam eternam habebunt*.

II. Qui mi s'incontra d'Ercole il valore; se Maria pugnando, e vincendo, Ercolea hauea la forza. Ercole insuperabile d'ogn' vno, e vincend'ogn'altro, fù sempre Vincitor, e già mai vinto. Era egli trà le fascie, quando contro di lui, affasciati gli serpenti: mostraua, uccidendogli, esser più valeuole il latte succhiato da' Bamboli, che l'altro sparso dalle Giunoni, se queste inuidiando le sue forze, per espugnarle, l'hau-

uean

uean mandati, sciolto dagli legami infantili, ma non ancor giunto alli cinque anni, cinquanta figlie di Tesbio in vna notte oppresse. Salendo gli monti, la Cerua Acripede vccise, e nella selua Nemea, quel gran Leone estinse; di cui portando la pelle per insegna, mostraua esser Leon di robustezza, ancor trà fiere. Ma, chè fatti son questi al par d'vn'altro, che singolar' al Mondo, per questo solo egli fù singolarizzato? Viuea nella Lerna palude vn'Idra, c'hauendo molti capi, facea la testa ad ogn'vno, e testificando tutti di questa il veleno, anco col solo dire restauan' auuelenati. Troncando di questi vno, di repente pullulaua l'altro, e resistendo ad ogni colpo, hauea tutti incolpato. Ercole però fù solo, ch'armato di saette, e fuoco, l'vccise dell'intutto: Vditori, fù fauola questo racconto, ma hora del nostro soggetto è figura. E' al Mondo l'Idra del peccato d'Adamo, che qual velenoso ceppo, tanti stende rami, per quanti sono gli peccati mortali: se fatti in tante copie, tutti deriuaua dall'originale. Contro questo armossi Maria, ma colle forze d'vn' Ercole onnipotente, di cui hauendo la saetta del suo figliuolo diuino, & il fuoco dello Spirito Santo, non potea hauer contrasti coi demonio. Perche *A Spiritu Sancto possessa, in sponsam sibi ipsam elegit*. Hor pensate se la Vergine, douendo esser Sposa d'vn Dio, se po-

tea

rea sugettarfi à Saranno ? nò . Ercole uccidendo l'Idra, fù in premio, riposto frà gli Dei : e chi difende il Concerto Immacolato di Maria , chè n'haurà ? La speranza d'esser numerato frà gli Santi . La medesima Vergine l'attestò al Beato Alano : *Dulcis Sponse , secretum iam pandam Tibi Diuinae Prouidentiae : scias , & securè intelligas , & eo sine mora alijs patefacias ; quod signum probabile est , & aeternae damnationis , orrere , & attediari , ac negligere Salutationem Angelicam , totius Mundi reparatiuam ; habentibus uerò deuotionem ad hanc , signum est ordinationis , & praedestinationis per magnum ad gloriam : propterea , qui tenet me in hac salutatione , semper me teneat , donec ad me in Paradisum perueniat .* Ma, qual'è la Salutation' Angelica , se non chè l'Aue Maria ? Ch'al sentimento del mio San Buonauentura, vuol dire *sine, ue, ò Maria* . Dunque confessando la Vergine senza peccato, se n'haurà in premio di uiuer speranzato del Paradiso ; mentre *Qui elucidant me , uitam aeternam habebunt .*

13 Oh Eterna Regina, òh perpetua Imperatrice, e come douei sugettarti à Satanno nel tuo Concerto : se ti douea esser sudito vn Dio nel tuo parto ? *Et erat subditus illis* . Come in colpa concetta, se tù sola fosti l'eletta ? *Electa , ut sol* . Come coll'altri morta , se tù douei generar la nostra vita , ch'è Cristo, *Ego sum uia ,*

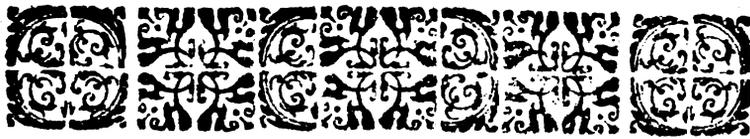
ue-

Veritas, & vita? Dunque non macchiata, perche illuminata. Non Rea, perche Reggina. Non condannata, perche preseruata. *Et ideò*, esclamarò con Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, dico *Tibi Aue, quia tota contraria es Eue, unde canit Ecclesia, sumens illud Aue, Gabrielis ore, funda nos in pace, mutans nomen Eue; ò vero con Alberto Magno. Eua damnat, Maria saluat. Illa omnes homines generat in Mundum, ista in Cælum. Illa mater carnalis, ista spiritualis. Illa mater miseria, ista misericordia. Illa principium mortalitatis, ista regenerationis. Illa gratiam perdidit, ista gratiam inuenit. Illa transiuit, & nos transire fecit de gratia in culpam, ista nos surgere fecit de culpa in gratiam. Illa fuit occasio perditionis, ista redemptionis. Illa à diabolo decepta, ista ab Angelo edocta. Illam diabolus vicit per superbiam, ista diabolum vicit per humilitatem. Et sic mutans Eue nomen.* Onde se Eua, per il suo peccato, meritò biasmo: Maria, per la sua gratia, merita lode: Dùque lodate Maria, difendetela dalla colpa, se volete la speranza della vita eternamente dice à tal proposito Riccardo di San Lorenzo: *Honorare Mariam, est thesaurizare vitam eternam*: e la ragione? Perche *Qui elucidant me, vitam eternam habebunt.*

14. Hauete, ò gran Signora il priuilegio di dar l'eterna vita, se altri apportano l'vmana saluezza: perch' essendo Voi, pria dell'Abissi con-

cetta, nõ poteui, per altro abisso esser corrotta. Se non cadesti nell'acque Sa: ãniche fù; perche fosti rattenuta dalle piogge delle gratie diuine. Vccidesti, qual Sauia Giuditta l'Oloferne infernale; dunque libera noi dall' effetti della colpa comune: Inchiodasti di Sisara il capo, che voleua la tua perdenza; dunque ferma la ruota della nostra fortuna, giãche hai nel seno l'istessa diuinità. Atterrasti il Goliatte infernale, colla forza, che ti diè quel Dauide onnipotente: dunque proteggi di continuo noi altre Creature. Se con forza diuina, qual' Ercole della sourana sfera, vccidesti l'Idra dell'originaria colpa, hora abattete l'inferno, che di continuo ci trauaglia. Et in fine, se tũ preferuata fosti nel tuo Concetto, immune dal peccato, mentre poi doueui portar' al seno il figlio di Dio, preparatecci la vita eterna, che noi con voti elucidiamo il tuo Immacolato Concetto, per adempirsi, che *Qui elucidant me, vitam eternam habebunt.*





LA GARA

DELLE GRATIE.

PANEGIRICO QUINTO,

IN POBLEMA,

Per il Concetto Immacolato

DI MARIA

Aue Maria, gratia plena, Dominus tecum.

Luce Cap. I.



Chè tanti presaggi di sogni, per li soli concetti de gl'Vomini, che nacquero per esser mortali? Fantasticaua Olimpiade dormendo, quando concepì douea il Magno Alessandro, che se vidde, per questo, vn mongibello di fuoco, era perche quel suo parto tener

M

2

douea

douea di tutt' il Mondo il dominio. Quel lampo, che coronò Ascanio fanciullo, gli prognosticaua de' Romani l' Impero: e feruendogli all' hor di Corona, era vn viuo Vaticinio, c' hauea d' esser de' Cesari Bisauolo. Astiage, Aua di Ciro, vidde vna Vite in sogno, e pensando, ch' il prodiggio fusse per questo, non restò delusa d' vn tal pensiero, perche se da fanciullo ottenne frà Pastorelli il primato, giuocando; adulto poi gli peruenne in mano lo scettro. Nerone pria, che nascesse hebbe da' Vaticini l' augurio, che douea esser all' onto al Romano dominio; ma pure, che abbrugiar douea quel picciol Mondo; non che alla Madre dar tremenda la morte, per vedere le viscere, da' quali nacque. Pria di nascer Domenico, vidde la sua Genitrice vn Cagnolino in sogno, con faci accese in bocca, di fuoco, e quest' era, che contro l' inferno, quel Parto dar douea vn gran latrato. L' Aquino, che porti vn Sole nel petto, fù perche nel concepirsi, dalla Madre, sognato fù vn gran raggio; se poi con sue dottrine, illustrand' il Mondo, douea esser la luce dell' Emisfero Domenicano. La Madre di Chiara, supplicando l' Oracolo Diuino, che libera la facesse del pericolo del parto; intese dall' istesso Dio, che partorir douea vn gran lume, ch' il Mondo tutto douea illustrare; di chè si vidde l' effetto, quando poi non contenta la Santa d' ha-

uer

ner fatto vn stuolo di Serafine velate, à paragon di Francesco, volle pure, col Sagramento in mano, fugar' gli Saraceni dalle mura del Monastero. Quel casto d'Egitto trà sogni fù dalle Stelle adorato; & era, che poi à suoi piedi douean chinarsi gli maggiori fratelli; se fugando dal Regno di Faraone, per sett'anni la fame, apportò à quel Paese, coll'abondanza, consolation' indicibile. Ma quant'era digiuno della gratia di Dio il Mondo? Che se questa fugata fù con vn pomo trangugiato dal nostro Protoparente Adamo; la restituì col frutto del Paradiso Maria, figlia del medesimo. Che per esser ad Eua contraria, volle, che sia voltato il suo nome cò l' *Aue Maria*; mentre Eua riuolto, risuona, *Aue*. E se questo vuol dire, ch'il Concetto della Vergine, *fuit sine uere*; mentre preseruata dalla gratia diuina, fù Maria senza peccato concetta: Vediamo Noi, qual più reca alla Vergine gloria, ò l'esser stata dal peccato immune, ò vero eletta di Dio Madre. Problema, ch'abbraccia il mio discorso. E perche ricerca gran silentio, fauoritemi Vditori colla vostra grat'attentione, ch'io diuote ve ne porgo le suppliche. E cominciamo à parlar delle due gratie.

2. Tratar di gratia chi vâ mendicando le gratie, e vn dichiararsi disgratiato; e poi della gratia più suprema del Paradiso, e vn voler cadere

cadere nelle disgratie del Mondo . Mal partito Vditori quest'hoggi pigliai; però riflettendo, ch' entro à publicar le gratie d'vna Madre di gratie, viuo più, che certo d'hauer' il fauore di Voi gratiosissimi Ascoltanti . Che però non sapete, che gli doni di Natura alle creature , anco son dette gratie ? e con ciò venendo io tirato ad vbidire à chi m'hà inuolat' il cuore; dico, che questa pur' è gratia di quella Regina Celeste . L'Ambra trae à sè la paglia vicina; e chè gran fatto, ch'io fistuca di nessun merto, sia assorto da quella Margarita di Paradiso ? La Calamita liegue la Tramontana; & io, piccola esalatione di terra, son tirato dalla Vergine, che del mare di questo mondo, e vna Stella fissa di Paradiso . Il piede del Compasso, che ritorni al suo principio, lo ricerca il circolo da lui principiato ; & io , benchè d'ogni virtù inesperto , pure sono appreso da quella Vergine Sauia , che fù Madre di Dio in terra . Dunque Vditori marauiglia non fia , se col mio discorso, farò à trattarui delle gratie d'vna Donna , che mai cascò alle nostre miserie . Ma per farmi da capo nell'affunto proposto, temo darci principio , mentre pauento non hauer buon fine , essendo io disgratiato . E pure qual Oceano ricco di gioie , mi farà pescare Conchiglie d'ineestimabili Margarite, per farne vna collana alla Vergine di Dio Madre , ch' adornò il

Mon-

Mondo, con quella Gemma Diuina, incastrata coll'oro della sua vmanità? O' pure da qual'Egeo douitioso pescarò diamanti d'ineestimabile prezzo, per farne vn vago ritratto, che corrisponder possa al merito dell'Imperatrice del Cielo? quale pria di nascer' al Mondo, fù concetta alla mente di Dio, fin dall'eterno? Vorrei, che la mia lingua fosse di Zeusi il pennello, ch'il ritratto d'Elena Greca, per effigiar, gli fù lasciato; che se quello per darlo perfetto, vi abbozzò tutte le bellezze d'vn Mondo, io estraerei tutte le douitie del Paradiso, per farne à Maria vn semplice abozzo: però mai sarebbe perfetto, se tutti gli Serafini dell'Empireo, volendo ritrarla, per mandarne al Mondo vna copia, ch'ancor la sospira, s'arrestorno dall'impresa, giàche alla vista di tanta beltà, ciascheduno di loro, al lauorio, si rese vinto. Ma non per questo io deuo lasciarui in abbandono, che se la bellezza di Maria, non potrò toccare col pennello del mio dire; mentre al composto sublime, vi si rende inaccessabile qualunque Oratore, vi mostrerò non di meno le due gratie al mio Poblema proposte.

3. Onde potrei, pria di queste, enarrarui senza dubio tutte le gratie, che nella Vergine Immacolata s'adunano. Che però con Alberto Magno, e Tomaso l'Angelico, potrei dimostrarui trè gratie: *Gratia sufficientia, gratia*

abun-

abundantia, & *gratia singularis excellentiae*: mentre per la prima, fù dotata la Vergine infin dal principio della sua Concettione; per la seconda, ne fù arricchita nel tempo dell'Incarnazione; e per la terza, ne fù accompagnata in tutt' il corso di sua vita. Potrei con San Bernardo aggiungerui la quarta, dicendo, *Plena tibi, & super plena nobis*. Potrei con le scuole dimmostrarui altre gracie, delle virtù infuse, *per se*, ò le morali, *per accidens*. Potrei dimmostrarui l'altre per la confirmatione in gratia, del dono della perseveranza, e della gratia dotale, *in radice, vel in preparatione*. O' vero di più le gracie de' sette doni dello Spirito Santo, per gratia date: mentre ella stessa ne dà la conchiusionè con l'Ecclesiastico, dicendo: *In me omnis gratia viae, & virtutis*. Dunque *Aue gratia plena*.

4. Ma ritornando al mio detto di gratia originale, e di maternità, di qual Tesoro di ricca facondia prenderò l'energia di rettorica lena, per dimmostrarui sul banco del vostro intelletto, l'oro, e l'argento di fino carato, per l'immunità, e maternità Mariana, che disarginò l'Onnipotenza nel Concetto, e nel parto di colei, che fortir douea figlia al Genitore, Genitrice all'Unigenito, e Sposa allo Spirito Santo? Da doue cominciarò le mosse, della Concettione, ò della Maternità? se di questa prendo principio,

cipio, non v'è lingua per esprimerla, giacchè
 Bernardo v'è dicendo: *Que nam poterit lingua,*
etiam si Angelica sit, dignis extollere laudibus, Vir-
ginem Matrem, non cuiuscumque, sed Dei. Se della
 Concettione poi prendo le mosse, non vi si tro-
 na idoneo, per palesarla, per l'auviso di Girola-
 mo: *Est ad hanc, nemo idoneus inuenitur.* Poiche
 per la Concettione, cioè per la gratia originale
 fù eletta la prima trà le Creature, e quasi con-
 sanguinea della Beata Triade. Per la gratia ori-
 ginale fù formata idea di santità, al cui esemplo
 formò l'Eletti tutti; in modo però, che le virtù,
 e perfettioni di questi, al pari di quelle di Maria,
 son' ombratili. Per la gratia originale fù fatta
 Suprema Imperatrice, per atterrare la superbia
 del mostro infernale, che nel primo istate, al suo
 impero sottoporre la volea. Per la gratia ori-
 ginale emanò la tesoreria di tutte le gratie, vn-
 ridosso delle perfettioni, al detto del mio San-
 Bernardino: *Tanta fuit perfectio Virginis, ut soli*
Deo referuetur cognoscenda, iuxta illud Ecclesiastici;
Ipsè creauit illam in Spiritu Sancto, & vidit, & di-
numerauit, & mensus est. Dunque diciamole, co-
 me da principio, *Aue gratia plena.*

5. Ma riguardate per parte della materni-
 tà; mentre à quel punto, quando si fe Vom il
 Dio nel suo seno, si fe come Dea questa figlia
 d'Adamo. Quando discese al Mondo, colla su-

blimità del Cielo, il Verbo Eterno, colla profondità del nulla, colà sù ascese Maria. Quando alle miserie lacrimeuoli degl'Vomini, s'inchinò vn Dio; all'immortalità dell'Etra fù inalzata Maria. Quando nel seno della Vergine si rese vinto l'Vnigenito del Padr'Eterno; con vanni di sublime volo verso del Cielo s'inoltrò Maria. Quando d'vmane spoglie si vestì il Verbo; d'immortal toga si cuopri Maria. Quando in questa aria contagiosa cominciò à respirar' il Verbo; dallo Spirito Santo fù favorita Maria: per lochè n'ebbe à dir' Agostino: *Altior Celo est, de qua laquimur, abisso profundior, cuius laudes dicere conamur.*

6. Hor quindi Signori riguardate più oltre cogli vostri sguardi intellettuii, della gratia originale, e di maternità, gli sublimi pregi con quali si adorna la Vergine gloriosa; che se l'vna mirabile si scuopre, ammirabile l'altra si dimmostra. Poiche se mirabile lampeggiò la gratia originale nella Vergine, perche *Ab aeterno* fù concetta nella mente diuina: *Antequam Terra fieret, ego iam concepta eram, in mente Dei,* disse il Cartagena; Ammirabile fù ancora la gratia di maternità, perche eternamente à tal gloria fù eletta dalla Diuina figliolanza: *quod enim ex te nascetur sanctum, vocabitur filius Dei,* gli disse il Paraninfo: Se mirabile fù la gratia originale nella Vergine, perche

che

che non conobbe miserie, come l'altre Creature; giacche la Chiesa le canta, *Pura singularis* ammirabile fù la gratia di maternità; perche col parto del Verbo, fù simile al Genitore la Genitrice; se à comparison dell'istesso, dice Maria: *Hic est filius meus dilectus*, conforme quello lo pronuncia eternamente, mentre dalla fecondità del suo intelletto lo produce. Se mirabil'è la gratia originale nella Vergine, perche il suo Concetto non fù macchiato: *Et macula non est in te*, gli disse lo Sposo Diuino; ammirabile fù la gratia di maternità, perche il suo parto fù senza neo veruno: *Neuus non est in ea, neque momus*, disse il Cartusiano. Se mirabile fù la gratia originale, nella Vergine, perche qual Luna piena fù concetta senza macchia, *velut Luna plena indictus suis*, dice la scrittura: ammirabile fù la gratia di maternità, perche partorendo, fù per Madre di Dio adorata col suo Vnigenito: *Et procedentes, adorauerunt eum Magi*, disse San Matteo. Se mirabile fù la gratia originale nella Vergine, perche non si potea far maggiore la sua Conceptione; mentre *maior sub Deo ne quid intelligi; vel maior intelligi non potest in qualibet Creatura*; ammirabile fù la gratia di maternità, perche Dio la se peruenire al sommo della perfettione; & à tal segno, che, *Non potest fieri aliquid melius ea*. Se mirabile fù nella Vergine la gratia ori-

ginale , perche gareggia con quella del Redentore; mentre *Vidimus eam plenam gratia* ; ammirabile fù la gratia di Maternità ; se Maria per nostra salvezza, anco fù Corredentrica . Se mirabile fù la gratia originale nella Vergine , perche *De plenitudine eius omnes accepimus* ; ammirabile pure fù la gratia di Maternità, mentr'ebbe à dire Maria, *De plenitudine sanctorum detentio mea*. Se mirabile fù la gratia originale nella Vergine, perche nel suo Concetto , risplendè qual luce ; acciò non temesse di Satanno le tenebre ; ammirabile fù la gratia di Maternità , perche auanza di gran lunga ogni creato splendore : *Et cum sit una omnia potest, & in se permanens , omnia innuat*, disse il Damiano . Se mirabile fù la gratia originale nella Vergine, col nome illustre di gratia speciale , mentre à gloria sua disse Dauide , *Vixit te Deus, Deus tuus, oleo letitia* ; mentre nel suo Concetto non ci cadde di tristezza auuenimento veruno , giàche douea esser l'allegrezza d'vn Dio ; ammirabile pure fù la gratia di Maternità, mentre puol dirli principale ; se perciò dice Ireneo, ch'ella , *Fuit causa salutis generi Humano*: Girolamo, *Mors per Euam, vita per Mariã*, e Bernardo conchiude , *Inuentrix gratia , genetrix vita*. Se mirabile fù la gratia originale nella Vergine, qual Sole ; perche nel suo Concetto ottennebrò di Satanno le speranze , *Sol etiam figurat*

rat

rat nobis Beatam Virginem in ortu; ammirabile fù la gratia di Maternità, qual stella, poiche per questa Maria fù Madre di Cristo, ch' è Sole di Giustitia; se non essendo da' Cieli capito, al suo ventre si racchiuse: *Quem Cali capere non poterant, tuo gemio contulisti*. E per finirla, se mirabile fù la gratia originale; mentre Maria per questa, non fù dalla natura nel suo Concerto assalita, e perche non stiede in nessun momento otiosa; giàche fin dall' eternità stiede con Dio occupata, *Cum Deo eram cuncta componens*; ammirabile pure fù la gratia di Maternità; mentre per questa Ella meritò premio come infinito, auuanzandosi fino al Sommo: *Creascens mirabiliter usque ad perfectum diem*. Dunque diciamogli per l'vna, e per l'altra, *Aue gratia plena*.

7. Si diciamoli *Aue gratia plena*, per parte della Maternità; mentre per questa in Maria si rappresenta trina quella Maestà suprema, che per Figlia, per Madre, e per Sposa, volle questa Vergine bella; e se tutto ciò non è concesso à nessun'altra Creatura, tal priuilegio hebbe Maria nel partorire il Figlio di Dio. Ond'essendo Ella vno specchio senza macchia, di puro Cristallo composto, mentre *dicitur, pura singularis*, anco in lei si raffigurano l'Eterne Processioni; delle quali disse Nazianzeno il gran Teologo,

Prima Virgo, Trias est, siquidem Patre natus

Anaxeo,

Fi-

Filius est, nec enim Pater ortum traxit ab ullo,

More non humano generavit semine natum,

Volendo con ciò significare, che nella Trinità immanente si ripone la gloria sublime della Belleza Verginale, giachè in lei si producono le Persone, senza scemarli la loro integrità. Così quasi al paragone di questa corre Maria; mentre lei inuiolata genera il Parto, come predisse Isaia del medesimo, pezzo pria del tempo: *Eccæ Virgo concipiet, & pariet filium.* Se della gratia eterna, disse Nisseno, che *Pater filium genuit sine affectu*; significando, secondo gli termini de' Teologi, che il Padr' Eterno genera il Verbo Divino, non per opra della volontà, ma dell' intelletto: Ecco parimente Maria, che *Filium genuit sine affectu*; mentre la generatione di Christo, non fu da concupiscenza, ò d'affetto terreno originata; giachè nel primo istante, ch'ella l'amò, l'hauea di già partorito, pria d'amarlo. Se nella generatione eterna senza fine corrono le marauiglie, sì perche il Verbo Divino, non solamente in quanto Dio da Dio; ma inquant' Uomo nato da Vergine, si dice, & è naturale figlio di Dio, conforme disse il Gabtiello; *Quod enim ex te nascetur Sanctum vocabitur filius Dei.* Sì, perche il Genitor Divino è Padre del Parto, generato *ab aeterno.* E sì perche lo Spirito Santo, c'hà per proprietà di stringere con catena d'indissolubile diamante il

Ge.

Genitor, e l'Vnigenito ; anco con vn solo vincolo fe doppio nodo di relatione al Genitore ; & alla Genitrice . Ma chi fù l'Archiuio di questo Tesoro , oue si troua la Regia sala di sì alta marauiglia, se non che nel Virgineo seno di Maria ! Che meritamente è chiamato, *Officina Miraculorum* . Mentre dalla purissima Vergine fu generato Cristo , Dio, & Uomo , *Vt naturaliter esset vnus, idemque Dei Patris, & Virginis filius* : disse Anselmo .

8. Ma se tutto ciò viene à Maria per parte della Maternità , chè gli risulta per conto della gratia originale ! Per questa spunta cotanto chiara, che l'Vniuerso tutto illustra, qual' Aurora, per fuggarne dalla macchia commune l'oscurità, e però gli canta la Chiesa, *Quasi Aurora confurgens, terribilis ; et castrorum voces ordinata* : mentre quest'è proprietà del Verbo Diuino , che dalla Diuinitate nasce senza difetto . Ella per la gratia originale, si ricolma di tanta gratia, ch'è quasi infinita ; mentre all'infinità douea esser portata ; per generar poi vna Persona Diuina ; e perciò gli disse Tomaso d'Aquino : *Maria habet dignitatem quandam infinitam* : se tutto ciò fù anche privilegio di Cristo , che *fuit plenus gratia* . Ella per la gratia originale pure della diuinità hebbe lo splendore ; mentre *Candorem lucis aeternae* . Pier Damiano l'appella ; *Et radium Diuinitatis* Buona-

uen-

uentura la chiama. Dunque diciamole col Gabriello, *Aue Maria, gratia plena.*

9. Hor ecco come vanno di pari le glorie di Maria nell'innocenza originale, e nella Maternità. Poiche se per la gratia originale, il Concetto della Vergine, qual vesunio di fuoco diuino, non conobe inuerno di peccato; per la gratia di Maternità, il suo parto fù vn Mont'Etna, d'infinita carità: *Attulit Thesaurum Charitatis infinita* disse Damiano. Se la gratia originale gli valse per specchio senza macchia; perche formato di Cristallo celeste; per la Maternità nel suo parto, tutta bella si vide Maria nel seno; al pari quasi, che fù detto del suo figliuolo, *speciosus forma pra filijs hominum.* Se per la gratia originale, Maria non cadde nel dilluuiio delle colpe, mentr'era l'Arca, in cui douea saluarli l'Vmano Genere, per la maternità l'vtero suo vn' Oceano spatioso diuenne, da cui deriuano tutte le gratie: *In Maria vtero, quasi de quodam Diuinitatis Oceano flumina emanabant omnium gratiarum,* disse Buonauentura. Se per la gratia originale, il suo Concetto non fù reso in scherzo colla turba de' mortali; per la Maternità nel suo parto, Ogetto dell'Angeliche menti Maria diuenne: *Tante fuit puritatis, qua maior sub Deo nequit intelligi,* disse Buonauentura. Se per la gratia originale, il suo Concetto non fù sotto-

po:

posto alle reciprocanze del senzo: per la maternità il suo parto alle mancanze vmane non st'è soggetto: *Macula non est in te, neque vicissitudinis obumbratio*, disse il Damiano. Se per la gratia originale il suo Concetto non riconobbe principio, mezzo, ò fine di veruna vergogna, perche fù preseruata; per la Maternità nel suo parto fù senza termine la gloria di Maria: *Gloria Maria ignorat principium, nescit finem*, disse Buonauentura.

10. Ma auanzateui più oltre coll' intelletto nell'istesse glorie Mariane, perche ancora non hò finito le pruoue d'ambedue le gratie. Poiche se di stella si pregia la sua Concettione, mentre colla gratia originale fù sempre lumante: *stella splendida, & matutina*; di stella anco il suo parto si vanta per parte della Maternità: *Quasi stella matutina in medio noctulae*. Se di sole si preggia la sua Concettione, perche *Electa, vt sol*; di sole pure il suo parto, mentre *Deus in sole posuit Tabernaculum suum*. Se d'esser Arco di pace la sua Concettione, perche non tenne la Vergine, concendendosi, di Satanno, e della colpa ferite, auuerandosi quell'antica promessa di Dio, *Ponam arcum meum in nubibus, & erit signū federis inter me, & inter terram*; di Arco, & Arca si vanta il suo parto, giachè *Arca federis*, fu interpretata Maria. Se di pretiosa rugiada si pregia la sua Concettione,

○

per-

perche discese formata dalle sfere, *Ros lucis, Ros eius*; anco di tale il suo parto, mentre *ex utero Auroræ tecum ros natiuitatis tuæ*. Se di reggia Oliua si preggia la sua Concettione, mentre *fuit, quasi oliua speciosa in campis*: di tale anco la sua Maternità, perche nel suo seno portaua l'Imperator di tutto il Mondo, e del Cielo: *Dixerunt oliua impera nobis*. Se di vite si preggia la sua Concettione, perche non vidde del peccato la morte; di tale anco la sua Maternità, mentre col suo parto Maria generò Cristo, vera vita dell'Vniuerso; potendo dire la Vergine, *Ego quasi vitis fructificauit*. Se di Verga si preggia la sua Concettione, perche abattè di Satanno la ceruice, *Consurget Virga de Israel*; di tale anco la sua Maternità, mentre *Egredietur Virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. E fe il Concetto di Maria si preggia di nasconder tutti gli Tesori della sapienza, e scienza: *In quo sunt omnes Thesauri sapientiae, & scientiae*; la Maternità ancora rattiene vn' erario di sommo pregio, vna pietra d'infinito valore, ch'è il suo Vnigenito, *Petra autem est Christus*.

II. Ma sincome trà Margarita, e Margarita è gran differenza di valore, e di stima; così trà gloria, e gloria; poiche *Alia est claritas solis, alia est claritas lune*. Sarà dunque magior la gloria di Maria per la gratia originale, nella sua Concettione; che per quella di Maternità nel suo

part:

partorire. Mentr'essendo queste ricchezze di sommo preggio; quella si stima più grande, di cui si vanta la medesima Posseditrice: Diasi dunque il vanto, la gloria, e la Corona alla gratia originale, che di questa più si gloria Maria, già ch'ella stessa v'è dicendo, *Mecum sunt diuitie, & gloria, opes superbae, & iustitia*: Onde se questa parola, *Mecum, se habet, ut predicacum ad subiectum*, essendo connaturale, con cui si accoppia; dicendo dunque, *Mecum sunt diuitie, & gloria, opes superbae, & iustitia*, si dichiara gloriarsi più della giustitia originale, nella sua Concettione, che della maternità nel suo partorire. E se questa Dottrina non basta per decider il Poblema, bastiui quest'altro, che Maria essendo concetta, per la gratia originale, senza colpa; poteua esser per Madre di Dio eletta; ma non potea esser' à tal dignità assunta, non essendo pria libera di tal macchia. Ciò negar non si puole, perche sarebbe stato difetto ad vn Dio purissimo, esser nato nel mondo d'vna Madre concetta in peccato, & impura. Dunque più si gloria Maria della gratia originale nella sua Concettione, che di quella di maternità nel suo partorire. Onde per maggior pruoua, ecco d'Agostino Santo l'Autorità. *Inde enim scimus, quod ei plus gratiae collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quod*

concipere, ac parere meruit eum, quem constat nullum habuisse peccatum.

12. Ma se di t'è ò gratia originale più si gloria la Vergine, qual' encomio ti darò io, per dimostrar' à quest' Vditorio il tuo vanto, & il tuo preggio? Ah, sì, ti dirò, che Voi siete l' oro più fino del Paradiso, che formata in scettro, abbattefti la ruggine del peccato portata nel mondo dal nostro Protoparente Adamo: se per mezzo vostro Maria douea recar nel suo seno Cristo, che fù vn secondo Adamo, ch' à noi comparue Dio, & Vomo, per dispensarci le douitie del Paradiso; Voi mi figurate quel Luminare maggiore, che con suoi raggi fauorisce, e splendoratutte le Creature terreftre: perche seruiste di manto alla Vergine gloriosa, che non fù dalla macchia di colpa adombrata, mentre le douea sopraggiugere lo Spirito Santo, che gli douea esser sposo al mondo. Voi siete quell' Arco di pace, che rasseneraste di Noè la mente, quando questo con portentoso legno nauigò à galla sà l' acque del dilluio, senza pericolo d' affogarsi nel fòdo: mentr' à Maria concetta facefti, ch' à quel primo istante nè meno dell' acque stigie vedesse, ò sentisse l' onde peccaminose. Voi mi sembrate l' ali di quei due Serafini, che cuopriuano l' Arca del Testamento, perche non fusse veduta d' altri, che dell' Ebraismo: ch' all' hora era il popolo di
Dio

Dio eletto; mentre Maria dalla vostra protezione vestita, non la vidde, concependosi, Satanno per oltragiarla. Voi siete quel pascolo celeste, che pioveua all'elette creature in pioggia di manne; perche Maria allattata fin dall' eternità nelle poppe di Voi gratia diuina, non potea esser amaregiata col tosco di quel pomo, ch' auuelenò Eua, & Adamo; Voi in somma siete quella Corona di stelle, di cui si adorna la Vergine Madre, quale per mostrar, che non fu rea nella sua Concezzione, la faceste veder Voi nel Cielo da fourana Imperatrice.

13 E Voi Madre di gratie, che protetta foste dalla gratia celeste, impetrate à noi da Dio quelle douitie, che di continuo sospiriamo per le nostre Alme, ch'è il perdonò delle nostre colpe. Se non sentiste nel concepirui veruno dolore, perche doueui portar' al figlio di Dio l'allegrezze, hora fugate da noi le mestitie, giache in questo giorno sollennizamo le tue contentezze. Se nel tuo concetto hauesti quel Dio per protettore, che poi ti douea esser amatissima prole, dall' istesso carpat' à noi le gratie di poter sempre fugare le colpe. Se pria di concepirti nell' vtero d'Anna, fosti concetta nella mente diuina; hora da noi discacciate l'vmanità peccaminosa, acciò non c'impedisca la strada di nostra saluezza. Se nel Paradiso beato fu disegnato il tuo concet-

to, acciò poi nel mondo sia immacolato da per tutto; Voi fate, che in noi non habbi parte il demonio, che fù istrumento di far cadere l'Vomo al peccato. E se mai conoscesti opprobrio veruno; mentre doueui fortire Madre di Dio, degnateui proteger quest'Vditorio; giàche ogn' vno di Noi t'è figlio di deuotione, di voto, e d'ossequio. E mentre io genuflesso adoro il tuo concetto, & il tuo parto, fate, che mai mi sequestri colla mente, e coll'opre da Voi, eda quel Dio, ch'il tutto rege. Amen.





IL NUOVO PARADISO.

PANEGIRICO SESTO.

Per il Concetto

DI MARIA IMMACOLATO.

Emissiones tuae Paradisus. Cantic. capite 4.

1.  SCENDER' al Paradiso,
senza gli voli di Paulo è
vn voler cader' all'Ocea-
no, non hauendo l'ali di
tal Colombo. E dar con-
tezza dell'istesso l'Vomo,
tutt'è vano; se l'Aposto-
lo medesimo, colà portato, di quanto vidde,
ignorò il tutto: *sive in corpore, sive extra corpus ne-
scia:*

scio : perche l'Arcani di quel Celeste Regno , sono coranto eccelsi, che non ponno esser da sublu-
 nari capiti : *Audiui arcana verba , qua non licet ho-*
mini loqui . Et io , ch'attrattar d'vn Paradiso m'
 accinsi, oh com'errai ? Però non erra chi in Dio
 confida : e poi sogettar l'intendimento à quell'
 intelletto diuino, da cui procede il tutto, e vn nõ
 variar dal proprio pensiero , che dall'istesso Dio
 viene guidato. Che però al primo Motor' affidan-
 domi, sono à dirui del Paradiso, che sia vn Trono
 d'inestimabile preggio, oue stà asètato Dio, che
 regge il suo Esercito, perche spiega le bandiere
 di pace à coloro, c'hanno sofferto de' mondani
 trauagli le trauerse; mostra le batterie delle zuffe,
 à chi volle in questo mondo tramar nell'animi
 altrui insidie: intima sentenze spauentose à chi
 contrapesò, colla bilancia della lingua maledica,
 l'altrui coscienze: dispensa fuochi d'amore à chi
 gli diede del proprio cuore le vāpe: e smorza l'in-
 cendij dell'odij infuocati, à chi volle della super-
 bia gli fumi . E' il Paradiso, come vn Campo di
 fiori ripieno , perche vi guard' il Sole , che l'inui-
 gorisce; la Luna, che loro dà influenze; le stelle
 fisse, che loro porgon splendore; l'erranti, quan-
 do sono agitati da venti; gli Pianeti ne' loro fusti;
 le lattee , in quelle biancure amorose; le zone
 nelle mineature varie; e gli zefiri in quei odori
 suauì . E' il Paradiso come vna Rosa vermiglia,
 che

che per tutto spira fraganza : perche vi offerui il colore, che rassaembra l'amor del Sommo Bene, le foglie sparse, che figuran le Gerarchie, gli fusti, che sono i Beati, le spine, che son le guardie Angeliche, le voltature, che mostran de' Parainfi l'imbascherie; gli semi biòdi, che son li Serafin' infocati, e quella vista di beltà, ch'è l'essenza diuina. E' il Paradiso, come vn' Aria perfetta, ch' ad ogn' vno allonga la vita, perche ogni angolo è antitodo; ogni spirito è medico, ogni Beato, stà per agiuto, ogni suono è respiro, ogni canto dona sollicuo, ogni sguardo porge conforto, ogni cibo donz solazzo, ogni beuanda porta eternità, & ogni bene procede dal Creatore. E' il Paradiso, come vn mare placato, perche non vi sono fortune, ch' atterriscon la genté. Non v' albergan mastini, che comparendo presagiscono infortunij, non vi stanno mostri, che danno spauenti: non vi sono scogli, ch' apron le Naui; ma vi stanno, per pesci, gli Angioli, per Sirene, le faccie beate, per pesca le diuina gratia, per acque, le celesti influenze, per gioie, l'eterne douitie, per coralli, l'amori inuincibili, per onde, le melodie, per Galee, le menti beate, e per golfo, quel Dio infinito. E' il Paradiso, come l'intelletto dell' Uomo, c'hà per fine, Dio: per ogerito, il Padr' eterno: per libro, il Verbo Diuino: per intendimento lo Spirito Santo: per conoscè-

za, la realtà: per materia, l'essenza diuina: per forma, la diuina gratia: per idee, le vaghezze beate: per solliuo ciascheduno spirito: e per motore, quel Sommo Bene. Per fine il Paradiso è come l'Vomo: perche vi offerui la Triade nelle potenze, la vision beata, nella propria fattura, l'Eterno Padre, nel generare, il figlio nell'intendere, e lo Spirito Santo nell'amore: vi guardi la Sedia di Dio nel cuore diuoto: gli spatij imaginarij, ne' variati intendimenti: gli Paraninfi, ne' pensieri diuoti: l'intelligenze motrici, nelle buone resolutioni: le Potestadi, ne' meriti: gli Principati nell'inclinationi: gli Troni negli dominij: le virtudi, nelle consolationi: gli Cherubini, negli solazzi, e gli Serafini, negli infuocati desiderij. Ma fermate Vditori gli passi de' vostri pensieri, e portateui frettolosi ad vn' altro Paradiso, che trascende gli limiti del prenomato, perche non contento Dio di quel solo, volle venire ad abitar' à questo altro, e se quello lo fè, con meno d'vn cenno, quando creò il tutto, per questo ci volsero molti suoli di preparo, per darne vn' abozzo. E quest' è quello, ch' vna volta disse: *Ecce creo Caelos novos, & Terram nouam.* Vditori, questo è il seno Virgineo, al concerto di cui, egli stesso voll' esser' il fabro. E se ne fè il disegno fin dall' eternità, come lo dice Maria, *Ab aeterno ordinata sum, & ex antiquis, antequam ter-*

ra fieret . Volle non dimeno à tempo nostro palesarlo, per mostrar, che fabricaua vn'altro Paradiso, che seruir gli douea per habitacol' al Mondo : e perciò , *Emissiones tue Paradisus* . Hor mentr'io vi mostrardò, Signori, col mio discorso, che il Mariano Concetto sia vn Paradiso beato, disposto per ricouro del figlio di Dio al Mondo, anche vi prouardò , che non v'ebbe ingresso Sattanno , mentre gli fù dalla gratia diuina impedito, conforme fù discacciato da quell'altro . Voi però, se volete goderne la beatitudine, fauoritemi colla vostra attenzione , ch'io vene porgo le suppliche, e cominciamo .

2. E' il Paradiso, per farmi da capo, d'ogni bene il prototipo, perche qualunque ogetto, ch' al Mondo si véde vago, si dice hauer'vn Paradiso nell'occhio . Se l'Idee, di tutta bellezza formate, portan'all'intendimento, che sian vn figurato delle fourani sfere, anco nel Mondo vedendole, ci rappresentan' vn motiuo della Beata Triade . Contemplando coll'intelletto d'ogni bontà il quiditatio, anco ti suggerisce nella memoria l'occhio dell'Essenza diuina, che con esser vno, vede più, che Argo, che n'hauea cento . L'odorato, ch'è il senzo più perfetto dell'Vomo, gustando dell'Arabia il Cinnamomo, gli par che sia vna fragranza di Paradiso . Se le Sabee contrade cariche di perfettissim'odore, sembrano le

paradisali bellezze, che non fanno spirare, che celesti fragranze, pure ci additano nel Paradiso l'ambrosie. Il gusto, che di continuo fa solazzare l'Vomo, hauendo l'impiego d'vn saporoso cibo, anco si dice gustar'vn mezo Paradiso col palato, se gli Santi nell'Empireo, altro non gustano, che la gratia di Dio, se quà giù poi diffusa per opra dello Spirito Santo, oltre d'vn seno Virgineo, si fa gustar'allo spesso nel Sagramento Eucaristico, da chi è tutto di spirito acceso. L'Vdito hauendo gustoso tintinno, ò di suono, ò di canto: pur' all' Vomo, che calato gli sia il Paradiso all'orecchio, e se quest'è portato d'vn vago concerto, non erra col suo pensiero: se colà gli Musici celesti, che sono gli Serafini coll'Angioli: *sanctus, sanctus*, cantano à Dio, senza interuallo di tempo. Se guardate il mare, ò agitato dall'onde, ò datosi in seno di tranquilla pace, à memoria ti riduce l'espulsione delle squadre rubelle, mandate alle tartaree grotte: ò vero quelle celesti sostanze, che di continuo ruotano le sfere, acciò non succeda all'Vniuerso disordine. Se con l'occhio date vn sguardo al terreno fiorito, c'ora ti mostra di gigli vn'esercito:& hora con ricami di rose, fa vedere della Natura le gloriose bandiere, vogliono dire, ch'anco nell'Etra, si gode con sommo vantagio tanta beltà. Se mirate colle pupille le nuuole, c'ora fanno Citta-
di

di nell'Aria: & hora prouincie di prospettiue, anco queste figurano, che la Diuinità hà disposto in Cielo le sedie per l'Anime Vmane, acciò sollazzassero coll' Angeliche. E per fine se misurate colla vostra mente, quanto di buono si conferua nell'Vniuerso, anco questo è vn' abozzo di Paradiso. Ma, chè disse con tutto questo? Se non chè vn breu'epilogo di quel celeste Palagio: Però vn'altro più vantaggioso il Creatore n'hà formato, e questo è il Concetto Mariano, che douea esser ricetto al Mondo per quel Dio infinito. E se il Paradiso non è capace dell'istesso, quantunque hauesse immensurabile lo spatio il Concetto Mariano, trascendend' ogni qualunque meta, portò seco serrata la Diuinità: *Quia quem Celi capere non poterant, tuo gremio contulisti.*

3. Onde per formar' immacolato il Concetto di Maria, che in terra seruir gli douea di casa, v'impiegò tutta l'Onnipotèza diuina; mentr'era suo interesse farla senza veruna macchia, acciò non gli fosse dato vn giorno motiuo di colpa. E perciò fare, il Consiglio diuino vi fè precedere, acciò Maria non fosse capace di decreto di morte: mentre nel suo seno l' Autor della vita douea generare. La Prouidenza Diuina, la prouidde d'ogni bontà, acciò di nessun malore fosse capace. La sapienza increata così astuta la rese, che

vincer potesse del nemico d'inferno l'insidie. E formata tutta all'impero d'un Dio, non poteva soggiacere à gli voleri del demonio. Se perciò disse Tertulliano: *Recognita illuc totum Deum occupum, ac deditum, manu, sensu, opere, consilio, sapientia, providentia, & ipsa in primis affectione, que lineamenta ductabat.* Ma l'Altissimo non contento di ciò, volle in tutto, e per tutto formarla per vn'altro Paradiso, mentr' al mondo douea seruirgli d'abitatione col suo seno.

4. Che però comincia Dio à disporre di Maria il Concetto per vn'altro Paradiso al Mondo, e v'impiega tutto il suo Erario. Forma il cuore à guisa delle sournane sfere, acciò voltando le ruote del proprio essere, non fossero varie al voler del diuin Fattore. Il seno lo forma tutto purità, mentr' hà d'esser sedia della Sapienza diuina. Dispone le viscere con tanta beltade, che capaci fosser dell'immenso Dio, nel mistero dell'Incarnazione, perche quantunque questa la terminasse il Verbo eterno, nulla di meno, per l'vnità diuina, anco vi era la prima, e la terza persona. Gli forma la mente tutta splendore, acciò capace non fosse d'ombra di peccato originale: giàche nè meno passar gli douea di pensamento per l'idce. Le poppe in forma tale le fece, che dar potesser' al figlio di Dio immacolato latte; le piante le fabricò così belle, ch'auanzar potes-

fero della luna la luce; giàche se n'auuale di scarpe. La veste, che la douea cuoprire, non l'aborda con pretioso ricamo d'orc, e di sete: ma de' più fini raggi del Sole. E perche del Paradiso nulla gli mancasse, coronar la volle con dodici stelle. Hor se Maria in tal modo concetta, sembra vn Paradiso di diuinità: pensate Voi se vi potea metter Satanno neo veruno di colpa? nò; perche la Vergine anco dal primo istante obumbrata fù dalle trè persone Diuine. Dunque è vn Paradiso in verità, e nessuno lo nega.

5. Anniegateui Vditori, con i passi veloci della vostra mente, in quel mare di luce, ch'vna volta ti vidde sù del Monte Taborre, oue Cristo si v' a trasfigurare, per farsi vedere d'Vomo in figlio di Dio: giàche dal Padr'eterno per tal' è manifestato: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Ad vn batter d'occhi, la faccia, di Sole gli risplende, *Resplenduit facies eius sicut Sol*; e le vesti sono così incandidate, che cometon colle biancure della neue: *Et vestimenta facta sunt alba sicut nix*. Oh, chè vista soaue, che si gode in tal monte! Oh, chè intendimento celeste, ch'è l'vdir parlare l'eterno Padre. Oh, chè Paradiso di contenti, veder colà discesi gli Santi, mentre *Apparuerunt Moyses, & Elia, loquentes cum Iesu*. E credendo gli Apostoli Pietro, Giacomo, e Giouanni, esser al Paradiso ridotti, pro-

rup-

rupperò subito in quei amorosi accenti: *Bonum est nos hic esse*. Ritrouarsi l'Vomo con Dio! non v'è maggior contento. Veder Cristo trasfigurato! Oh, chè gioia di Paradiso. E voltarsi vn monte in Cielo? non v'è maggior veduta di spaffo al mondo. Ma auguzzate l'intendimento per vn'altro più degno, ch' in vederlo, ò sentirlo, fa arrestar di qualunque fronte l'occhio, & il ciglio. Pensa quel Dio infinito farsi Vomo al mondo, per saluar la progenie d'Adamo, che stà morendo per l'originale peccato, e per ritrouar ricetto in vn seno Virgineo, ordina la Concettion di Maria in questo emisfero terreno. Questa hà d'esser l'antidoto contro il veleno di quel pomo, che fù proposto agli nostri primi Parenti da quell'Aspido d'inferno; dunque tal Concetto non puol'esser macchiato, mentre per tal'effetto fù ordinato *ab eterno* da Dio, e douendo poi seruir Maria di Paradiso al Verbo Diuino per lungo tempo; bisognaua, che d'vn'altro Paradiso fosse formato; in cui douea prender la Sapienza Diuina forma d'Vomo: E però *Emissiones tue Paradisus*. Mentre chi formò nel Cielo quell'vno eterno, fabricò quest' altro temporale, & immacolato nel Mondo: *Ipse creauit illam*, disse Salomone *in Spiritu Sancto, & vidit, & dinumerauit, & mensus est*.

6. Vuotate Voiuini di mondo il Paradiso
col

col vostro intendimento, che lo trouarete vguale in tutto, e per tutto con questo del Mariano Concetto. Poiche se quello pria d'esser prodotto, fù alla mente di Dio ideato, questo pria d'esser fatt'al Mondo, fù concepito nel Cielo, *Antequam Terra fieret, ego iam concepta eram*. Se quello fù disposto da Dio, per habitarci egli medesimo, questo anco formato fù per alloggiarui in questo mondo. Se quello dell'Altissimo fù Arcano Diuino, questo anche dell'istesso fù sfogo amoroso. Se quello pria d'esser'alla luce mandato, staua in abozzo dentro quel lume ineshausto; questo, acciò non conoscesse tenebre di peccato, pria di crearsi la luce, fù conosciuto, Se quello non hebe altri, che lo precedesse, questo, perche immacolato, non haurà mai, chi lo seguitasse. Se quello si rende di Dio incapace; perche quell'ente diuino, ogni ente creato trascende: questo, benche creato, l'increato racchiuse. Se quello è sì vagamente abbellito, che di formarlo pennello, ò intelletto capirlo, non se ne puole far'abozzo veruno, questo portatanto decoro, che volle per sè elegerlo Dio. Se quello non si manifest' à nessuno, mentre stiamo in questa valle di mondo: questo, benche da molti veduto, mai possente capirsi il suo merito. In somma se quello fù oprz della Sapienza Diuina, mentre douea esser la sedia della Trinità, questo anche fù

ordinato, e costruito dall'istessa, mentre seruir douea di Paradiso in Terra alla sapienza increata:

7. Fabrica Salomone vn Tempio, in cui dar si deue à Dio d'ogni ossequio il tributo; giachè vi si deue offerir all'istesso sacrificio continuo: & acciò fosse di tutta perfettione formato, lo costruì con tutte le douitie del Mondo. Le pietre, eran sì pretiose, che potean stimarsi tesorerie. Gli legni, che seruiuan di traui, eran tutti libani, ch'all'odore sembrauan cinnamomi. Le Colonne eran sì vagamente intagliate, ch'il lauorio delle medesime dimmostrauan, che fussero, come in Cielo costrutte. L'Archi, ò volature, che gli facean vaghezze di variate forme, eran cò tanto magistero fabricate, ch'abbagliauan la vista d'ogn'vno in vederle. L'Argento, ch'era in copia di vasi disposto, haureste detto, che tutto il Mondo hauesse impouerito. E l'oro, ch'è sparso, ò in ricami d'addobo, ò vero sù mineature di marmo, dimmostraua, che non v'era simile fattur' al Mondo, se già si stimaua da tutti per vn miracolo dell'arte, e dell'ingegno. Egli sembraua colla sua beltà vn Paradiso, e pure fabricato l'hauea vn'Vomo di mondo. Però appena finito, fù dalla Maestà di Dio ripieno: *Eo, quod Maestas Domini impleuerat Templum Domini,*
quod

quod neque Sacerdotes poterant ingredi templum Domini. Ma portateui Vditori à vedere fabrica più vantagiosa, in cui tiene le mani occupate l'Onnipotèza Diuina, Deue questa scender' in terra; per far salui l'indiuidui dell' vmana Natura; e per poterui abitare con sicurtà, si fabrica vn tempio nel seno di Maria. Che' però forma il Cōcetto di tal Signora, & acciò non fosse discordante della Sapienza Diuina, che douea per sua Madre elegerla in terra, vuole, che sia tutto effetto d'vbidienza, quando fè congiungere nella sterilità Giacchino, & Anna. Il Padr'eterno l'elegge per figlia, acciò non si dicesse, ch'era solo parto di Eua. Il figlio la vuole per Madre, acciò fosse alli dettami d'Adamo disdiceuole. E lo Spirito Santo, per sua Sposà la dispone, acciò altri non la pretendesse. Ma per far tutto questo, di fauore, chè non gli dispenza l'istessa Triade: lo Spirito Santo fù l'Inuentore del suo Concetto: perche à questo quadro, douea dipingere la figura del Verbo Diuino facendosi Vomo; mentre: *Conceptus de Spiritu Sancto.* Il Verbo eterno portò la tauola de' colori in pugno, mentre vn tempo gli douea star suggetto al Mondo: *Et erat subditus illis.* Et il Padr'eterno gli colori spolue-rizò, per farla quasi simile nel generare à sè stesso: perche se lui genera coll' intelletto il Verbo Diuino: Maria portar lo douea nel suo vtero,

dopò hauerlo colla mente concetto ; se già ne disse Bernardo , *Beata Virgo, prius concepit in mente, & postea in ventre* . Non vel' dissi Vditori, ch' il Concetto di Maria , e vn Paradiso ? sì ; nè puole altri negarlo, mentre fabricato fù dall' Altissimo , per esser suo Tempio al mondo . Hor pensate se potea misurarlo Satanno, con quell' ordigno d' inferno, ch' era l' originale peccato , se l' hauea ponderato colle diuine misure l' Altissimo ? giàche *creauit illam in Spiritu Sancto* . Nò , che non potea di ciò farne di meno .

8. Non mancate Vditori di far due passi , con gli vostri solleuati intelletti, fino al Paradiso, per vedere, che Maria fù sempre con Dio , fin dall' eterno ; poichè se Dio crea le sfere, con Maria le compone , *cum Deo eram cuncta componens* , giàche poi in tempo nel suo ventre si douea racchiudere . Se Dio forma quelle celesti sostanze, con Maria le dispone, perche gli douean poi al Mondo portar l' imbascerie . Se incastra ne' Cieli le stelle in forma di tante risplendenti gioie ; con Maria loro dà la luce , mentre se n' hauea da far poi le Corone . Se pone colà l' acque , *Aquae omnes, quae super Calos sunt*, con Maria loro dà l' influenze , mentre portar douea ella del mare le nominanze : *Congregationes aquarum appellauit Maria*, se vn' altra lettera dice , *Mariam* . Se architetta frà le nubi , l' arco di pace , con Maria

lo

lo colorisce, mentr'ella douea sedare del peccato le guerre. Se arricchisce di splendore il sole; con Maria gli dà le vaghezze; mentr'ella se n'hauea da cuoprire le spalle, *Mulier amicta Sole*. Se compone la Luna per far chiara la notte; con Maria gli dà l'argentee biancure; mentre se n'hà da seruire per scarpe; & *Luna sub pedibus eius*. Se discaccia dal Paradiso le squadre rubelle; con Maria all'Abisso d'inferno le confina; mentr'ella nel suo Concetto douea scacciar di Satanno la Ceruice: *Ipsa conteret caput tuum*. Dunque non è vn Paradiso la sua Concettione, mentre Dio conosce per Autore? Sì, perche *Antequam terra fieret, ego iam concepta eram in mente Dei*, il Cartagena, soggiunse. Ma non basta vederla sempre con Dio al Paradiso, se non la vediamo anco nel Mondo sempre con Cristo: perche non si troua mistero dell'vno, che non sia con Maria vnito. Et infatti, fù predestinato, *ab aeterno*, che Cristo si facesse Uomo; ma, che fosse di Maria figlio. S'incarnò Cristo, ma in Maria. Nacque, ma di Maria. Fù posto nel Presenio, ma da Maria. La stella colli Magi lo trouano, ma non senza Maria. E' adorato dagli Angioli, ma pria da Maria. Fugge in Egitto, ma con Maria. Simeone la benedice, benedice anco à Maria. Stà frà i Dottori, lo cerca, e troua Maria. Predica alle Turbe, l'ascolta Maria. Commincia à far miracoli, ma ad

istanza di Maria. Pende dalla Croce, vi stà ad-
 dolorata, e presente Maria. Risorge, la prima
 visitata è Maria. Ascende in Cielo, vi è poi as-
 sinta Maria. Manda lo Spirito Santo agli Apo-
 stoli; con questi anco v'è Maria. Oh Beatissi-
 ma Maria! ben hebbe raggion l'Angiolodi dirti,
Dominus tecum, à quel primo Saluto; perche non
 fù mai Maria senza Dio al Cielo, e senza Cri-
 sto al Mondo; Hor se colà stà con Dio, compo-
 nendo l'Vniuerso; e quì con Christo, per esser-
 gli vn'altro Paradiso da lui stesso formato, come
 potea Satanno hauer'albergo al suo Concetto; se
 nè meno potea cogitarlo senza suo graue tor-
 mento.

9. Viuea tormentato il Bàttista dentro il
 ventre d'Elisabetta, all'arriuo, che fè Maria,
 quãdo qsta era del figlio di Dio grauida, e perche
 nõ potea quegli scioglier la lingua annodata, per
 fargli mottetti di gioia: saltando dentro quell'
 vtero, gli faceva almeno balli d'allegrezza. Ma,
 perche la sua nascita douea esser santa, mentre
 dell'Agnello di Dio douea far la mostra; n'heb-
 be à dire l'istessa bocca di verità, ch'al mondo,
Non surrexit maior Ioanne Baptista. Non surrexisti
mior, di lui trà Profeti, perche se questi sola-
 mente in spirito hauean à Cristo veduto; il Bat-
 tista lo mostraua col dito della mano, *Ecce Agnus*
Dei, ecce, qui tollit peccata Mundi. Non surrexisti
mior

maior, di lui trà Patriarchi, perchè se questi furono molti, egli come solo, dimostraua, che più degli altri era carico di merito. *Non surrexit maior* trà Santi; perchè se questi alla fine di lor vita vedono Dio: il Battista lo vidde sin dall' utero; se alla venuta di quello, dentro le viscere della Madre, fece vn salto di ballo, quando *Exultauit Infans in utero Matris*. Onde portandosi all' intelletto, di tal santo il pensamento, par ci rechi subito vn abozzo di Paradiso; e Maria nel concepirsi, come non douea recar d' allegrezza vn sfogo, mentre con Dio staua giuocando: *Ludens coram eo omni tempore*: se già si disponea col tal concetto per dar ricetto al Figlio di Dio nel suo seno. Ma se il Battista nel ventre saltando à ballo, fè marauigliare vn mondo intero, che se ne fà festa ogn' anno: Il Concetto di Maria appena formato, fù dagl' Angioli solennizzato nel Cielo; conforme attesta l' Arciuescouo di Fiorenza Sant' Antonino: *In Caelo statim Angeli fecerunt festum Conceptionis*. Hor se tal Concetto era nel Cielo solennizzato, pensa e se potea esser capace di lutto nel mondo, quando credea alla morte sottoporlo Satanno con quel poco di pomo auuelenato, con cui fè morire il Genere Umano? nò, perchè si disponea Maria per generare in tempo la vera vita Cristo. Dunque era vn Paradiso disposto per il medesimo figlio di Dio.

10. Al

10. Al Paradiso, fedeli, al Paradiso, perche colà ogni punto è d'amore vn dardo, ogni linea promette di gioie vna Collana; ogni quadrato vale di difesa per vno scudo, ogni angolo di solliuo è vn Tempio, ogni spirito vale di Protettore all'Vomo, & ogni supplica, e caparra di gloria. Al Paradiso, perche, se contempli l'eterno Padre, alle braccia sempre t'accoglie. Se miri il Verbo Diuino, ti promette del proprio sangue nouo sborzo. E se guardi lo Spirito Santo coll' intelletto, parch'all' Anima tua facci nouo sponfalicio. Al Paradiso, perche colà le Gerarchie ti fanno noue danze, gli Serafini ti promettono noui corteggi, gli Cherubini saranno gli tuoi Araldi, gli Principati ti seruiranno per ministri, le Dominationi ti acclamaranno per noui dominij, le Virtudi ti preparano studij diuini, gl' Arcangioli ti si promettono per seruidori, e gl' Angioli ti assisteranno per noui seruigij. Oh, chè Paradiso, ch'è l'esser colà portato? Ma guardate di Maria il Concetto, ch'è vn Paradiso di più vantaggio; perche Ella alla luce concetta, per ogni volta, che calpestra la terra, promette del Paradiso vna gioia. Per ogni respiro, dona all'Vomo di consolation vn tesoro, per ogni parola, promette la vita eterna, per ogni sguardo c'inuigorisce lo spirito, e per ogni pensiero, ci dona il suo aggiunto. Che però questo Paradiso
del

del Mariano Concetto , pezzo prima sospirato dal Mondo, fù atteso dalle Francie, quali consagrauan Tempij, *Virgini pariturae*. Ambito dalle Spagne , portan gl'Apostoli le Colenne, colle statue alle Siragozze, mentre ancor viuea la Vergine. L'Italia attendea la sua Casa, e Chiesa, oue s'incarnò la Diuina Sapienza. La sospiraua l'Europa , perche liberar la douea della guerra tartarea . L'Oriente , perche volea il latte della sua poppa , per addolcirgli l'amarezza cagionatagli dall'idolatria ; L'occidente, per non più idolatrare . Il mezzo giorno, perche anela il suo patrocinio . Et il Settentrione, acciò la vegga di stella tutelare . Mà, chè dissi ? L'attende solamente il mondo ? nò, perche la voglion gli prati per gloriarsi de' suoi candidi gigli . Le piante, perche bramano questa corona di Rose . Li monti, perche desiderano i suoi Cipressi . Le Cittadi , perche bramano i suoi agiuti . Li Regni , perche cercano gli suoi principati . La Terra , perche vuole questa celeste scala . L'Vomo , perche desidera specchiarsi in questo puro cristallo . Et il figlio di Dio, perche brama questo Paradiso beato al Mondo ; se lasciando quello del Cielo, viene in questo à faruisi Vomo : *A summocale egresso eius*. Chè dite Vditori ? se Maria è Paradiso di Dio, e dell'Vomo, potea il suo Concetto esser capace dell'originale peccato ? nò, pche ap-

R

posta

postal'hauea fabricato quell' opifice diuino per Paradiso del Verb' Etern' al Mondo, conforme attesta San Basilio: *Cogitemus dignam Deo plantationem, & Paradisum decentem elegantiam, ac sedulitatem talis, ac tanti Opificis.*

11. Dunque, Vditori diuoti, se il Concerto di Maria immacolato è vn Paradiso, accorreteui allo stesso, acciò col mezzo suo, potessiuo hauer quell'altro; perche questo secondo anche garreggia col primo; se di dignità è cotanto eccelsa. Poiche se l'Eterno Verbo fatt' Uomo, di beltà tiene il vanto, *speciosus forma, prae filijs hominum*; Maria sua Madre quasi nulla gli cede, mentre *Tota plura es*, l'istesso gli disse, *& macula non est in te.* Se Christo tiene il principato nel Cielo, e nel mondo: *Data est mihi omnis potestas in Calo, & in terra*: Maria l'istessa preminenza hà tenuta: *In omni populo, & in omni gente primatum tenui.* Se quello à chi vuole dispensa il Paradiso, perche la giudiciaria potestà à lui fù commessa dalla destra diuina: *Pater omne iudicium dedit filio*; Maria la speranza della vita eterna promette ad ogn' vno, che difende della macchia commune il suo Concerto: *Qui elucidant me, vitam eternam habebunt.*

12. Gloriosissima Vergine, Imperatrice delle fourane sostanze; se Voi haueste vn Paradiso nel vostro seno, per ricettarci il figlio di Dio,

Dio, quando venne à redimere l'Vomo; anco il tuo Concetto per tale fù fabricato, acciò capace non fosse di difetto veruno; mentre tutti noi confessiamo, che nel concepirti, hauesti della gratia perseverante l'influsso, acciò da Voi sempre fugisse il demonio. Se quantunque fosti dalla progenie d'Adamo, pure ti volle per sua figlia il Padr'eterno, acciò non mangiassi, con Eua, quel poco di pomo, che fè morire nella gratia di Dio il Gener'ymano; fate che Noi gustassimo quel frutto di Paradiso, che voi haueste nel vostro seno. Se le tue missioni furon' vn Paradiso, per quello ne disse nella Cantica lo Spirito Santo, *Emissiones tue Paradisus*; hora proteggete questo Vditorio col vostro braccio, che sostenne in terra il Creator del' Vniuerso. Se il tuo Concetto pria di sortire al seno di Anna, fù concepito nella mente di Dio, impetrate dalla medesima à noi vna sedia gloriosa, che duri per tutta l'eternità. Se concependoti nel Mondo, gl' Angioli ne facezno la festa nel Cielo; hora degnateui, che di nessuno di noi s'habbi à gloriare Satãno nell'inferno; ma chè resti quel commune nemico sempre abbattuto. Se al tuo primo istante abbattesti di Satanno la Cervice, perche volea le tue perdèze; fate, che Noi lo teniamo sempre sotto le piante, per non impedirci, con sue insidie, del Paradiso le vie. E se il tuo Concer-

to fù fatto da Dio immacolato, perche doueui al
 medefimo feruir di Paradiso al Mondo ; fate che
 per il merito tuo, come infinito , fia fatto faluo l'
 Vomo , mentre pofto in ginocchia ti adora per
 immacolata Madre di Dio. E voi Vditori di tut-
 ta nobiltà cospicui , fe d'vn Paradiso hauete fo-
 lamente intefo vn femplice abozzo ; compa-
 tite il Dicitor' inesperto ; mentre per pa-
 lefarlo , anco vi fi perdè Paulo l'
 Apoftolo, che vi fù dentro, per
 darne vn motiuo : *sine in*
corpore , sine extra cor-
pus nescio .



LA



LA LINGVA

PANEGIRICO SETTIMO,

IN LODE

DI

S. ANTONIO

DI PADVA.

*O lingua benedicta, quae semper Dominum benedixisti,
& alios benedicere fecisti, nunc apparet quanti
meriti extitisti apud Deum.*

Breuiario Francescano.

I.  **A** C I, non parlare mia lingua: perche? Ad vn' impresa di lodi, spesso si riceuono i biasmi, quando non così bene il soggetto si loda. Stanno in sù della lingua appoggiate le lodi; ma, chè lode puol darli à Colui, che per marauiglia fe ammutilire le lingue? Antonio ben ti conuiene, lodan-

dandoti, comminciar della lingua, perche se nel Mondo per Dio fusti tutto lingua; hora , che sei nel Cielo, non bastano del Mondo à parlar di te, tutte le lingue. Non mi condannate Uditori, che i miei primi accenti, in questo discorso, sian della lingua, perche Antonio quant'oprò, quanto disse, tutto fè collà lingua . E pure deuonfi le prime lodi dar alla lingua, perche deriuando ella dal Cuore, fù anco col medesimo generata la lingua . Et Antonio, pria d'ogn'altra cosa, dando à Dio il cuore, venne pure à consègrargli la lingua : e però non sia di stupore , se non si corrompe col suo corpo la lingua, mentre l'hà con Dio immortalata. Antonio, non m'è di marauiglia, che di tè solo compaia la lingua; perche se vn tempo fosti Tromba dello Spirito Santo, hora quasi al par dell'istesso compari in forma di lingua : Il fuoco, per quant'hà vampe , per tante mostra hauere lingue; & Antonio, che fù vna fiamma di spirito diuino, anche vuole, come tale, serbar del suo incendio la lingua . Nacque Antonio fù la riuà del Tago, ch'essendo tutt'oro, par, che mostra, per quant'hà riuoli , tante lingue dorate; ma questo doueasi alla sua aurea eloquenza, serbarfi, com'oro, incorrotta la lingua. Furono dagl'Ebrei satollate di celeste manna le lingue; & Antonio , che sempre dispensò ambrosia di celeste dottrina, come douea esser am-

reg-

reggiata dalla corruzione la sua lingua? Fù da
Giouanni veduta in forma di tagliente spada, di
Dio la lingua: *quando ex ore eius gladius ex utra-
que parte acutus exiuit*; & Antonio, che recise,
come à filo di spada l'eresie, perche non douea
serbarli intatta la sua lingua? Parlò diuinamen-
te Giouanni del Verbo incarnato; perche nella
Cena dal suo petto succhiò l'eloquenza colla
lingua: Et Antonio, che nelle mani, e nella
bocca, con tocchi, e con baci, hebbe quel Pargo-
lletto diuino, come non douea hauer sempre vi-
ua la sua lingua? Mostraua l'*Agnus Dei*, il Batti-
sta, non solo col dito, ma anco coll'accenti del-
la lingua; & Antonio, che conuertiu in Agnel-
li di giusti, gli lupi de' peccatori predicando,
giustamente merita serbarli intatta la sua lingua.
Cicerone è solamente lodato per la lingua: &
Antonio, che fù vn'Oratore Diuino, come non
douea hauer encomiata la sua lingua? Pericle
Oratore era tenuto presso gli Greci, per vna lin-
gua di Giove; perche in tal maniera parlaua, che
sembrava il suo dire, vna lingua celeste: & An-
tonio, che per ogni parola spargeua eloquenza
diuina; come non douea hauer'immortale la sua
lingua? Dunque discorrete Voi lingue della
bocca d'Antonio; e voi bocche non tacete in lo-
dare d'Antonio la lingua; ch'io per encomiar'il
mio Santo, non metto meta alla mia bocca, e lin-

gita: in eo laudando, atque ornando, come disse del gran Basilio il Nazianzeno, *sola ipsius voce opus esset; idem enim ipse, & splendida est materia his, qui qui laudationis munus agrediuntur.* Hor mentre del corpo d'Antonio solamente si vede incorrotta la sua lingua; datemi licenza Signori, à mostrarui, ch'Antonio fù vna lingua Celeste in questo Emisfero terreno. E perche dourete vna tal lingua ammirare, fate le vostre per poco tempo tacere; ch'io colla mia ve ne porgo deuote le suppliche. E cominciamo.

2. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum,* dirò coll'Apostolo Paulo, potrò mai appieno parlar della lingua d'Antonio? nõ; perche le mie labbra, quasi sconcertato istrumento, non potran mai articular parole di perfetto suono, onde per suonar' al vostro orecchio le lodi del gran Paduano, arricchiteui di quelle douitie, che la medesima sua lingua resoreggiar si compiacque; per vniformarsi col Sauio, che disse; *De fructu oris tui unusquisque replebitur bonis, & bonis satiabitur.* Ma non vorrei, che dell'effetti de' vostri desij restassiuo digiuni, se pria della lingua nõ assaggiate i sapori, intendèdo gli miei concerti, giachè della lingua d'Antonio si fanno gli discorsi.

3. Discorrete sù della lingua, Signori, quale così perfetta alla nostra compositura si mo-

stra, che dell'vmano corpo supera ogni parte, auanza ogni bello, e promette ogni buono. Ella iu tal posto s'è posta, che cosa veruna al mondo si nomarebbe, se pria dalla lingua non hauesse riceuuto il nome. Perche Dio con quel *dixit*, aperse gli Cieli, formò l'orbi, dispose le sfere, dilungò le Zone; acquarterò le stelle, pose meta all'acque, stabilì la Terra, soggiogò gli Venti, e fè sopra ogni cosa la luce; perche *ipse dixit, & facta sunt; ipse mandauit, & creata sunt*. Dunque la lingua ogn'altra parte auanza. Son belli i prati, vaghi i fiori, leggiadri gli frutti, amene le campagne, sublimi gli mōti, amabili i piani, e variati gli colli, ma perche non hanno lingua son tutti difformi; se già mutoli son chiamati. Senza lingua non potrebero parlar l'Vomini, vaticinar' i Profeti, predicar l'Apostoli, e far miracoli gli Santi; perche se l'vni, *loquebantur varijs linguis*; l'altri *dicebant magnalia Dei*. Moisé se non haueua lingua, non poteua diuidere in argini il mare, per passare sicuri, per quello l'ebrei, e nell'istesso sommerger con Faraone l'Egittij; Elia abrugiaua di zelo per la lege di Dio, ma se non hauesse tenuto lingua, non harebbe possuto dal Cielo far scender' il fuoco; quale per quante tiene vampe, per tante mostra hauer' lingue. Eliseo non harebe dal suo caro Maestro ottento il pallio, quando questo fù tolto da Dio con carro ignito; se pria colla lingua non l'hauesse

chieduto. Giacobe non poteua di quella scala di marauiglia raccontar' i sogni, nò che numerare i gradini, se non hauesse tenuto lingua, con cui anco raccontò di Dio, e dell'Angioli le visioni. Dunque marauiglia non fia Vditori, s'io raggionando d'Antonio, lo rassomigli qual lingua diuina in terra; se lui quì diuinamente operando, tutto fè, più tosto con lingua d'Angiolo, che di Vomo.

4. Nacque questo Sant'Vomo nel portoghese Reame, nella Città di Lisbona, quale, per alluder à miei concetti, altro non suona col suo nome, che vna lite buona: Onde se le liti si decidono coll'accenti della lingua; questa Città genera il mio Antonio, ch'altri litigi non sà produrre, che di Santità. Perche essendo figlio di Martino Bellonio, Nobile guerriero, non poteua, qual Marte diuino Antonio, che decidere con lingua di ferro, le guerre del Mondo; e questo essendo vn mare magno, conforme disse Bernardo, *Mare autem dicit Vniuersum Mundum;* Antonio per acquietarlo, hebbe sua Madre per nome Maria, e non senza gran mistero; perche se Maria Verg., portando Cristo nel ventre, recò al mondo la pace; Maria Madre d'Antonio, portando questo Santo nel gremio, mosse cruda guerra à Satanno.

5. Non s'inferma il fanciullo, com'è l'vso d'ogn'altro, che per il superfluo latte, spesso ci

ven-

vengono le malatie; ma tutto robustezza, cresce con l'età nella virtù il mio Antonio; quale hauendola ben conosciuta, per la medesima s'incamina. Cred'io hauesse inteso quelle parole dette da Dio ad Abramo, *Ambula coram me, & esto perfectus*; se non contento del solo viuere Cristiano, si porta à menar vita di perfetto Religioso, fra Canonici di Sant'Agostino. E ch'è via è questa, per doue t'incamini, ò Antonio? Tira il passo, nè correr veloce, oue sei inesperto, perche ti trouerai ingannato. Il viuer'appuntino, lo star' à cenni d'altr'Vomo, e l'hauer d'esseguire l'altrui volere, è vno star'in continue pene, che tanto più tormentano, quanto che duran fino che viue l'Vomo. Dunque ritorna in dietro, perch' il viuer religioso è di gran pericolo. Tù nascesti Cavaliero, e da tale alleuato, e poi viuer da mendico, è vn gran tormento. Chi è auezzo à vestir fete, e poi trouarsi trà le lane, òh ch'è asprezze? Chi hà l'vso di sodisfar' il patate, con cibi di gusto, non puole poi accomodarsi à mangiar legumi, e tozzi di pane ammuffiti: perche son tormenti, che lacerano le viscere dell'Vomini nobili. Dunque Antonio volta camino, pria di cadere all'inciampo; perche entrato, che farai vna volta al Monasterio, non potrai vscirne più; perche la propria reputatione ti costringe à non più poterti risolvere: dunque pria di far il

camino, muta pensiero, mentre dice il Sauio, che *Prudentis est mutare consilium* . Tanto bene , che si troua nel mondo , ch' l'hà creato? Dio, per beneficio dell' Vomo , dunque il seruirsene , è secondo il voler diuino , ch'altrimente non l'harebe disposto. Hor s'è tanto, muta pensiero Antonio, e guarda, ch'essendo nato alle frontiere dell' Occidente , non è stato per altro , che per guardarti à non cadere all'ocaso di morte , col tanto patire : Ma che t'auualeffi dell'oro delle miniere, che nel Perù vi cola il Sole . Gli diamanti , e le gemme, colle perle, che dell' Aurora sono le lagrime, non farebero al mondo prodotte, se il Creatore, non l'hauesse disposte per le sue Creature , e Voi Antonio, che n'hauete le douitie , così tosto risoluate lasciarle? Non guardando, che colla loro abbondanza, t'inuitano à fugir la miseria, che nel Monastero si troua; perch' è cosa troppo brutta. Dunque Antonio lascia cotesta via , ch'è molto aspra , e piglia questa di Mondo , ch'è oltre modo delitiosa . T'inganni, risponde il Santo , ò chiunque tu sij, ch'à tal partito mi persuadi, perche nella Religion d'Agostino, per doue mi trouo incaminato , goderò Cristo, vera via del Paradiso, se già nell'Euangelò v'è dicendo, *Ego sum via, Veritas, & Vita* . Dunque, *Ad perfectionem ascendo* .

6. Ascendete ancor Voi Vditori à più sol-
leua-

leuate vie di pensieri, per intender del mio dire gli discorsi; fù questo dal Patiente proposto, *In qua Via lux habitat*; e non contento d'vna volta à dommandare, per vn'altra si fà à sentire; *Per quam viam spargitur lux*? Famoso in vero è il quesito; ma più elegant' è la resolution del medesimo; quando, per mostrar la Via all'Albergo beato, disse: *In vijs tuis splendebit lumen*. Ma se Giobe fusse stato in tempo d'Antonio, con chiarezza maggiore s'haurebe fatto à sentire, ch' il palagio della luce, senza fallo veruno, si douea credere fusse presso alla via, ò vita d'Antonio; potendosi con giustitia dire, *In vijs tuis splendebit lumen*; se il Paduano arricchito di celestiali virtudi, sembra la via lattea, ch'al Ciel si mostra arricchita di lume.

7. Però solleuato Antonio à magior lume di virtuosa conoscenza, vuol conoscere del Patriarca Francesco magior lume di più perfetto viuere. Se dell'habito del Santo vestito, penza sotto virtuosa semplicità, celare l'eloquenza diuina, & vmana. Ma perche questa face non vuole quel Lume diuino, che stia nascosta, *sub medio, ma super candelabrum* esposta, *ut luceat omnibus, qui in mundo sunt*; fà proporre al Superiore spirato, ch'Antonio qualche cosa dicesse di spirito. Si scusa il Santo, con dire, cosa veruna di tal mistero sapere; ma perche all'vbidienza.

repugnar non puole ; alla nuoua propofita, comincia à fciorre vna lingua di Paradifo queft' Uomo, ch'vn tēpo haurà da confonder l'inferno. E chē non diffe quefto Spirto celefte della diuinità vmanata , della Trinità vnita , dell'Vnità Trina , della Trinità non difiunta , della gratia diffusa , della fapienza increata , delle miffioni à *dextra* ; delle Relationi *ad intra* , di quel Dio fatto Uomo , di quell'Uomo Dio? In quei pochi accenti d'Antonio haurefte intefo , vn Moifè tutto pietà , vn'Elia tutto zelo , vn'Elifeo tutt'obediēza , vn Davide tutto prudēza , vn Sanfone tutto fortezza , vn Salomone tutto fapienza , vn Mercurio tutto lingua : perche colle fue parole, daua folazzo à giufti , fpauento à peccatori , penitimento à fcclerati , conforto ad afflitti , speranza à disperati , folliēuo à pupilli , & dolcezza all'amaregiati . Quì Antonio perfuadeua l'elemofinē à Ricchi , la pazienza à poueri , l'abandono dell'oro ad Auari , la giuftitia à Giudici , la rettitudine à Prencipi , l'vbidienza à fudiri , e l'amor di Dio à mondani . Quì mostraua l'effetto del peccato , il Cielo lontano , l'Inferno vicino , Sattanno approssimato , il viuere pericoloso , la morte incerta , e la vita eterna perduta . Oh Dio , e doue m'era sfugito il pensiero ? Scufatemi Signori , perche ammirando la lingua d'Antonio , pensauo nelle tue lodi farmi linguacciuto .

On-

8. Onde vedendo il Patriarca Francesco, ch'Antonio era vna lingua di Paradiso, per Lettor lo destina, per Predicator lo dichiara. E chè non fa il mio Santo con le letture, chè non oprà cò le predicationi? Che però quiui lo contemplo in Catreda, & in Pulpito: in Catreda, che insegna, in Pulpito, che spiega. In Catreda, che opinioni salutari apporta; in Pulpito, che riferisce autoritadi. In Catreda insegna à parlar di Dio; in Pulpito ad amar Dio. In Catreda dimostra quel che s'hà da tenere: in Pulpito quel che s'hà da fugire. In Catreda lo contemplo vn Salomone, che spiega enigmi d'intrigati argomenti: in Pulpito vn Paulo, che conuerte le genti. In Catreda vn'Aristotile, ch'insegna scienze: in Pulpito vn Daniele, che spiega scritture. In Catreda vn Diogene, che cerca far Vomini di sana dottrina: in Pulpito vn Dauide, che pensa far bene. In Catreda vn Pitagora maestro della greca dottrina: in Pulpito vn Moisé, che pianta il Tau della Croce. Et in fine lo contemplo in Catreda, che sà conuertirla in Pulpito: mentre la speculatiua vnisce colla morale: se chi l'ascolta, ne carpa il pabulo dell'Anima, e dell'intelletto. E pure lo miro in Pulpito, che lo conuerte in Catreda; se quiui vna volta predicando, diede materia à Filosofanti di decidere, *An possit dari corpus existens in pluribus locis*. Se Antonio al

me-

medesimo punto, ch'vna volta predicaua in Roma, fù in Portogallo veduto per agiutar à chi ingiustamente dalla Giustitia era stato alla morte condannato. Dio immortale, e chè marauiglie son queste? se à tal'vna d'Antonio, resta il Mondo tutto istupidito, non che marauigliato: mentre à tal fatto, hà voluto la natura cederla questa volta alla gratia. Se di costoro stando sempre indipendente la lite, con questo prodigio d'Antonio, s'è determinata à fauor della gratia la Causa.

9. Ma non puole tērminarsi qui il mio pensiero, se Antonio superando la natura, e la gratia, dispensa gratie all'istessa natura, quale morta nel defonto medemo, con resuscitarlo, in vita hà richiamato l'istessa morta Natura: e quello, perche morto in peccato, confessandosi, l'haue alla gratia restituito. Non vel dissi Vditori, ch' Antonio è lingua di Cristo? sì, perche, se di questo è proprio perdonare à Madalene i peccati, & à Lazari risuscitar da i Sepolcri, Antonio in tal fatto si vede, quasi come Christo, se al defonto doppiamente morto, duplicata gli dispensa del corpo, e dell'Anima la vita. Ma animate pure i vostri intelletti, Vditori, contemplando Antonio, come s'hauesse comunicate le proprietà del Padr'eterno, e dello Spirito Santo; che se di quello è proprio il mandare; Anto-

nio in suo luogo vn'Angiolo sustituisce: e se di questo è l'apparire *in dispersitis linguis*, Antonio pure si fa vedere ad vn medesimo punto, *in pluribus locis*.

10. Predica in quel luogo di Rimini, acciò da quei popoli idolatri disuiando vn linguaggio d'inferno, collocar vi potesse vna lingua di Paradiso; addottrinandogli alla fede di Cristo. Ma vedendoli à tal'impresa testardi, voltatosi al mare, e richiamando da quel Regno de mutoli i vassalli, volle per tutto esser ascoltato da pesci; e questi, se non hauean lingua à confessarsi creature di Cristo, con ammirabili ordinanze ascoltauano Antonio, Predicator' euangelico. Ma non senza mistero gli pesci ascoltano la Predica del mio Santo; perche se vn pesce portò 'l Profeta Gio:na à predicar' à Niniue, quest'altri ascoltando Antonio, far conuertir alla Fede la Città di Rimini. Non è vero dunque, ch' Antonio è tutto lingua? sì: perche non contento d'hauer conuertito Rimini, corre in Roma per conuertir' alla penitenza gli linguacciuti Romani. Ma chè disse solamente Roma? nò, ch' Antonio pensa conuertir il Mondo tutto, di cui Roma è capo: se per tal'effetto volle Dio, che iui il mio Antonio predicando colla natia lingua, fusse inteso da tutti gli linguacci. Ma tanto si douea à questo gran Santo; perche se Piricle oratore, dottamente gran-

T

do

do, fù tenuto da Greci per vna lingua di Gioue; Antonio fantamente predicando, & effendo inteso da tante Nationi, è creduto per vna lingua di Dio. Dunque non è di marauiglia se in Padua ascoltato da Ezelino tiranno, fù dall'istesso per vn folgore celeste creduto; e tanto meritaua questa lingua di Cielo Antonio, perche effendo tutto fuoco di zelo, non è gran cosa, ch' in folgore si fa vedere, perche il folgore in forma di lingua comparue.

II. Antonio ben ti conuiene esser Lingua, è folgore, perche se Cristo qual faetta hà ferito il tuo cuore, mentre disse in quella legatione, quando da Noi venne per vestirsi di spoglie vmane, *Posuit me, quasi sagittam electam*, tù con la lingua, conuertito in folgore amoroso, in modo tale l'hai ferito, ch' in mano lo tieni guadagnato: hor se tal sposo diuino, più d'vna volta disse alla sua diletta Sposa, *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum*: tù Antonio portando sempre Cristo nel cuore, hai meritato di sposar l'Anima tua con tal sposo, che per segnale l'hai nel braccio riposto. Ma non senza gran mistero Antonio tiene Cristo in mano, perche se Cristo, *Dicitur Verbum Patris*, Antonio portando Cristo nelle mani, *Dicitur Lingua Christi*. Et hora capisco quel Vaticinio di Salomone, *Mors, & Vita in manu lingua*. Se profetan-

tando tal Rè , di Cristo , volea dire , ch' in mano del medesimo , stà la morte , e la vita ; cioè è la vita del gener' vmano , e la morte del demonio : se questo , per inganno d'vn pomo , hauea l'Vomo perduto. Ma speculate Vditori più olte col pensiero ; perche hauendo fin'hora io dimmostrato Antonio per vna Lingua di Cristo ; di lui parmi , che sia il Vaticinio del Sauio ; e però *Mors , & Vita in manu Linguae , idest in manu Antonij* . Sì sì , ch' in mano del mio Santo stà la morte , e la vita ; mentre vego , che tienè Cristo in mano : Colla virtù di cui , Antonio dà morte à Demonij , cacciandogli da corpi offesi ; e vita all'Vomini , liberandogli da lor langori. E però gli si canta col Responsorio ; *Mors , error , calamitas , deman , lepra fugiunt , acri surgunt sani* .

12. E qual sanità non è in Antonio , se in sua mano vego la nostra Vita Cristo ? e sù di questo vado considerando , come quell'Vomo Antonio sà tirarsi il figlio di Dio in pugno , quand' è proprio dell'istesso tirar' à sè l'Vomini. Cristo mio io non l'intendo ; Voi diceste , che *Nemo potest ad me venire , nisi Pater , qui misit me , traxerit eum* : E come dunque lasciandò il proprio di tirar l'Vomini , Voi siete d'Antonio tirato ? Quindi forse bisogna dire , ò che voi cediate ad Antonio , mentre lui così vi tira in sua mano , ò pure hauendo egli acquistato del Padr' Eterno tanta gratia ,

non potete far di manco à non portarti ad Antonio. Perche se vna volta, diceste, *Ego vado ad Patrem*, quando dalla Terra ascendeui al Cielo; hora questo lasciando, per ritrouar' Antonio, bisogna più volte ridire, *Ego venio ad Antonium*. E con maggior vantagio del mio Santo, che se vna sol volta ascendesti dalla Terra al Cielo, hor descendi mille volte dal Cielo, per ritrouar' Antonio.

131. E chè nuouo ritrouato di grandezza è questo, che si aggiunge al mio Santo? fù grandezza della Vergine Madre, quella sol volta tirar dal Cielo al suo ventre il figlio dell' Eterno Padre, quando *Deus respexit humilitatem Ancilla sua*: Ma è gran pregio d' Antonio, se di questo riguardando Cristo l'vmile Verginità l'hà voluto tanto ingrandire; che se à quella vna volta discese nel ventre, per incarnarsi; ad Antonio l'ascende mille volte in braccia, per seco congiungersi. Fù grandezza del mio Patriarca Francesco hauergli Cristo impresso di sua passione gli segni, e tanto più veraci, quanto che vi lasciò ritorti gli chiodi: ma è maggiore d' Antonio, se non contento Cristo d'vn solo segno, hà voluto mettersi in sue braccia per eterno segnale. Fù grandezza di Pietro l'Apostolo hauergli dato Cristo le chiauì del Paradiso; quando in terra lo costituì p suo Vicario: ma è gran gratia d' Antonio; mentre in
brac-

braccia l'hà dato se stesso. Fù grandezza del Taurmaturgo trasportar'gli mōti per fondarui di Cristo gli Tempij; ma è maggiore d'Antonio, se Cristo lasciando l'albergo del Paradiso, si porta nelle braccia d'Antonio, stimandolo per miglior Palagio.

14. Veggo Antonio, che tiene nelle sue mani à Cristo, e non saprei dirui, chi hà più possanza di Cristo, & Antonio. Poiche se Cristo tiene il Mondo in mano, vuol dinotare, che come Creatore, tiene in pugno le Creature: & Antonio, benche da lui creato, tenendo Cristo nelle mani, dimmostra, che con esser Creatura, hà tanta forza, che tiene in pugno il Creatore. Se Cristo tenendo il Mondo in pugno, fa mostra d'hauer'impugnato l'inferno: Antonio tenendo Cristo in mano, dinota d'hauer'espugnato il Paradiso. Sel'intelletto dell'Eterno Padre fecondato dall'essenza diuina, intende, intendendo dice, e dicendo produce il Verbo, Antonio col solo parlare, fa marauiglie diuine: perche tante volte hà Cristo nelle mani, per quante lo chiama con sue parole. Se pria di stabilirsi il firmamento, *Spiritus Domini ferebatur super aquas*: hora, ch' il mondo è tutt'acque di cadenze, par ch'altra fermezza non vi sia, che Antonio: mentre Cristo nelle sue mani si ferma. Se Dio colla mano dissegnò l'Vomo, e con la lingua, *Inspirauit in eo spi-*

incalun vita. Antonio mostrando ad vn Nouitio gli precipitij del Secolo, e soffiandogli adosso, col suo fiato, lo stabili nella Religione, quando staua da questa per vscire. *Se Cum sero esset factum, erat Navis in medio mari, & Iesus solus in terra*. Hora Cristo accompagnato d'Antonio, Cristo s'è fatto naue, mentre Antonio tenendolo in mano, par che sia fatto di Cristo timone, e nocchiere. Se Cristo colla mano, *Scribens in terra*, liberò dalla lege di morte quell'Adultera, colta all'hor nella rete di Venere: Antonio colla lingua liberando molti da i peccati, meritamente tiene Cristo nelle mani. Se Cristo colla mano, *Linsuit oculos cecinati*, all' hora quãdo *Fecit lutũ ex spũto*, e fè à quello vedere: Antonio, che con le mani roccando tanti ciechi, e l'hà restituito la vista degl'occhi, come non douea meritatar Cristo nelle mani? Se Cristo è lingua del Padre, mentre questo dice, *Lingua mea calamus scribe*: hora Antonio diuenuto lingua di Cristo, perciò lo tiene nelle mani, acciò lo scriua, e la lega nel suo libro. Se Cristo per mostrar la sua possanza, tiene il mondo contrè dita: Antonio diuenuto quasi più forte di Cristo, sà tener'vn Dio con vna mano, ma non è di marauiglia, perche se Cristo, come Dio, *dixit, & facta sunt*; Antonio, come Uomo, *loquitur, & factum est*, che Cristo corra alle sue mani.

Ma.

15. Manegiate, ma coll' intelletto, quel ritratto d'Antonio, ch' io ancor lo veggo col giglio, e col figlio di Dio in mano, e lo contemplo in vn gran mistero: parendomi volesse dire, col l'vno, e coll'altro, che sempre v'accompagna- ro il giglio d'vn Serafino col fiore del Paradiso beato. Se Cristo è Cedra del Padr' Eterno: Antonio, per fargli pretto canoro, gli dona vn giglio, e par che con questo volesse dire, che gli canta con tante lingue, per quante il giglio rattiene foglie. Se Cristo fior di purità, volle per sua Madre Maria, che fù senza veruna colpa con- cetta, hora viene ad Antonio, che lo ritroua sen- za veruna macchia, mentre il giglio, che porta, è di sua purità figura. Se Cristo per amor dell' Uomo portò scolpite nel corpo di sua passione cinque piaghe; Antonio gli dona vn giglio, che con cinque foglie simboleggia tant'altre ferite, che per amor suo di continuo soffre nel cuore. Se Cristo diè l'ingresso al Paradiso à quelle cinque Sa- uie Verginelle, che portauan dell'opre loro ac- cese le lampade, Antonio con quelle cinque fo- glie, ch' il giglio rattiene, par che figuri l'istesse, se la bianchezza di quelle, dinota dell'amor suo le vampe. Se Cristo per purificar' all' Uomo li cinque sensi del corpo, volle da cinque parti es- ser suenato, quando staua sù della Croce confit- to; Antonio in quelle cinque foglie del giglio
bian-

bianche, l'offre il proprio sangue, che per la sua purità, come latte diuene. Dunque marauiglia non sia, se Cristo con Antonio sempre si troua: perche questo Santo sempre siegue la sua diuina volourà.

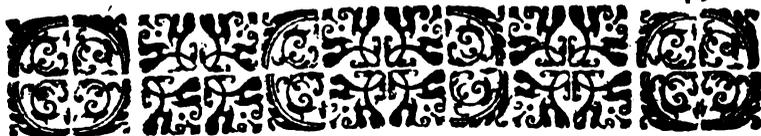
16. Vorrei col mio dire più auanzarmi, ma non potrà mai d'Antonio, ch' è lingua celeste, parlar bocca terrena, se vedendolo tener nelle mani il diuin Verbo; parmi c'habbia più del diuino, che dell' vmano: perche se Dio tiene il mondo in pugno, Antonio hà Cristo in mano, e con ciò dinota hauer suggestat' il Cielo, & il mondo. Oh Dio come fuge di questo mondo il tempo; e con questo mi scappa dalle mani Antonio: perche se fin' hora hà saputo tirarfi quell' Vomo Dio; hora bisogna, che sia nel Cielo tirato da Dio quest' Vomo Antonio. Ma non mi marauiglio; perche se Antonio mentr' hà vissuto nel mondo è stato vna lingua del Cielo, hora che stà con Dio, vale per mille lingue à fauor del mondo. E voi mondani gioiite hor, ch' Antonio è fatto Cittadino del Cielo; se per dimmostrar, che per Noi, hora più che mai è fatto linguacciuto, se risoluto in cenere il suo corpo, la lingua però è viua dell' in tutto. Non è fuora di mistero questo fatto, ò Antonio; perche se nel mondo, fosti vna lingua, comè d' argento, hora deui esser' incorruttibile come oro, mentre stai nel Cielo. Al Cielo,

Io , al Cielo Vditori trouate Antonio , se quiui nel mondo , si portò sempre d'Vomo celeste , e mai terreno .

17. All'accenti d'vna lingua peruersa, quando Babele contro Dio sparlaua , si ruppe di tutto il Mondo il linguaggio; e cadendo in terra vn fragile vetro , coll'agiuto di tua lingua , ò Antonio , *Fragilitas non frangitur* . Parlando vna lingua d'inferno , rouinò nel Paradiso Eua, & Adamo; e sciogliendo la tua , ò Antonio, si rizzò sano il piè già tronco di quell'Vomo. Il casto Giuseppe fù ammirato in Egitto, perche , *Linguam, quam non nouerat audiuit* ; E tù Antonio , per la tua elloquenza, fai istupidire tutt'il mondo; mentre *Intellexerunt te omnes nationes* , predicando. Latt' , e miele , la lingua della Sposa distillaua , *Mel, & lac sub lingua tua* ; e tù Antonio colla tua lingua, hauendo baciato à Cristo, come non doueui conuertir' in saporosa dolcezza, il preparato veleno? Cristo medesimo , col tocco di sue dita , sanò quel sordo, e muto facendolo sentire , e parlare; e col solo dire della tua lingua , ò Antonio, *Surdi audiunt, & muti locuntur* . L'Epulone è cruciato nella lingua all'inferno, *Pater Abraham mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aqua, & refrigerer linguam meam* : E tù Antonio amaregiato , qual mendico, in questo mondo, deui hora solazzare, qual Lazaro nel

Cielo con Abramo . Aristotile per conoscer la
vita d'vn' Vomo , volle intenderlo parlare , se
già gli disse *loquere , ut te videam* ; ma se Voi co-
noscer volete chi fù Antonio in questo mondo?
riguardate la sua lingua , che sempre viua , ci dà
segni , che mai fù morto dal peccato . Dun-
que peccatori , chè bramate ? gratie , e fa-
uori dal mio Santo ? presso di lui non
tacete , mà parlate : perche essendo
egli vna lingua di Paradiso , ris-
ponde ad ogni domanda , ch'e-
gli fa l' Vomo . Estando sem-
pre con Dio , fa la vo-
canza de peccatori
nel Cielo .





LA STELLA

CELESTE:

PANEGIRICO OTTAVO,

IN LODE

DI

S·TOMASO

D' A Q V I N O.

Quasi Stella matutina in medio Nebulae.

Ecclesiastico cap. 50.



Rrestateui ò Stelle, hor, che
 campegia al mondo vn ma-
 gior lume; e tanto più ris-
 plendente, quanto, che nel
 suo petto alberga vn Sole.
 Chè vi vale esser' inchiodat'
 alle sfere, se eclisandosi il Sole, vi manca allo
 spesso la luce, mentre la riceuete da tal Lumina-

V 2

re:

re? ricercatela d'vn'altro più risplendente, che mai hà patito eclisse. Voi di continuo vantate le vostre potenze, oltre modo gloriose: perche l'Animevmane, c'han vissuto bene, partendosi per l'altro mondo, ciascheduna si fa vedere quasi per vn'Astro, nè giunge al terzo Cielo, se pria non dà il tributo, & omaggio, à cotesto vostro Stellato. Ma hora arrossiteui à gli preggi di Tomaso d'Aquino, che fatto per vn Cielo al mondo, v'arresta al firmamento, per farui vedere il suo giorno glorioso; cred'io, ò per celebrar' il suo trionfo, mentre colli trè communi nemici hà guerreggiato da gran Soldato, ò vero per farui restar estatiche ad vn tal prodigio. Andaua giuliuo il Centesimo, perche vidde vna Stella, benchè alla sfugita, alla fronte di Giulio Ascanio, quando cader gli douea in mano de Romani l'Impero: ma se quello fù vn sfogo di fortuna, che per tanto poco di tempo, se ne perdè la memoria, perche vna sol volta: quest' altra per Tomaso, comparend'ogn'anno; vuol dire, che l'Angelico è vn lume diuino al mondo. Inuidioso l'Vomo del firmamento, giàche fatto panno di ricamo di quell'eterno Tesoro, ogn'astro, vale per punta d'oro; egli per emularlo, si fregia di tante gioie in cambio di Stelle; & acciò non pariscan verun'eclisse, l'haue in oro incastrate: e benchè generate dal Sole; pure riconoscendo la Terra

per

per culla , e la miniera per Balìa : Ma Tomaso per far mostra, che quantunque fusse Uomo, pure par, c'habbi del diuino, se non contento d'arrestar le stelle del Cielo , vna volta l'anno , tiene vn Sole al petto di continuo . Questo è vn capriccio bizzaro; per garregiar quasi con quel Dio che pose nel Sole il suo Segio ; *In Sole posuit Tabernaculum suum* . Ma benche il Sole sia Sedia di Dio , pur s'è veduto più d'vna volta eclisato ; e per ciò hà fatto à Tomaso ricorso , mentre vi conosce il suo padrocinio . Nulla valse ad Eliogabalo , per imitar del Cielo le Stelle , portar le scarpe ingeminate ; perche Tomaso , quantunque sia fatto mendico nel Chioffro di Domenico , per mostrar, ch'auanza qualunque regia stirpe , hà fatto compra di Sole , e di Stelle : e tanto più vantagiose , quanto , che non son caduche , ma eterne . La Terra che fù dopò del Cielo creata , inuidiosa di quella gran maestria della superna sfera , che per guardarla son tante aperte pupille , s'è fregiata d'innnumerabili Stelle ; ella s'adorna d'infinite lucciole ; quasi gli dicesse ; che quelle perciò stanno al firmamento inchiodate ; perche son come morte ; ma queste seruendo all' Uomo di Sentinelle ; tutte si fan vedere per tante stele co' l'ale . E Tomaso , benche stia nel mondo , pure fa voli di ratti continui verso del Cielo ; mena' è stella di quel reggio amantissimo , che

per-

porta la gran Madre di Dio. Vditori , già che Tomaso , in questo giorno , arresta vna Stell' al corso , mentre si fà godere dalla Città di Belcastro , vediamo Noi col mio Panegirico , che l' Angelico , mentre visse nel mondo, fù vna stella di Paradiso. Ma se le stelle si fan più godere , quando l' Aria è ben purgata di nuuole; Voi ritenete, vi priego, gli vapori, che potrebbe dar' il vostro parlare , per non esser' al mio dire cagione di nebie, e cominciamo .

2. Portarsi l' Uomo alle stelle, senza penne proportionate , è vn voler cadere in terra, e farsi spettacolo degl'occhi ammiratori . Il parlar d' Astri, e considerar' i loro aspetti , spetta solo all' Atalanti , che sul dorso san mantenere le machine de Cieli . E voler scrutinare del firmamento quei lumi fissi , è vn restar carpato da' loro fulgori, ne' proprij sguardi . Vditori , mal partito pigliai quest' hoggi; e tanto più pericoloso , che posso rassomigliarmi all' atomi, ch' à raggi di Sole comparando, sono quasi suaniti . Compatitemi , perche riflesso di magior lume, m' aueinuoato la mente, & il cuore . Nè credo , ch' à petto di questo possa fronteggiare quel luminare maggiore , se astretto à lasciar' il Cielo, venne ad habitar nel petto del gran Tomaso . Di gratia riguardatelo , che non mento , se voltando il mio Santo tutto l' Empireo , hà voluto quasi contender

der con quel diuino Raggio del Padr' Eterno ; poiche se il figlio di Dio co' nota di sole voll'esser chiamato, *Sol iustitiae Christus Deus noster*: Tomaso , benche figlio d'vn' Vomo , auanzando ral posto, hà ristretto nel petto, quel Sole increato. Quasi che fatto il corpo del Santo vn nuouo firmamento , conueniuua , c'hauesse il Sole nel mezzo , acciò vada , con sue virtudi , splendorando gli segni del Zodiaco cattolico .

3. Fortunata la Terra, che diuenuta Colonia del Firmamento, nasconde, dentro le sue viscere le stelle minute delle gemme: con quali apparentando i Pianeti, dimmostra hauer partorito vn nuouo lume trà l'Vomini. Nacque l'Aquino nella Città di Belcastro, e per dimmostrar, ch'era vna Stella di Paradiso, appare vna di quelle del Cielo, à capo d'ogn'anno il suo giorno. Quasi per far vedere, che non hauendo in terra Tomaso ch' gli facesse degno solazzo, vengono quei eterni lumi, à scherzare con sì degno Bambino. E credo, che perciò al capo d'ogn'anno compare à Belcastro gioconda vna Stella, o c' habi ella ceduto il luogo à Tomaso colà sù nel Cielo ; ò vero vuol'esser partegiana anco nella festa di Tomaso quì in terra. Conobero per vero segno del nato Messia gli Maggi, l'apparir d'vna Stella, *Stella, quam viderant Magi in Oriente, an-
tecedebat eos, donec venirent ad locum, ubi Puer erat*

E qual segno maggiore , ch'il nostro Tomaso habia in quei nostri Paesi fortito gli suoi natali, se perso il ruorar colle sfere vna Stella , tanto in questo tempo si ricolma di gioia , che stando in competenza col Sole , tanto hà guadagnato, che co' lui compare di giorno .Hor se dissero, all'apparir di quella stella gli Magi, *Hoc signum Magni Regis est*; posso io parimente dire all'apparir quest'altra , per Tomaso , *hoc signum, est magni Thoma*. Però quella Stella non cala fino al suolo, cred'io si reputa indegna di comparire al paraggio di Tomaso ; ò che per marauiglia è remasta estatica à mezo corso ; ò pure gli fà segno , che quella strada hà di far còtinuamente il mio Sàto, quantumque habitasse d'Vomo nel mondo. Da qui Vditori argomentate , chè farà Tomaso col tempo; se appena nato, fà arrestare le Stelle del Cielo : mentre quest'vna gli compare con tutta la luce del Sole à mezzo giorno? Giungete à mirar questa gemma di Tomaso:perche non è raccolta dalle riue del Danubio, ò dalle sponde del Mar' Egeo, ma pescata dal fondo di quel Giordano del Paradiso.

4. A quella Rocca , oue appare la Stella, nacque Tomaso al Mondo ; penso che fuisse per fortir' à mortali , al nascer di questa luce nuoui lustrori. Ma chè? Appena sciolto da i legami infantili, fà inuiluppi d'Arcani celesti: perche

quan-

quando pensan l' Vomini, che Tomaso giuocasse con Bambini suoi pari, lo trouan, che vâ scherzando con l' Angioli, che son Giganti de Cieli . Mentre trouando vna carta per terra, subito la ferr' al pugno , e tenendola, com'era, per vn Tesoro di Paradiso , se la nascondeu forte- mente alla mano . E la Balia, curiosa di vederla, con forza venne à rubarla . Ma Tomaso piangendo per il furto tenuto, col suo sconsuolo, mostraua, che li Parenti l'hauean à perdere ben presto . Ma perche la Donna è tutta curiosità, leggendo la Carta , vi trouò scritta l' Aue Maria . E non potendo più soffrire del figliuolo il pianto , glie la restituì ad vn subito ; e Tomaso per non perderla di nuouo , se l'inghiottì all' improuiso . Vditoriio non intendo questo sì alto mistero , che dimmostra con tal carta il mio Santo ; mentre appena puol dirsi Bambino , & opra da Vecchio molto saggio . Oh Dio ! bisogna spiegarlo , & io mi diffido , perche molto imperito mi conosco . Ma pure per sodisfar' il vostro intendimento, vi dico in abozzo: che Tomaso mangiando quel foglio , pensa d'inghiottirsi quel libro , *Scriptus intus, & foris*, ch'è il corpo di Cristo Sacramentato . Mistero , perche se mangia la carta , dimmostra tenere nelle viscere vna libreria di Paradiso, mentre vi stà il Verbo eterno stampato . Mistero, perche se da quel tomo commina-

ciò la genologia di Cristo, conforme dice San Matteo, *Liber generationis Iesu Christi*; era vn segno, che poi Tomaso, hauea di scriuer così bene della Sapienza dell'istesso figliuol di Dio. Mistero, perche douendo il Santo colla sapienza, e santità illustrar l'ordine di Domenico, vi bisognaua il saluto d'vn Angiolo, che gli ualeffe per nuncio. Misterio; perche se Tomaso douea esser codice contr'ogni Eretico, gli faceva di bisogno pria di disputare, inghiottirsi con quella carta vn sillogismo celeste. Misterio, perche se l'*Aue* detta dall'Angiolo, era vn palefar Maria, che concetta fù senza pericolo di colpa; douea Tomaso trangugiarla nel suo stomaco, perche poi l'hauea da difender in tempo futuro dal morso d'Adamo. Misterio, perche se Tomaso fà vn boccone del saluto d'vn Angiolo, era prefagio, che poi chiamar si douea l'Angelico.

5. Hora bisogna dire, che Tomaso sia vn diuin Platone, che succhiò la dolcezza del d'vn' Aluearo d'Ape; quando gli lasciorno nella bocca vn fauo di miele: Ma Tomaso è maggiore, se caua la sua dottrina da quella carta, ch'era scesa dalla suprema sfera. Mi rassembra il diletto di Cristo, che succhiò la Sapienza in quel dolce Banchetto, quando s'addormentò al suo lato: ma Tomaso quasi con più vantagio, perche inghiottendosi il saluto angelico hà partecipato del

del bene della Madre, e del figlio. Mi figura quel Palatino Pargoletto, che per Balia hebbe vna cerua al bosco. Ma Tomaso è pria di questo, mentre è allattato con licore diuino, posto in quel foglio calato dal Cielo. Mi pare, che fosse Bernardo il Sato, ch' in bocca gli fù sbruzzato il latte dalla Madre di Dio: Ma Tomaso non contento di questo dono, colla carta inghiottita, anche partecipò del nettare del Verbo diuino. Mi simboleggia quel Romulo Romano, che alleuato fù con latte lupino, perche s'hauea d'impadronir d'vn mondo; Ma questo farebbe stato di vergogna à Tomaso, se per farsi grido, per tutto l'Vniuerso, volle cibarsi col pasto d'vn' Angiolo.

6. Non sapere, ch' all' Angioli è data vna Rosa, per geroglifico; e Tomaso per non esser priuo di questo, di rose fà vn raccolto. Intendete il successo. Chiede pane vn pouero Mendico, che stà sotto le scale del Palagio, e sentendolo Tomaso, corre alla busca per far ollar' il famelico; e portando di pane il seno ripieno, fù incontrato dal Genitore; che di quello portaua lo domanda appuntino; Et il figliuolo per non esser colto à tal fatto, disse portar Rose dentro del seno: e volendo il Padre vederle, in cambio di pane, rose vi furon trouate. Bisognaua, ch' il pane si voltasse in Rose; per

che se queste si danno per contraueleno à chi è morficato d'vn'Aspido ; Tomaso con quel pane daua l'antitodo alla miseria di quel Pouero, che dal morzo della fame , era quasi punto . Le Rose anco la Carità simbolegiano ; e Tomaso per farne vn'espressiuo , con quel pane nascosto , si fe Limosiniero segreto . Per esprimere l'amor incorrotto, si dona dagl'Amanti all'Amati oggetti di Rose vn Gamaglietto ; e Tomaso , ch'era di Dio innamorato , presenta il pane al pouero Mendico , che simbolegia Cristo medesimo , *Quod uni ex minimis meis fecistis ; mihi fecistis*. Le Rose col pane hanno certo correlatiuo , perche l'vno vale per cibo cotidiano , e l'altre seruono per elettuario ; e Tomaso per dimmostrare, che dispensa , l'vn' , e l'altro , à quel Mendico , di Rose , e di pane fà vn semplice dono . Al giardino d'Imeneo mago , si godean felicitadi senza conto ; perche chi v'entraua facea subito spuntar le Rose da doue mettea il calzaro ; è Tomaso per auanzar quell'orto incantato , dispensa , anche da Pargoletto i fiori di Paradiso . L'Antichi facean corone di Rose à Vincitori , & il Cielo per mostrare , che Tomaso , pria di combattere hauea vinto l'Auersario del Mondo , gli fà nascer le Rose senza spine nel seno . Ma tanto si douea à questo gran Santo ; perche non cono-
sce , quantunque Vomo , spine di peccato . E fa-
tol-

rollando quel pouero con quel pane rosato, fè arrettar' il Mondo à sì degno prodigio. Ma non sapete, che le Rose sono della Terra le Stelle, e Tomaso per far vedere che da figliuolo tenea il Cielo in pugno, ne dispensa tante à quel pouero, per quante ne chiede il suo misero stato.

7. Il Mondo, ch'è miserabile, vuol far'ogn' vno à sè simile, e vedendo Tomaso ricco di tante gratie, penza farlo cadere in vn Laberinto di miserie. Ma non fà come Dedalo, che per ingannar l'Vomo, fece vn'ordegno intrigato, acciò chi v'entraua vna volta, fra tante porte, non potesse mai trouar l'vscite: ma vuole farlo cadere all'inferno, per starui vu'eternità di continuo. Onde per carparlo, gli mette di vanità vn cimento. Ma il Santo, che da quell'Arianna celeste, hauea preso il filo, con quel foglio trangugiato; sen'auuidde subito, e per scãzarlo, frettoloso si porta sù del monte Causino: acciò fra quei specchi di Santità si seruasse sempre da Cristall'incorrotto. Benedetto sia Dio, che dà sempre l'aggiuto opportuno à chi sà inuocarlo: E Tomaso, che lo pregaua senza interuallo di tempo, frà le rigidezze d'vn'bosco, non vuol saper più del Secolo. Ferma il passo ò mio glorioso Santo, perche non sei senza pericolo, anche in cotesto luogo, dal mondo cotanto ritirato. Cristo fù tentato in vn deserto, e pur'era figlio di Dio;

Dio; e tù che sei Vomo auezzo al solazzo, se-
 quelstrandoti dal mondo, non potrai vincere,
 ma farai vinto. Martino il-Vescouo, anche mo-
 ribondo, fù assalito dal demonio; e pure di pas-
 sioni non hauea intacco veruno; e tù, ch'appe-
 na sei uscito dal seno materno, non starai tanto
 sicuro, perche ad ogni piccol cimento cascarai
 al suolo. Adamo nel Paradiso perdè dell' inno-
 cenza lo stato; perche tentato fù con vn pomo
 dal Diauolo, e tù che sei ad ogn'assalto debolif-
 simo, restarai abattuto, perche non auezzo al
 duello. Lucifero stesso, per non star'accorto al
 Cielo, fù sbalzato all'inferno, mentre fù ingan-
 nato del proprio desio; e tù che sei meno d'Vo-
 mo, perche figliolastro, anco in vn bosco casca-
 rai subito. Dunque ritorna allo stato primiero,
 che trà Religiosi vi si adopra tutto l'inferno.

9. V'ingannate, dice Tomaso, ch'io à vo-
 stre persuasue al seculo facci ritorno: perche in
 tutto, e per tutto mi son consegrat' à Dio;
 e chi hà Dio seco, non hà timor di nessuno.
 Se Lucifero, con Adamo cascorno, fù per-
 che vi diedero il consenzò; ma io, che sono à
 tal proposito deliberato, non pauento di peri-
 colo, mentre à quel Sommo Bene stò speranza-
 to. Non sono con tal rifiuto terminate le spe-
 ranze de suoi Parenti per hauerlo; & acciò sia
 presto il ritorno, pensano di dargli vn' intingo-

lo

lo venero; acciò affagiandolo, vi dasse Tomaso tutto il palato, che questo poi gli toglierebe il pensiero di farsi Religioso. Onde per far que sta conquista, il demonio fa introdurre alla stanza di Tomaso, ch' à tal' effetto l' hauean in vna Torre ferrato; vna di quelle Donne, che per hauer l' alieno; vendono il proprio: e per far compra di merci, han fatto di loro stesse vn mercato. Non tanto tosto la vidde Tomaso, che subito si die à cacciar fuora quell' Anima d' inferno. E perche le repulse alle volte seruon per chiamate, Tomaso dubitando di ciò volle auualersi dell' incendio, per smorzar della misera, quel magior fuoco. Se non hauendo il Santo armatura di ferro, per caceiarla con duolo, pigliò vn tizzone infocato, e la fe fugire con spauento. *Et Titio-
ne fugauit.*

9. Vditori, conueniua, che Tomaso sia in tal Torre ferrato; perche se le Stelle furon poste da Dio in sì alto luogo, Tomaso per imitarle; con tal posto di altezza; gli si è fatto vicino. Conueniua stanziar' in detta Torre; perche se Babele, per voler contrastar' il Cielo, in vna Torre perdette il linguagio; Tomaso per conseruar la purità celeste, in questa Torre s' è fatto linguacciuto. Bisognaua metterlo in tal torre; perche se Archimede da vna torre, con armi di specchio, abrugìò l' esercito Romano;

To-

Tomaso con vn Tizzone, mezzo estinto, fugò quella Donna, ch'era vn'incendio viuo d'inferno. Così conueniuà à Tomaso, perche se la Città di Troia, per vedere quant'opraua l'Auversario nel Campo, pose nella sua Torre vn gran specchio; Tomaso in tal torre imprigionato, vale di specchio al mondo, per hauer questo di purità l'esempio. Così di fare conueniuà, perche se Berecintia, per adorno di sua Corona, ci hauea più d'vna torre intagliata; Tomaso per coronarsi con trionfo in tal guerra, dentro la torre stessa porta del nemico Vittoria. Così bisognaua d'esser chiuso in quella torre; perche se le torri hanno tanti merli per ornamento; A Tomaso, qual stella, gli seruono come tanti raggi per splendorarlo: se già se ne viddero l'effetti, mentre conuertiti in folgori i suoi fulgori, ferirono in maniera la Donna, che per fugir presto, si pose l'ali alla fuga.

10. Oh ch'è stratagemma militare di valoroso Guerriero, che per far vedere vna fortezza munita di fuoco, vi fà con vn tizzone la mina, per espugnar' il nemico: *Et titione fugauit*. Anibale per far cadere i forti monti dell'Appennino, v'adopò il fuoco, e l'aceto, e Tomaso per atterrare vn monte di Carne, si auuale di vn tizzone: *& titione fugauit*. Ercole per uccider l'Idra, si serui del ferro, e del fuoco: e Tomaso auan-

zan-

zando le forze d' Alcide, fugò quel mostro di libidine con vn Tizzone, & *Ex tizzione fugavit*. Seruio Tullio col fuoco riportò dal nemico le Corone, e le palme; e Tomaso fugando con vn Tizzone quella Venere, s'ha fatto in Cielo vna ghirlanda di stelle. Lucio Martio, per fuoco, si portò all' Imperio; e Tomaso con vn tizzone, hebe il cingolo del Paradiso. Il fulgore col fuoco s'inalza verso del Cielo; e Tomaso con vn tizzone hebe il titolo d' Angelico: Se à quel punto medesimo addormentato nei lombi fasciato fù d' vn' Angiolo, che libero lo rese per sempre da pensiero venereo. Oh gran prodigio del mio Santo, se quando comincia ad esser Nouitio, si mostra da Religioso perfettissimo: perche hà vinto il mondo, & il Cielo; quello per hauerlo con vn tizzone fugato, e questo per hauerne in terra riceuuto di pace vn mezzano. Prodigio, perche se miro Tomaso col tizzone in mano, mi sembra vn Moisè, che colla verga, hà diuiso il mar rosso, & hà sommerso in vn pelago di confusione l'essercito dell' inferno. Prodigio, perche se considero il tizzone fumigante, lo conosco per archibugio, che per quante caccia fauille, per tante hà scoccato à quella misera Donna palle infocate. Prodigio, perche se Tomaso tiene in mano quel legno, simolegia Dauide col bastone, ch'uccide

il Goliatte Gigante, d'un affalto di libidine Prodigio, perche se rifletto à quel fuoco, mi pare vna fortezza gloriosa, che dopò hauer vinto la squadra inimica, fà tante vampe per allegrezza. Prodigio, perche Tomaso, con quel tizzone, pose vn mago celeste, c'hà incantato quella furia d'inferno; mentre à quel circolo di fuoco, hà perso di se stessa il dominio. Prodigio, perche se Tomaso tiene in mano quel tizzone infocato, fà mostra d'un grande Astrologo, che stà misurando, con quell'ordigno le stelle del Cielo, per quel felicissimo euento. E per finirla, è vn gran Prodigio, perche buttando quel tizzone fumigante, parche facci, qual stella, correre vna cometa, che minaccia rouina à quella misera Donna. Non è vero Vditori, che Tomaso è vna stella dell'Erra? Sì; perche se l'Astri del Cielo, vagliono per fuoco congelato, fù vanità di quella vampa d'inferno portarsi à cimento con Tomaso, ch'è fuoco di Paradiso.

II. Non sapete, ch'è proprio delle stelle, il portarsi dall'orto all'ocaso, mentre corrono col rapido corso del Cielo? E la nostra stella Tomaso: con quel stinto di Paradiso lascia l'asprezze del causino, per auanzarsi in maggior penitenza nell'ordine di Domenico. Vestito l'Abito gli corre vn gran grido, e tanto si deue à

simile soggetto ; perche anche del mondo apparisce vna stella , per la sua nobil profapia . Es'è proprio delle stelle spander raggi di luce , Tomaso per tale si fa scóscere colla virtù che discopre alla gente . Corrono molti à vederlo, vestito dell'habito , e Tomaso perche Astro del Cielo, influisce alla Terra di Santità vn tesoro. Mentre se spande lagrime dagl'occhi, per pianger del mondo i peccati ; parche sia nel Mar' Oceano, che pesca gioie di consuolo per i Mercadanti del Paradiso . Se caccia dal cuore sospiri infocati, parche tutti dalla bocca carboncoli, ch'accendono d'amor diuino le viscere de mondani . Se solleva verso del Cielo le mani , parche mostri , per quantè son dita , tanti giacinti, che fan solleuar' à Dio le nostre menti . Se si muoue con passi , parche lasci al suolo tanti crisoliti , che colla lor durezza , opprimono i spiriti infernali . Se parla di Dio , rassembra vn cristallo , ch'alla vista si mostra per vna schegia del Cielo cristallino : quale offre Tomaso à chi di Dio immamorato . Se discorre del mondo , come dū assassino dell'Vomo, fa veduta d'vna celebre calamita , che tira à sè ogni anima . I suoi discorsi , paion diamanti , che palesan la purità de suoi pensieri . La Corona, che gl'adorna la testa , fa vista d'vna montagna , ch'abatte d'inferno ogni furia . L'habito bianco lo mostra per

vn Cigno di Paradiso, ch'è sceso al mondo, per farlo puro come vn cristallo. E quella Cappa, che lo circonda è vn pallio di pietà, che figura di Dio la misericordia. Ma per non variare il mio tema, vi dico, ch'è vna Stella, che à faccia del peccato, in quel nuvolo folto si occulta.

12. Però non puole occultare Tomaso la sua Vita Angelica, quando finito il Nouitiato, si porta d'vn'Angiolo di Paradiso; nè mentiseo col mio detto; mentre fù opinione comune, che quella Stella, che condusse li Magi in Bettalemme, fù per vn'Angiolo tenuta. Egli per non perder li fatti colle parole, la passa sempre in silenzio; cred'io per offeruar quel prouerbio, che chi spesso parla, molto poco opra. Se perciò Tomaso chiamato era il Bue muto; simbolo di Cristo, che per toglier l'originale peccato s'adosò il nostro gioso. L'oratione gli era sempre assidua; mentre chi lo vedea quand'oraua; dal volto predea argomenta, che col corpo era al Mondo coll'Anima praticaua nel Cielo: credo per far vedere, che anco la Terra sà produrre astri di Paradiso. La modestia nel praticar' era indicibile: mentre questa era come Ambra finissima, ch ad ogni paglia si appiglia; se chi vna volta ci parlaua, subito restaua legato nel cuore, colla sua dolce loquela: essend'ogni parola vn piatto d'Ambrosia, con cui l'antica

Dei-

Deità si cibaua. Il suo māgiare era sempre parco, per non dir, che restaua sempre digiuno: mentre solo pēnsaua ad impiegare di spirito l' Anima, lasciando per il corpo rigidissima inedia. L'Vmiltà era profonda, e benchè sapeffe, che la sua nascita era di profapia altissima; nulladimeno per imitar Cristo, ch'al mondo venir volle da pouero, egli per non tracciarne l'esempio, si tenea il più abietto d'ogn'vno. La Carità era sì feruorosa; che pareva nel cuore hauer' il monte di Etna, e per non tediarla qualche fiata, l'adopraua alla cieca; sapendo che l'Vomo è fatto à somiglianza di Dio, e' hā per proprio, l'esser caritatio: questa Tomaso l'adopraua con ogni pouero; à cui mancando il cibo, ò vero. vestito: gli daua qualche tenea à proprio uso. L'Vbidienza era cieca, nè volea sapere, se qualche volta era indiscreta; perche sapendo ch' il figlio di Dio, che per vbidire all'Eterno Padre, volle farsi mortale, egli era sempre pronto à cenni del suo Superiore.

13. La Dottrina pareva sou'vmana, mentre quanto legea, gli restaua tutto à memoria; se poi essercitando la lettura, pareva, c'hauesse quel libro grande alla mente, che disse Dio al Profeta Ezechiele, *Sume tibi librum grande*; mentre col suo sapere, opraua marauiglie. Con questa insegna à suoi studenti dialettica; acco

si auezzaſſero ad argomentar , non ſolo con i loro contrarij , ma di vantagio con i Demonij , che con falſe perſuaſiue , cimentano l'Vomini Santi . Daua ad intendere colla filoſofia , ch' il corpo eſſendo compagno dell' Anima , deue at- tender più alla conſeruation di eſſa , che alla ſo- diſfattione propria ; mentre chi è nato per l'e- ternità , del Paradifo , per acquiſtarla , deue poſponere ogn'altra coſa del mondo . Colla me- taſifica inſegna l'aſtrattion dell'ente , addottri- nando ogn'vno , che chi brama acquiſtarſi il Pa- radifo , delle coſe del mondo , deue ſtar ſempre aſtratto ; giàche al paſſagio di queſto mare ma- gno , ogni coſa temporale è di pericolo . Colla Matematica dona vna ferma miſura , dicendo ; che chi non ſquadra il proprio compoſto , col compaſſo del timor di Dio , ſi troua ſempre in- gannato dal nemico d'inferno . Coll'Arismetica , dice , ch'il noſtro viuere è come vn zero , che per nulla vale ; mentre l'Vomo , che pende d'vn punto , deue ſtar ſempre preparato , per- che all'improuiſo ſi farà da Dio il noſtro giudi- cio .

14. Colla Teologia anco inſegna , che l' Vomo , ch'è fatto à ſomiglianza di Dio , non de- ue altrimenti caminare , che conforme l'eſem- pio ci laſciò il Redentore ; cioè ſprezzar ſem- pre il mondo , per far la conquista del Cielo .

Tac-

Taccio li suoi libri , perche sono sì altamente composti , che colla lettura di vno , l'Vomo è subito portato all'Empireo coll'intelletto: e meglio di San Paulo , chè se questo ignorò di tutto , quanto colà gli fù mostrato : colla notizia che ne dà con vn libro l'Angelico , l'Vomo anche quà giù , n'è fatto ben nero , anco alla Chiesa hà dato il lustro : perche offuscata dall'Eretico ; Tomaso del suo inchiostro , fando vn stillato , hà reso bianca la carta di Pietro : che se quest' Apostolo , nauigando alla presenza di Cristo , s'era in mare sommerso : Tomaso con quello , hà tanto preualuto , che anco la fabrica del Vaticano hà portate à galla sul mare di questo mondo . Arrio , e Fortino , malamente scriuendo , annebiarono la faccia dell'Ecclesiastico Cielo: e Tomaso, per renderlo nouellamente chiaro , adoprando l'inchiostro suo , ne fugò l'oscuro . Quel' A pelle temetario , affatto contrario del primo , che volea far d'eresia vn quadro indegno , per il corpo di Cristo , fù vario in tutto di quell'altro , che fù sì glorioso col pennello : e Tomaso , per abatterlo all'improviso , stampando il suo inchiostro del mio Aquino , par che sia l'acqua del mar rosso , che affogando ogn'Egitto di peccato , solo dà libero il passo , à chi vuol pescare la gratia di Dio. E come il flusso dell'Oceano , che rende vacuo quel

luogo, da doues'è ritirato, inaffia quell'altro, che cerca esser bagnato da quel pelago immenso. Raffomiglia l'inchiostro di Tomaso l'acqua del Faro, che chi sà varcarlo, la passa sicuro; e chi non si porta da buon Piloto, vi resta sommerso.

15. Non sapete, che l'acque radendo dall'Aria, vengon cagionate dal Cielo? sì; e l'inchiostro di Tomaso, tutto che nero, par che dall'Empireo sia emanato. E credo, ch'all'hora lo tinse, quando da quel sublime posto fù cacciato Lueifero: e tanto douea permetter' il Cielo: se qual Stella si conuertì in Cometa, per sfuggari l'ira sua colà nell'inferno. A quel Crocifisso, che subito spirato, scese nel Tartaro, per incatenar quel mostro spauentoso, vna volta staua orando Tomaso: e perche del medesimo hauea egreggiamente scritto, dall'istesso d'auer scritto bene, gli fù risposto. *Bene scripsisti de me Thoma.* Quasi gli diceffe, Tomaso, se del tuo inchiostro sempre mi son compiaciuto: hora che per me l'hai adoprato, ti dico, che *Bene*, hai scritto. *Bene*, perche, se si suol dire, che *Nemo bonus, nisi Deus*: tù hauendo di me scritto bene, del sommo Bene hai partecipato. *Bene*, perche se il Bene, da sè fuga ogni male: tù colla penna hauendo fatto bene, è segno, che mai commettesti male. *Bene*, perche *Ss Bonum est*

in

fui ipſus diffuſum; tū hauendolo verſo di me ,
 col tuo inchiostro diſuſo , è ſegnale, che anco
 verſo del Cielo ſai diſpenſar del bene. *Bene* ,
 perche ſe al Mondo non ſi troua Vomo , *ſine*
crimine; tū eſſendo dal ſommo bene lodato, ap-
 pare, che ſempre bene hai viſſuto. *Bene* , per-
 che ſe il tuo ſcritto dice bene , tū che la cauſa
 ne ſei ſtato , moſtri in tal eſſetto , d'eſſer tutto
 buono. *Bene* , perche ſe la Carta doue hai ſcrit-
 to bene, moſtra la tua bontà; tū non puoi eſſer,
 che mezz'opportuno, d'acquiſtarſi ogni bene.
Bene , perche , ſe la tua penna qual valoroſa
 Aſta, hà ſaputo difender' il vero Bene , è più
 vantagioſa di quella di Pallade, colla quale
 commettea tanto male. *Bene* , perche ſe la tua
 penna raſſomiglia la ſpada d'Achille, che con
 vn colpo, ſeriuu, e ſanaua; Tū con vna pennata,
 hai chiuſo per Dio d'ogni maldicente la boc-
 ta. *Bene* , perche ſe la tua penna figura di Gio-
 ue il fulmine , con cui atterriuua ogni Guerrie-
 re; Tū ſtendendola ſù della Carta , t'hai in Pa-
 radifo formato di caparra la ſcrittura. *Bene* ,
 perche ſe la tua penna, rappreſenta di Dauide
 il baſtone ; con cui diſeſe il mio Popolo d'
 Iſtraele; tū con queſta hai fugato de maldicen-
 ti le dicerie. *Bene* , perche ſe la tua penna , co-
 me di ſerafino, ſi portò con vanni d'inchiostro
 ſin'all'Empireo , mentre hai ſcritto così bene

del mio Corpo Sagramentato; è segno, che di me mai t'hai dissunito. *Bene*, perchè se la tua penna mai t'è caduta di mano; fino, che giunse à scriuer' in Cielo; con ciò dimmostri, c'hai auanzato il volo del Colombo; che se questo fù stimato molto, per hauer trouato vn mondo nuouo; Tù l'hai lasciato indietro, mentre con i vanni di tua penna, inuestigasti fino al Paradiso. Ma tanto ti conueniua d'hauer fatto, perchè se con tal striscia di penna dimmostri, che sei stella del Cielo, e non cometa del Mondo.

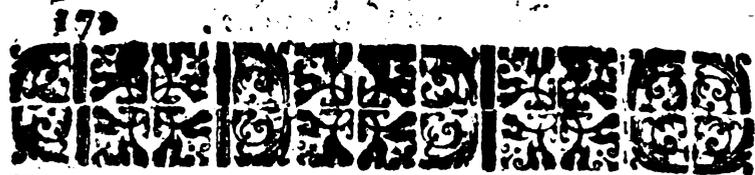
16. Non sapete, che le stelle si cendon all'ocaso; e Tomaso colla raggi di sue virudi hauendo splendorato la Terra, si porta colà sù per illustrar' il Cielo. Castor, e l'oiluce, hauendo nel mondo bene vissato, furon dall'Antichi, per due Stelle, al Cielo riposti; e Tomaso dopo hauer' addottrinato il Mondo, bisogna, che formonti al Paradiso. Però in tal luogo d'eterno spasso, non vi ascende nessuno, che della Terra reca duolo: e Tomaso per dimmostrare, che ci v'è cantando, anco nell'vltimo di sua Vita, la Cantica di Salomone stà esponendo. Ma conueniua, che Tomaso, pria di passar da questo all'altro Mondo, facesse della Cantica l'espositione, per far' à sentire, che canta chi Santamente muore. Espone la Cantica, perchè se in questa lo spirito diuino inuita l'Anima del Cristia-

stiano allo sponfalitio con Dio; Tomaso per dimostrare, che non ne potea rattener più l'indugio, se gliè già in quest' vltimo giorno approssimato. Dichiara della Cantica quel Verso, *Osculetur me, osculo oris sui*; perche se Tomaso fin'hora hà baciato di Cristo le piaghe, hora gli conuiene esser da Cristo abbracciato con vna stretta di Cuore. Espone anco quell'altro detto, *Pene me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*; perche se Tomaso hà valuto per vn braccio di Cristo al Mondo, che nella Chiesa hà cossi fortèmente duellato; hora fà di bisogno, che in quella Gerusalemme beata fusse posto, per vn Segnal' eterno. Espone parimente, *Qua est ista, quasi Aurora consurgens*; perche se io vi hò dimostrato à Tomaso, qual stella, col mio discorso; volea con ciò inferire al Santo, che coll'Alma sua formontando le sfere, appariua qual'Aurora, con tanta douizia di luce. E per vltimo espone quell'amoroso deliquio di Dio; *Amore languo*; mentre per l'Vomo sempre languisce d'amore: e Tomaso essendo stato sempre di Dio innamorato, hora nel suo morire, tal canto esponendo, vuole dimostrare, che di morte non sente dolore: se già stando sempre coll' Anima in Dio fissa, e voltandoui ferme le pupille, ad vn batter d'occhi, formontò dell'Em-

pireo le Scolè .

17. Eh che poteron dire à tal vista di Tomaso le stelle , quando dall' istesso si viddero avanzate col lume s'inchinaron tutte per dargli tributo di riuerenze. Arturo , c'hà per proprio di suscitar procelle, alla vista di Tomaso, diè Lettion di pace. La Framontana, ch'ad un luogo sempre stà fissa , per non far pericolar gente in mare; à questo pelago di luce , anco si nascose , conoscendo, che di lei era magior fanale . L'altre per far compagnia à queste che prime, con humil riuerenza , gli baciaron il Sagro lembo della veste. *Credo*, che ciò facessero, che se qualcheduna di loro di qualche malore patisse, con tal bacio di veste , farebe subito guarita, come quella Donna, che patiuà di stufso di Sangue. Non sapete Vditori, che l'esperia perdendo quel grand'Espero, dopò lungo tempo, lo conobe in vna stella del Cielo? e Tomaso per far vedere al Mondo, che quantunque morto, nò l'hà perduto, in forma di stella, compare ogn'anno alla Città di Belcastro. Cred'io faccà questo, che per esser da noi mirato di buon'occhio, egli qual stella , s'è fatto vn' occhio del Cielo . Nè à fauor nostro stà sonnacchioso, se con tutta vigilanza, s'è fatto presso al Trono di Dio, nostro Auocato . E chi lo serue qui in terra, farà da Tomaso sempre nel Cielo protetto.

18. E voi Protettore del Mondo, che hora riceute lume da quel Sole eterno Cristo, illuminate quest' Vditorio, acciò mai da peccato sia fatto cieco. Se appena dalle fascie sciolto, facesti quel gran prodigio, d'ingoiarti, col mezzo d'vna carta, il saluto d'vn'Angiolo; hora che fei nel Cielo, qual Serafino, prestatecci i vostri vanni, per seguire il vostro volo. Se fatto prigione in vna Torre, volesti colà à difenderti d'vn'Impudica fatta laccio d' inferno; hora porgeteci il vostro agiuto, acciò potessimo formar cotesta fortezza di Paradiso. Se colla tua Sapienza, auanzasti Salomone stesso, che se questo si perdè in vn mare di fango, quando diè l'incenzo à quell'Idolo: Voi tanto auanzaste il grido, che fin dal figlio di Dio, ch'è sapienza diuina, fù commendato il tuo scritto. Se col tuo inchiostro, opprimesti qualunque Eretico, ò fandolo cader'al suolo, ò ergendolo in Cristiano Cattolico; hora date à noi il vostro agiuto; che ti stiamo facendo le suppliche, come al maggior favorito di Dio. E perche non ci scappi di mano, con cõtesto habito bianco, dico al Mondo, che Voi siete la magior stella del Cielo, come già s'è inteso col discorso.



IL GRANDE

PANEGIRICO

N O N O.

PER LE GLORIE

D I

S. NICOLO
D I B A R I

Quis audiuit unquam tale, & quis vidit huic simile?

Isaie cap. 66.

I.



Portento di grandezza al
suggetto l'esser grande; & è
grandezza de Pigmei di-
scorrer de Grandi. *Quindi,*
ch'io Minore habi à predi-
car d'un grande, anche mi uien, concio, dispen-
za:á

zata grandezza. E poi l'esser comandato, & ascoltato da Grandi, oh chè grandezza che s'aggiunge à Minori! Questo fauore hanno i Minori, tirarsi presso di sè le grandezze; mentre chi brama farsi grande, è vn voler pria farsi minore. *Apollo*, per sottrigli di *Siringa* lo sponsalizio, quantunque *Dio*, ma fauoloso da pastore si fe vedere sotto d'vn figlio. *Minerua* per menegiar bene lo scudo, che s'orbir douea all'ignari d'ostacolo, pezzo prima in mano s'adattò l'ago, per fino, che della *Sapienza* toccò il punto; se per ciò di *Dea* ebbe l'encomio. *Gli Greci* magnati, che di *Troia* volean l'estorminio, per far conoscere quanta era grande il loro Impero, si chiusero dentro quel gran cauallo di legno, che offerirono à *Troiani* per voto. *Alessandro* quando conquistaua il Mondo, per accrescer à suoj guerrieri il coraggio, & hauer l'intento, s'accomunaua con ogn'uno. E *Carlo Quinto*, seguendo del gran *Macedone* l'esempio, si mettea à pranzo nel Campo con ogni Soldato. Ma chè dico dell'Imperatori del Mondo? Ecco *Cristo Rè del Cielo*, ch'essendo *Dio* dell'Vniuerso, e così grande, pure volle farsi Vomo tanto minore; pure per auuerar coll'esempio quelle parole, *Qui se humiliat exaltabitur*: ò pure volendo questo professar il Figlio, cercò anche far quello che faceva sua Madre,

qua-

quale vedendo così humile , volle farla così grande, all' hora quando , *Respexit humilitatem Ancille sue*. Ma è come v'è à proposito col discorrer d'vn grande trà grandi, esser io minore trà minori. Perche se quello, per la grandezza è ammirato, e gli vien detto, *Quis vidit huic simile?* Sentendo voi à me discorrere, che son minore, potrete poi dire, *Quis audinit unquam tale?* Ma se apporta dissuguaglianza discorrer del gran Nicola, vn minore Buonauentura; Cagionerà pure ammiratione , d'vn Santo ragionar vn peccatore. Però se l'esser Santo apporta grandezza , & il peccatore minoranza ; Io se non fossi, mi farei minore, per poter mi far grande, e dimmostrarui di questo Santo le grandezze. Ma se di tal Santo, scrissero tanti Santi ; Voi così grandi discorrete poi d'vn Minore. E mentre, sù la grandezza di San Nicola , appogiarò del mio dire la picciolezza : Voi sù la maggioranza di tal Santo , compassionate la minoranza di me oratore. Onde se le cose grandi si tirano l'ammirazione: le minori cercano l'attentione: della quale io diuotamente supplicandoui, sono di nuouo à farmi da capo ; e cominciamo.

2. *Si vis ad magna peruenire à minimis incipe.* Sù di questa massima gittando io del mio dire i fondamenti, bisogna, che della minoranza

za di Nicola cominci . Hauea da cominci-
 ar' à viuere il mio Santo , quando con viuaci
 parlari d' Angelico spirito , fù auuiuata la sua
 Genitrice . Onde se quello d'vn parto felice
 gli preconizaua la nascita; questa con ciò potea
 del medesimo figlio, argomentar la grandezza
 di vita. Quella Vita Cristo, che per toglier da
 Noi la morte, volle lui' anco morire; Commin-
 ciando fra Noi nel viuer' vniato , mandò à sua
 Madre l'annuncij d'vn Spirto Angelico: e Ni-
 cola per dimmostrare , che nella grandezza
 quasi garreggia con quel Dio fatt' Uomo , vuo-
 le l'annuncio medesimo; mentre alla sua Geni-
 trice, come à Maria, *Missus est Angelus . Si mis-*
sus est Angelus ; perche se Olimpiade sognossi
 cangiato in mongibello il suo seno , quando
 partorir douea il magno Alessandro; douendo
 la Madre di Nicola pattorire vn mostro di ca-
 rità, gli si deuono l'imbascerie d' vn spirito d
 fuoco . *Missus est Angelus* ; perche se vno fatto
 grande al Mondo , riccue imbascerie di Vom-
 ni ; Nicola douendo esser Grande del Cielo,
 vuole, ch' à sua Madre si diano annuncij di An-
 gioli. *Missus est Angelus* ; perche se il Battista ,
 per annunciar l'aduento di Christo , fù chia-
 mato Angiolo; *Ecce ego mitto Angelum meum ,*
qui preparabit viam ante faciem suam; à Nicola,
 come vn' altro Precursore , gli si apparecchia.

la via da i spirti Angelici.

3. Hor se pria di nascere , fà camerata coll'Angioli, nascendo poi non farà conto dell'Vomini. Onde per mostrar, che la sua nascita è prodigiosa, nasce d'vna Madre sterile ; cred'io per hauer' vn punto meno di Christo , che nascer volle d' vna Madre Vergine . Ma se in questo non lo garregia , forse in altro se gli auicina; Perche se Cristo nato , *Iacet in praesepio* : Nicola partorito , *Surget in Bagno* . E se quello volendo incarnarsi , *Descendit* ; perche , *a summo celo egressio eius* . Nicola subito nato , *Ascendit* . E non senza mistero stà nel bagno in piedi , perche vuol seguir l'esempio del suo Signor ne Cieli . Ma se à questo fù dato dall' Angiolo il nome , *Et vocabis nomen eius Iesum* ; questo anche fù d'vn Angiolo Nicolò chiamato : e con tutta ragione; perche se Cristo vmanandosi, fece dal Cielo in terra vn volo ; Nicola nel bagno ergendosi, par che voli della Terra al Cielo .

4. Nicola al bagno stà in piedi e che prodigij son questi diuini, ò vmaniendò, sono *supra naturam*, perche lo star' in piedi subito nato , è portento *supra etatem* . Nicola al bagno stà in piedi e si , perche se Elia vola ver la sfera con carro di fuoco, che *Naturaliter tendit sursum* ; Nicola per far vedere il suo vantagio, ci vuole an-

andar coll' acqua , che *Naturaliter tendit de orsum*. Al bagno stà in piedi : mentre con ciò fa viffa delle Colonne d' Alcide , già che nasce quasi il *nonplus ultra* delle ragioneuoli Creature . Al bagno stà in piedi , perche se noi nascendo, parturiamo le lagrime ; Nicola con tal portento porta l'allegrezze . Al bagno stà in piedi , perche se il suo parto , come quello di Cristo, fù d'vn' Angiolo annunciato; Nicola anche brama , che come lui in piedi in mezzo al giordano, fosse battezzato. Al bagno stà in piedi, perche se all'altri nascendo, è naturale il cadere; a Nicola è sopra naturale lo stare. Al bagno stà in piedi, perché se Pietro valicando il Mare, in quell'acque si sommergea; Nicola all'acque del bagno, come d'vn pelago, si rizzaua. Al bagno stà in piedi, perche se Dauid profetizzò della Croce, che *Erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*. Nicola con ciò dimmostra, che pria di produrre i fiori, hà recato di Santità gli frutti. Al bagno stà in piedi; perche douendo sortire vn gran Santo; deue nascere da grand' Vomo. Al bagno stà in piedi; perche se pria di crearli la luce , *Spiritus Domini ferebatur super aquas* : Nicola pria del lume di fede, perche non ancor era battezzato , fa miracoli in mezzo all'acque . Al bagno stà in piedi , per-

che se noi tutto giorno, *Sicut Aqua dilabimur*, Nicola per il contrario, in mezzo all'acque si leua. Al bagno stà in piedi in mezzo all'acque del Mondo; per dimmostrare, che poi morto farà vna forgiua d'acque di Paradiso. Al bagno stà in piedi, perche se, *Initium Signorum* Iesus, fù nell'acque, quando le conuertì in vino: Nicola per vniformarsi in tutto col Maestro del Cielo, in mezzo all'acque fa il primo miracolo.

5. Hor se all'infantia si mostra così grande, che s'vniforma col Redétore; che farà poi all'adolescenza, quando farà correr l'arringo delle marauiglie? ascende alla virtù di momento, in momento, e di giorno in giorno; se non conoscendo notte di peccato, conosce li giorni della gratia, mentre la quarta, e sesta feria, anco lattando digiuna. Dio immortale! Nicola lattante, è penitente? da qui argomentate, che farà poi contemplante. Ma questo contemplate, Peccatori, che per esser Voi penitenti, aspettate d'esser, ò cadenti, ò spiranti. Digiuna il Santo Bambino; ma se Moisè, per il digiuno di quaranta giorni, meritò riceuer da Dio la lege; Nicola al petto digiunando, è fatto di sè stesso legislatore. Se Cristo col digiuno d'vna quarantena vinse la tentatione; Nicola, così digiunando, mostra, c'ha vinto della natura le,

pas-

passioni. Se il Battista di cinque anni si ritirò al deserto, e diede norma all'Anacoreti; Nicola digiunando, nato da cinque giorni, è penitente più di tutt' i Santi; Beue il Latte questo Santo, ma vna volta il giorno, e lasciando il migliore della poppa sinistra, suglia quello della destra; non sò, se ciò facesse, per magior penitenza, mentre questa non così bene come quella nutrice, essendo della parte del cuore; ò vero per mostrarsi de vocati di Cristo; quale rinfaccio à figli di Zebedeo, *Ego ruacani ad dexteram, vos uero ueritis ad sinistram*. Onde: partogliersi de i sinistri auuenimenti, vā all' documenti scolastici; però pria d'intendere le lettere Vmane, si porta ad ascoltar le diuine delle Sacre scritture. Ma chē non apprende d' vn tal Studio, questo Santo del Cielo? *Contempla, che Adamo, per vn pomo, fu cacciato dal Paradiso; ut egli carpa di penitenza il degno frutto; Medita, che Abel per l' inuidia del Fratello, fu dall' istesso morto: & egli cerca d'atterrar' il nemico d' inferno, che la perdita dell' Anime brama di continuo. Vede d' Abramo l'olocausto, quando del proprio figlio far volea il sacrificio: & egli immantinente si offre a Dio, per vero Uacuo. Osserua la Città di Pentapoli distrutta dal fuoco; & egli per fugar da sè ogni vano pensiero, di Vergi-*

nità

nità fà il voto. Pensa che la Moglie di Lotte,
 per vedere la Città contaminata, fù in statua
 di sale conuertita; & egli à costume dell'Anda-
 bati-, combatte con i sensi sempre ad occhi
 chiusi. Medita quel casto d'Egitto da proprij
 Fratelli venduto all'Ismaeliti: & egli compra l'
 honore di trè Donzelle con proprij danaij. In-
 tende la bella Iaele con chiodo opprimere di
 Sifara la testa: & egli abatte la ceruice della su-
 perbia coll'humiltà. Pensa che Dauide, quan-
 tunque garzone, con vna pietra uccise il Goli-
 atte: & egli intata poca età, coll'oratione l'In-
 fernotormèta: A mira di Giuditta la sauienza,
 che uccidend'Olferne, pose la Città di Bettu-
 lia, in perpetua pace: & egli intima al nemico
 d'inferno le guerre. Sente, hé i Macabei con-
 scudi d'oro, uinsero l'esercito nemico di Dio:
 & egli adugn' intoppo di faranno s' arma collo
 scudo del Sacramento. Contempla, ch' à prie-
 ghi di Giosuè, s'arrestò il Sole dal corso: & egli,
 pria che tal pianeta vada à cadere all' occaso,
 ogni giorno con aspre discipline, vince se stes-
 so. Intende, che Giosoppe auuffato dall' An-
 giolo in sogno, per fugire la crudeltà d'Erode,
 portò Christo colla Madre in Egitto: & egli
 accompagnandolo col pianto, vi spesso ritorno.
 Pensa li Magi, ch' à questo Dio dell' Vniuerso
 fatt' Uomo, con ricchi doni, prestas ossequio:

& c.

& egli per non perdere quel lume di stella, fa l'istessa via colla memoria, offerendogli il cuore, in proprio tributo. Pensa Cristo circonciso al Tempio, c'hà sparso il primo sangue, per amor nostro; & egli cerca restituirlo, con tante lagrime, colle quali forma vn gran dilluio. Lo vede pellegrino al mondo, e poi morto al Caluario sù d'vn patibolo; & egli stabilisce di viuer crocifisso per amor di quel Dio vmanato.

7. Ondé per vedersi, che perfettamente hauea appreso, con tali lettioni la dottrina di Cristo, s'incontra accaso con vn pouero d'ambidue li piedi attratto: à cui mancando la virtù di camminare, mostraua con ciò la necessità de viueri, che non haueua. Lo compassiona il Santo, e pensandolo in quello misero stato, stabilisce dentro sè stesso di risanarlo. Ma uedédo io à Nicola così estatico, che penza di dar' à quel pouero perfetto consuolo, mi muoue la curiosità di dommandarlo. Chè tardi, ò mio Santo, che la salute di quel misero non porti al porto? qui nō ci vuole fatica, ma il solo tuo verbo, per restituirlo sano ad vn tratto. Ah, si, lo vede zoppo de piedi, e penza imitar Pietro l'Apostolo, che incontrando quello, che *Claudicabat*, alla porta del Tempio, e gli dice, *Vis Janus fieri?* l'offerua le lagrime all'occhi, e per fargli compagnia Nicola, l'addolcisce l'ama-

rezza, con suoi pianti. Credo vogli imitar Cristo, che pria di risuscitar Lazaro, *Ingemuit*. Gli scorge l'appoggio de' legni alli fianchi: e contempla, che per vn pomo tolto da Eua nel Paradiso, porta il frutto di sua vita pendolante quest' Uomo. Lo vede così attratto: e pensa che sia vno di quei Vccelli, nomati di Paradiso, che senza piedi nell'Isola Moluche si trouano; Se pure coll'Apostolo Paulo non gli dice, che *Nostra conuersatio in Caelis debet esse*. Ma fando così, disse, e fece bene; perchè non hauendo à quel pouero chè dare, gli soggiunse, *Vis sanus fieri?* si: e lo fece subito camminare. Non è vero, signori, che Nicola, benchè Fanciullo, si porta da grande: e comeli Grandi del Cielo fà miracoli? si, mentre in tal fatto, i sentieri precorre coll'Apostolo Pietro. Ma chè dissi con Pietro? Anzi vguale à tal Apostolo: mentre se questo, per troppo ardimento, quando volea dar consiglio al figlio di Dio, lo cacciò dalla sua presenza Cristo, chiamandolo satanno: *Vade retrò satana, quia scandalum es mihi*: nonche à tempo di bisogno, fù dall'istesso negato: Nicola per la sua humiltà, e per seguire le vestigia di Cristo, pria di morire, haue in Cielo ottenuto il Palagio: conforme d'Vno chiamato Sabato, fù visto: quando in quel celeste Regno, in spirito fù assorto,

8. E come v'è questo fatto, se del possesso del Paradiso sempre si stà indubio? *Nemo scit, an odio, vel amore, aignus sit?* E Nicola hà saputo far tanto, che pria del tempo, del Paradiso viue sicuro, se già in quello se gli è fabricato il Palagio. *Nostra conuersatio, in Caelis est,* dice l'Apostolo: ma questo nouello discepolo, in terra conuersando, anco sa fare passeggi nel Cielo: se colà l'è stato già destinato il luogo, per andarci, a sua posta, à diporto. Il figlio di Dio, venendo al mondo, hebe vna stalla per ostagio; e Nicola forastiero del Paradiso, pria d'andarci, vi è stato, per Cittadino, dichiarato; mentre gli si è assegnato il Palagio. Pietro portato sul Taborre da Cristo, per vn raggio di gloria colà veduto, volea subito farci vn Tabernacolo, e gli fu negato dall'istesso figlio di Dio: e Nicola, come quasi più meriteuole di quello, all'Empireo gli si è fatto vn Appartamento, e senza cercarlo. Disse vna volta il Profeta regio à Dio; *Domine quis habitabis in tabernaculo tuo?* ma se fusse stato in questo tempo, senza dommandarne, hauerebe detto, che tra le prime sedie v'era quella di Nicola. Ma ben gli conueniuu pria del tempo hauer' il Palagio in Cielo; mentre lui, per Dio, staua fabricando la sua Chiesa nel Mondo. Doue fatto Pastore à tutta possa guida di Dio il grege. Nè credete, che facesse

come Apollo, che guardando le pecore, attendea solamente al canto sotto il fresco d' vn faggio; perche Nicola loro dona pabolo, ch'è il figlio di Dio sacramentato. Non fa come gli Pastori d'Arcadia, che cercan le pecore più lanute, per tofar loro le lane; e scorticargli la pelle; ma Nicola per non vederle patire, loro somministra le proprie rendite. Non le fa andar sole, per non perderle; ma con tutta vigilanza, vi pone de pensieri le sentinelle, che sono le concioni continue. Le tiene sempre arrollare, per non esser dal Lupo d'inferno tolte; E se per caso vene fosse qualcheduna inferna nell' Anima: per non giunger' ad infettar l'altre, tosto v' adopra il medicamêto, fino à tanto, che la rende sana dell' intutto. Ma quali antitodi non prepara p' gli loro bisogni? Qui purghe di reobarbari celesti, p' euacuare degli stomachi veneri le feccie de mali pensieri. Qui Triache d'ogni perfettione, per fugare i toschi dell'ire satanniche. Qui vrbitani difinissimi ammaestramenti: per roborare li spirti decaduti. Qui po' ueri simpatiche di Sante mestitie, per gnarire in vn medesimo tēpo dell' Inuidiosi le ferite. Qui Sate elefuitate per torre i dolori mortali dell' inuecchiate nemicitie. Qui oropotabile di Santo amore, per render pretiosi l'auuiliti da i peccati. Qui giuleppi valeuoli di Sante cor-

ret.

retrioni, per torre l'amarezze de cuori . Et hà finito il mio Santo, nè, ma qual celeste Chirurgo, per la cura dell'Alme, adopra il tasto della feuerità, per aprire le posteme delle colpe putrefatte. Pone il ferro del Santo zelo, per conoscere il malore del peccato nascosto . Adopra la sfera della Carità, sul capo, di chi hà perso l'intelletto, per il gusto del mondo, nè lo lascia fino, che non lo rende purificato presso à Dio . Infagna cò la lancetta della prudenza, le vene de ricchi Auari, per cauar loro il sangue de poneri. Seca cò la serra del castigo, l'ossa putrefatte delle pratiche cattive . Adopra il fuoco dell'amor di Dio con coloro, c'hanno il mal'innecchiato. E mette à saluo condotto la salute d'ogn'uno, che l'è sugetto, per ragion dell' Vfficio .

9. Batte Arrio, cò l'eresia, la Chiesa Cattolica, e per difenderla San Siluestro Papa, chiama Nicola al Concilio Niceno . E gionto à Roma, vede vna Colonna di pietra, ma di straordinaria grandezza, prostesa per terra: e pensando, che seruir potea per la fabrica della sua Chiesa nella Città di Mirea nella Licia, gli dà vn calce col piede, e la fè tosto portar'al Teuere; doue caminando à galta sù l'acque, mai si fermò, se non giunse à quel paese . Oh chè misterij, Dio immortale! che opra Nicola trà quei

rouinati edifici . Misterio trattarla con piedi; perche essendo stata quella Colonna d'un Tempio d'Idoli, non douea dal Santo esser tocca con mani . Misterio buttarla al Teuere; perche Nicola à quel Concilio douea l'eresiarca Arrio nella propria ignoranza affogare . Misterio caminar quella colonna sola per mare; perche Nicola scaturisce per la Chiesa un profluuio di dottrine . Misterio , perche con dar di calcio à quella pietra, affoda al Collegio Apostolico, del Vaticano la fabrica . Misterio , perche quella colonna essendo di Marmo costrutta, Nicola col precipitarla, mostra nell'istessa la sua grandezza . Ma conueniu in Roma, che Nicola facesse tali prodigij, mentre con questi daua al Vicario di Cristo Siluestro agiuto , & appoggio . Tutto faceva il Santo, per fare d'Alcide il contrario; che se questo piantò le Colonne, per dar' alla Terra le mete ; Nicola precipita quest'altra nel Teuere, perche qual'Ercote Cristiano , douea atterrare dell'eresia le base Hora mi pare , che corra quel tempo di Pirra , che col prostergar delle pietre, le posterità s'affodauano ; perche Nicola col precipitar quella Colonna , daua di calcio all'Arriani, e mettea in posto gli fedeli Cattolici . Cò questo mi pare, che Nicola sia quella fonte del Campo carinese ; in cui, cadendo le
fron-

frondi, subito sorgono in ucelli, per i che questa
 Colonna, appresa col suo cake la legionezza,
 sta volando per Mare. Questo è il vero comba-
 battere d'vn guerriero celeste; à cui non ba-
 stando la Soldatesca di Terra, inuita con tal
 Colonna, il Cannone per mare. Hora mi pare,
 che siamo in mezzo all'atque Tuscane, qua-
 li cadendo in terra, si conuertono in pietre, ch'
 à rompere il ferro preuaghono; perche Nicola
 da quella, appresa la fodezza di sua dottrina,
 per quante parole al Concilio proferisce, tan-
 te uolte la testa d' Arrio percuore. Mal' ereti-
 co, vedendosi dal Santo abbattuto, perche dal
 medesimo anche gli fu dato vn schiaffo, pen-
 za accusarlo, e con ero dall' Vfficio, e dignità
 pastorale deponerlo. Tanto auuenne, per le
 persuasive d'vn Eretico; però la mattina se-
 guente, celebrando Nicola la Messa, e senza il
 bacolo, e la Mitra; à perpetuo scorno di quel-
 lo, gli furono sur l'Altare dall' Angioli portati.
 Questo permise il Signore, credito per dimo-
 strare, che doue non giunge l'Vomo, sà metter-
 ci le mani Dio. E tanto si douea al Santo, per-
 che essendo così grande al Mondo, merita esser
 seruito de Magnati del Cielo.

ro. Ritornando Nicola da Roma, perat-
 to il Concilio, si porta alla sua Chiesa in Mi-
 rra, e l'accorre d'haure in vn' Allogio ricetto,
 à cui

à cui fu dal padrone il pranzo apprestato; e
 perche era tempo di digiuno, gli fu certa Car-
 ne portata al piatto, e domandando di chè fus-
 se, gli fu risposto, ch'era certo pesce salato. Ma
 il Santo conoscendo in spirito, ch'era d'Vomo,
 disse all'Oste, voler vedere doue staua riposta.
 A cui mostrandone tre tine ripiene, disse Ni-
 cola, con mesta voce, oh Dio del Cielo, e quan-
 ta iniquità sopporta da quest' Vomo! E fando
 in quelle la Croce, tre Giouanetti dalle mede-
 sime uscirono risuscitati, che subito posti in
 ginocchio, yue gratie resero al Santo. E per-
 che non istupite, Vditori, à tal racconto? ma
 più riflettere à tal prodigio da Nicola oprato.
 Egli come il Redentore hà fatto, quando que-
 sti dal sepolcro risuscitò Lazaro morto. Ma
 Nicola in questi come Cristo haue oprato; che
 se Lazaro era quatrignano, e putrefatto; quei
 giouanetti dal Santo risuscitati, eran da più
 tempo fatti in pezzi. Questo è quel Spirito d'
 Ezechieello, quando ad vn Campo d'ossa am-
 mucchiate rese la vita; perche Nicola à quei
 Giouani trucidati l'hà viui restituiti. Questo
 è quel Cadmo, che di repente germogliar
 facea messe d'Vomini armati, da i solchi d'vn
 vomero; perche Nicola risuscitandoli ti è gio-
 uani estinti, come con guerrieri robusti, hà
 promulgato l'iniquità de' Vccisori. Questo so-

miglia il Crocifisso del Caluarjo, che col la sua morte fè refuscitare tanti corpi di Santi; perche Nicola col suo fiato, alli trè uccidrà restituito lo spirito. Ma questo anch'è poco, à riguardo di quello, ch' il Santo hà fatto in tal caso: perche se da quelli Vasi fè refuscitare l' Vomini morti, fè pure riconoscere all' oste, che per tal peccato tenea l' Anima morta d'etro vn Corpo uiuo.

II. Viuificate Uditori à magior marauiglia di questa, i vostri pensieri, che forse, come Nicola il mondo non hebe altro simile; nè voi intendeste mai à questo altro uguale. Era vn Gentile, che capir non potea il mistero della Beata Triade; nè per ragioni, che l' adduceua il Santo, si potea dilucidar' il suo intelletto; perche mancandogli il lume di fede, anch' era priuo di capir ragione. Ma Nicola, che bramaua portarlo al fonte del sagro battesimo, preso in mano vn mattone, gli disse, se capiuu, che in quello vi erano trè cose distinte; cioè è Acqua, Terra, e fuoco? à cui il Gentile negando, Nicola vi fè subito della Croce il segno; & ad vn tratto, separati si viddero quei elementi; pche ascese ver la sfera, di fuoco vna scintilla; l' Acqua cadde in terra, e quel poco di creta gli restò in mano: il che dal Gentile veduto, volle subito dal Santo esser battezzato. Chè

di-

adite Viditori, di un tal prodigio? certo, che questo auanza ogni altro de Nicola oprato. Perche se miro il fuoco dall' altri elementi distinto, al Profeta Elia cerco di compararlo; ma questo è poco, perche se quello faceva calare il fuoco dal Cielo, *facilis est descensus*: ma il mio Santo fa tutto il contrario, perche fandolo ascendere dalla Terra *sursum*, opra maggior miracolo di quello: ma questo pure dinota il suo spirito, ch'essendo diuino, si vnua con Dio, ch'era il suo centro. Se applico all' acqua caduta al pastifero; trouo, che queste son le piogge di sue gratie; anco desiderate dal terreno inarticiato. Et alla creta, che l'è rimasta in mano considero, mi pare Nicola il Diuin Fattore, che nel Capo Damasceno, stà creādo Adamo; perche il mio Santo à quel Gentile, portando alla fede, quel *spiraculum Vitæ* gli impetra. Oh chè gran Santo! *Es quis vidit huic simile?*

12. Vidde la Persia quel Xerse, che col suo potere superaua quasi l'impossibile, portando il mare alle selue, e le selue al mare; ma non puol'essere à Nicola simile, che porta al bosco de cuori vmani, Cristo, ch'è mare di diuinità. Vidde il Mondo ad Alessandro, quando dall' istesso fù conquistato colla spada, e col grido; ma non è simile al mio Santo, che non contento d'hauer'abbattuto l'inferno, volle col suo po-

te-

tere conquistar' anch' il Paradiso. Vidde l' Egitto il Rè Marte, tanto d' ingegno solleuato; che per vna Cornacchia inuiaua le lettere, e per la medesima ne riceuea le risposte; mà non è a Nicola simile; ch' in luogo di Postiglioni, si seruiua dell' Angioli; che giungon à mométi. Vidde l' olimpo quel Polidamante greco, così di forze robusto, ch' uccideua i Leoni, senza prouista di ferro; però non è a Nicola simile, che facea atterrire i Spiriti d' Auerno col solo fiato. Vidde Atene quel Demostene oratore, che per tanta facondia, sù stimato, c' hauesse di Mercurio la lingua; Ma non puol' esser simile à Nicola, che discorre cò lingua come diuina, quantunque fusse Vomo di terra. Vidde Roma quel Césare, che fondò il Campidoglio à prezzo d' vmano sangue; ma non è a Nicola simile, che fè stabile il Vaticano, quando conuinse Arrio nel Concilio Niceno. Vidde la Magnagrecia Pittagora, che con sua Dottrina viuificaua qualunque morta memoria; Ma non è simile a Nicola, che risuscitò più d' vn' Alma, che per la colpa era morta nella gratia diuina.

13. Ma quantunque molti, e molti fatti Cadaueri, l' hà resi viui; pure, come Vomo, bisogna, che foggia alla impero di quella parca, che non la perdona à qualunque Creatura: p mezzo della quale, l' Anima, che mai muore, à

magior vita di Paradiso s'introduce. S'inferma il Santo, e parche agonizi il Mondo; se perdendo Nicola, resta come dissolata la Terra. Sentono le genti tal grido, e piangenti a Nicola ricorrono, dicendo; che senza tal Padre, tutti orfani remangono. Nò, perche se Nicola è stato grande nel Mondo, maggiormente adesso, c'habita in Cielo. E questo, che più del mondo, viue impatiente aspettandolo, non potend'è più la tardanza soffrire, manda due Chori d'Angioli à sollecitarlo. A cui cantando alternatamente, valsero con tante voci à tirare di Nicola lo spirito. Quale con Dauide quel Verso, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*; repetendo, volle alle mani di quei messagieri celesti riponerlo. Sì, che douea esser portato al Cielo Nicola dall'Angioli, mentr'egli in terra hà praticato come fosse vno de Serafini.

14. Portato al Sepolcro il cadauro, gli posero vu ramo d'oliva in mano, per ornamento; quale dopò settecent'anni fù ritrouato verde, e con nuoue fronde prodotte. Oh portento del Cielo; douuto à questo gran Santo! Sì, che non douean seccarsi le palme, à chi tenuto hanea tante vittorie. E se dopò tante centinaia d'anni, anco trà le tombe, verdegianti si trouorno le palme; era per dimmostrare, c'hà ferma speranza chi si raccomanda à Nicola. La

Co-

Colòba di Noè, per segno del cessato dilluuij, portò à quel Santo vn ramo d'Vliuo ; e Nicola per segno della stabilita pace col Cielo , per settecento anni , fra le ceneri sempre verde l'hà riserbato. Il Tarlo del tempo, dimostra d'hauere ogni cosa, con sua lunghezza, diuorato: ma con Nicola, anco tanti centinaia d'anni v'hà perduto; se l'Vliuo già s'è riserbato nella tomba intatto . Onde per dimostrare , che pure morto, coll'Vmana gente fa frutto ; qual fruttifera oliua, scaturisce oglio dal ginocchio. Cielo arrestati à questo fatto ; perche se à beneficio dell'Ebrei, piouesti manna in vn deserto; Nicola par, c'habbi disseccato il tuo erario ; mentre non trouandose ne più nell'Egitto, egli la fa trouare nel suo Sepolcro. Oh che miracolo stupendo, e tanto più prodigioso , quanto ch'è maggiore di quello oprato coll'Ebraismo. Perche se fù dall'istesso nauicata la manna in vn Campo ; quando cascaua dal Cielo ; questa di Nicola, benche colta d'vn Cadauero , pur'è lambita d'ogn'vno. Non vel' dissi Vditori , che Nicola è vno de magior Sati del Cielo; pche stando in competenza coll'istesso, tanto hà preualuto, c'hà saputo voltar' in vn Cielo, il suo sepolcro; se à paragon di quello, dispensa manna di continuo; e pur scaturisce d'vn'osso .

15. Occhi felici che tutto ciò hauete ve-

duto , voi narrate di Nicola questo gran portento. Viddi dal ginocchio del Santo vscire la Manna in continue goccie, e mi paruerò tante stelle, per quante ne scorreano stille. Mi credeuo in quel dolce deliquio morire; ma perche scorrea come in tante perle, mi recorno vn però di consolatione al Cuore. Scorre la Manna in vn vaso d'argento, che sembra la piscina di filoe; però senza moto dell'Angiolo, ogn' vno resta sano del suo langore. La manna si dona da Medici all' Ammalati, per fugar loro le febri; e questa di Nicola, non solo sana il corpo, ma anco è di profitto all' Anima inferma, per coggion di colpa. L' ebrei in quella manna, godeano d' ogni cibo il sapore; e questa di Nicola anche in varij modi si gusta. Ditela Voi Elementi, quante volte sconuolti, al tocco della Santa Manna, in vn subito, ne vostri centri, vi siete adagiati. L'Acqua, ò del mare, ò de fiumi sempre ne mostra i miracoli; perche, ò quella posta in fortuna, s'è data subito in calma; ò questa disseccata, ad vn punto, dalle secche vene, è risorta. La Terra, che fù da Dio così bene affodata, pure in molte parti, trema; però doue zampilla di Nicola la Manna, mai se n'è intesa frattura. Il fuoco, ch' ogni cosa consuma, & abrugia, con vna goccia di manna, si smorza. E l'Aria agitata da procelle, e
da

da vènti, al nome di Nicola, si rasserèna. Ma non è di marauiglia, perche se fù grande al Mondo, hora per interesse, bisogna che facci mostra di sue grandezze, mentr'è fatto vno de magnati del Cielo.

16. È già che fiete nel Cielo, ascoltate ò Nicola, i gemiti d'vn Mondo, quale per meglio hauer la vostra gratia, vi porge la supplica, con questa lettera; Potentissimo Auocato. Chi nasce da grande, non sà, che dispenzar grandezze; e Voi, che pria di grandeggiar cò la fede, perche non ancor battezzato, grande, giaste sù l'acque, in quel bagno ergendoui; somigliate quel, *Spiritus Domini*, che *ferebatur super aquas*; hora humili à vostri piedi, ti preghiamo à toglierci l'acque delle nostre cadenze; perche sono sempre peccaminose le nostre cadute. Se in vn Viagio, che faceste per Gerusalemme, saluasti delle fortune marine i passeggeri, & i Nauiganti; hora conducete à sicura saluezza, la Nauicella del nostro viuere cristiano; mentre stiamo pericolando trà le procelle di questo mare del Mondo. Se in vna colonna di marmo; fandola caminar' à galla sul Teuere, quando in tal fiume la buttaste col piede, auanzaste la forza di Ercole; che se questo sù la durezza delle pietre, s'arrestò colle forze; Voi duplicando il potere, fate più ol-

tre

tre caminar sole le colonne; impetrateci da quel sasso angolare, che si rompesse la durezza del nostro cuore, e della ceruice. Se viuificaste quei Giouani trucidati, de quali l'Vccisori r'hauean apprestato le pietanze in più piatti; hora satollate noi della gratia dinina, che ne stiamo molti diggiuni. Se confundeste in quel Concilio l'Eresarca Arrio, che contro la Cattolica Chiesa era peggio di Demonio; così per noi confundete l'inferno; acciò più non ci molesti con sue insidie Satanno. Se li grandi del Mondo, duellando, perdettero le palme in vn campo; Voi per mostrar, che superate ogni grand'Vomo; anche portate palme da sotto il terreno. Se mandaste vna volta le lettere all'Imperatore à volo; che quantunque vi fossero à centinaia le miglia, pure giunsero, e ritornorno le risposte ad vn giorno; recando à Popoli di Mirea il bramato consuolo; hora riceuete queste nostre, che l'indirizziamo al tuo Spirito. E se questo fra vn Choro di Serafini, e di Angioli, diede l'ultimo addio; Voi fate, che nel proteggere siate il primo in mezzo à tanti Santi per Auocato. Ed acciò ci souueniate di continuo, humili bacciamo della tua sagra veste il lembo; e perche nessuno de fulmini del Cielo, ò delle disgratie del Mondo ci opprima,

ma, habi Nicola di Bari in aggiuto, che noi
fra tanto, ò glorioso, e potentissimo Santo,
da quest' angolo del mondo t'adoriamo
con humilissimo inchino; mentre
per tutta l'eternità si festeggia
la tua grandezza nel
Cielo.





PER LE GLORIE DELL' ASSVNTION

D I

MARIA
NEL CIELO.

PANEGIRICO DECIMO.

*Assumpta est Maria in Cælum, gaudens Angeli,
laudantes benedicunt Dominum. Breu. Rom.*

I.



Descruiet l' Assunto di Ma-
ria, bisognarebbe, ch'io
fossi disceso dall' Etra; oue
entrando la gran Reina,
con manto di Maestà; non
vi puol metter lingua l' v-
mana facondia: perche se

l' Arcopagita vna volta vedendola, quand' era
in vita, adorar la volea per Dea, se impedito
non l' haueffe l' istessa Deità; pensate Voi chè
farebe ogn' altra creatura, hora che stà nel Cie-
lo assonta. Nulla di meno entrando io nel di-
scor-

scorso cò la fiducia, mi dispenza l'istessa Madre di pietà, sono à priegarui delle vostre compassioni, se non saranno proportionati, per tal sugetto, i miei concetti; perche anco vi si perderebero i Pericli stessi, che dell'arte oratoria furon da Greci stimati come diuini. Onde sollevando l'intelletto à contemplar di Maria l'assunto, resto subito abbagliato, pensando tal volo; mentre lo fè ad vn punto, e senz'agiuto di altro. Se l'Angioli pensano portarla sul dorso, resta ogn'vn di loro defraudato; perchè essendo stàta lei l'abitacolo di Dio, non vi puol metter mano nessuno. Che li Cieli segl'inchinano, lor'è di proprio; mentre nella grandezza la conoscono con più vantagio; giàche portò nel seno quel Dio, che da essi non è capito; Se il Sole, e la Luna a suoi splendori s'arrestano; per necessità lo fanno; mentre l'vno gli serue per manto, e l'altra per scabello. Se le sfere l'han fatto apparati di luce, per riceuerla nelle loro stanze; restano le lor speranze depresse; perche la Vergine ogni luogo trascende, fino al trono di Dio, oue risiede il suo figliuolo. Se l'Empireo si spopula, per vedere sì nuoua Creatura; che contro l'vso dell'vmana natura, è vergine feconda; gli si deue tal tributo di riueranza; già chè per lei s'è dato ricapito al Paradiso, che staua spopolato per la caduta di Luci-

fero . Se la Triade Beata la riceue con somma gioia: con ciò si fa mostra della sua gratia: mentre al Padre Eterno è figlia, al figlio è Madre, & allo Spirito Santo Sposa . E se colà giunta, se gli dà vna Corona di gloria quasi infinita , di margarite , e gioie composta : gli stà bene in testa, mentre vestì il figlio di Dio di carne umana : di cui era tanto inuaghito l'Eterno Verbo . Vediamo noi dunque col mio discorso , come fù Maria assunta nel Cielo . Assumete però Voi Vditori tutti i vostri pensieri, ponendoli in disparte, e solo alli miei applicate la mente: acciò cò la variatione di quelli , altroue portati, non disturbassiuo i miei concetti , che per tal'Assunt'hò preparato . Et acciò da Voi sia meglio inteso , fauoritemi col vostro grato silentio , ch'io con tutta diuotione ve ne supplico: cominciate, e cominciamo .

2. Vale per calamita dell'animo la beltà dell'oggetto: mentre sà tirarlo à sè ogni momento , senza darci di tempo interuallo veruno : perche ideata nella mente quella figura , che vorrebbe d'altri sempre mirata, fà che che s'accenda d'amore verso l'oggetto amato l'Amante . Quest'oprò il Macedone nell'acquisto del Mondo : se di lui inuaghito , l'andaua sempre da presso: se già lo conquistò, senz'infado, ma col grido solo . Troia , fasto dell'Asia , inuaghita del

del bel volto di Elena: si contentò meglio esser dal nemico destrutta, che viuer senza di essa. E Piramo, che seguiva Tisbe in ogni luogo, per la bellezza del volto: vna volta sperdendola di vista, si uccise da sè stesso. E questa trouando morto l'amato, & Amante, per non vederli senza di quello volle coll'istesso ferro morire: acciò se trà loro, per l'amor scambieuo- le, era vn solo cuore: volle, che vn ferro solo diuidesse d'ambedue le viscere. Ma se tal'effetti cagiona vna beltà di mondo, che stà sottoposta al tarlo del tempo di ridurla in fango: pensate Voi, chè puol fare vna bellezza di Paradiso, che dura in eterno? Ecco Maria Madre di Cristo; quale pensando, che pezzo fà era ascenso al Cielo, si accende di fuoco di desio per vederlo: È visitando quei luoghi dou' era nato, morto, e resuscitato; con mongibello d'amore, penza trouarlo. Onde fra singozzi, e sospiri, apre le palme, inuola i desiderij, affretta le voci, e prorompe in simili accenti; Dunque soffrirà il mio cuore, ch'il parto mio stia nel Cielo col Padr' Eterno; & io in questo terreno senza dell'vno, e dell'altro? Induggiarò più il tempo d'vnirmi col sommo Bene, che tante volte strinsi nel petto, e pur'egli abitaua nel Cielo? Tarderò più ad inuolarmi con vanni amorosi, oue dimmora l'Anima mia? Sù dunque Cieli

impietositeui , & aprite i vostri vscij , per dar l'ingresso à chi fù mezz'opportuno del vostro adempimento . Tù sfera di fuoco , ch'accendi questo petto con mongibello d'amore, distendi le tue vampe ; fatte in Carozze , acciò con queste potessi formontar le stelle. Voi influenze beate , che valete à fecondar l'vmana gente cò le vostre brine, tirate quest'alma verso dell' Etra , per vnirsi col mio figliuolo , ch'è Dio di maestà infinita . Voi Luminari maggiori , che valete l'orrori à fugare , splendorate del Cielo le vie, à chi fè chiaro il Mondo, col primo lume del Paradiso , ch'è il Verbo Diuino Vmanato. E voi Intelligenze sourane , che ruotate le sfere , acciò non succeda all'Vniuerso disordine ; affrettate il corso, acciò ad vn momento potess'io salir' al Cielo , oue col desiderio mi porto di continuo .

3. A questo sfogo d'affetto comparue subito vn'Angelo disceso dal Cielo , che con annuncio beato , gli diè vn'altro saluto , simile al primo , quando douea incarnarsi nel suo seno il Verbo eterno . *Aue*, gli dice, ò Vergine, hora è quel tempo , che con impatienza t'attende il Cielo ; perche non potendo star più senza del tuo bel volto la Corte del Paradiso, fà di bisogno , che colà ti portassi anco col corpo beato. E perche non dubitassi di questo mio annuncio

Quest'è la palma , e queste son le Vestimenta ;
ch'in segno di verità il tuo figliuolo t'inuia . L'
vna si porterà innanzi al tuo feretro ; e dell'al-
tre ti vestiranno per magior tuo decoro . Ciò
detto disparue l'Angiolo, restando Maria con-
solata , ma con dolcezza di Paradiso . Fermate
Vditori i passi veloci de vostri pensieri , che se
con fretta verso del Cielo s'è inuolato il Para-
ninfo, nō si deue cosi presto da noi passar que-
sto punto , mentre reca vn gran mistero . E mi-
stero dar la palma à Maria , in quest'assunto ;
perche se nella sua conceptione hebè vittoria
contro la colpa originale, con cui volea Satan-
no al suo impero sottoporre ; hora, ch'entra nel
Cielo , bisogna con tal palma, mostrarsi vitto-
riosa . Misterio, perche se la palma significa pu-
rità ; in questo assunto si douea dar' à Maria ,
che colà compare da Vergine feconda . Miste-
rio, perche se la palma è simbolo di dolcezza,
à riguardo del suo dattolo , ch'è vn frutto co-
tanto grato al gusto ; in quest'assunto si deue
dar' à Maria , che raddolci il mondo , con quel
frutto del Paradiso , quando fù amaregiato d'
Adamo con quel poco di pomo da Dio proibito .
Misterio ; perche se la palma hà le foglie
in forma di spade , in quest'assunto si deue dar'
alla Vergine , c'hà difeso l'vmana gente del
peccato originale . Misterio , perche se la pal-

ma è fatta in forma di lingua ; in quest'assunto si douea dar' à Maria , mentre presso à Dio è fatta nostr' Auuocata . Misterio : perche se la palma , per il detto di Plinio , fuga il veleno , da quel terreno , oue stà piantata : in quest' assunto si douea dar' à Maria , che fugò Satanno dal suo Concetto . Misterio in somma, perche, se il Paradiso è pieno di palme , raccolte nel campo del mondo, e da coloro, c'hanno fantamente combattuto cò li trè nemici dell' Vomo, à Maria si douea dar del Paradiso, se colà duellando , arco seppe ferire il cuore di Dio, che da se stesso si dichiarò piagato . *Vulnerasti cor meum Soror mea sponsa .*

4. E palesando Maria à molte Vergini, e Donne diuote, che douea dalla Terra inuolarfi al Cielo, oue l'attendea il suo diuino Figliuolo , per douitiarla con la gloria del Paradiso ; quelle cò sentimenti dolorosi , fecero à suoi piedi lunghi pianti. Dunque, diccano, perderemo l'Arca del Testamento , ch' à noi recò la Manna più pretiosa del Paradiso ? Restaremo priue di quel solazzo , ch'anco fù bramato dal Figlio di Dio ? si partirà quella Madre Comune, ch'anco per tale la vollero le sfere? Perderemo quella sposa, che tanto fù bramata dallo Spirito Santo nella Cantica ? e l'vmana Natura si vedrà priua di quella Figlia , che anco

per tale la volle la Diuinita? Non partite ò Signora, che resta senza di Voi dissolata la Terra; e l'vmana gente, che t'hà eletto per sua Auocata, si vedrà à maggior segno afflitta. E noi, che tanto t'amiamo, lasciandoci in abbandono, restaremo senza spirto. Se non hai riguardo à queste nostre voci dolenti, nè a sospiri, perche interrotti da singozzi? ammolliteui à queste lagrime, che cadendo dalle pupille informa di piogge, ci han reso pallide le gote, acciò maggiormente esprimessero le nostre amarezze. Acquietateui ò figliuole, dice loro Maria; perche deue vbidirsi la Diuina volontà. Et io essendo colà assonta, farò maggiormente la vostra Auocanza, e m'haurà sempre propitia a' suoi bisogni la Terra. Oh haueffi qui presenti l'Apostoli, da mè contanto amati; e Giouanni il diletto, che per figlio mi fù lasciato del mio diuino Figliuolo. Ciò detto con voci dituono furon dal Cielo auuisati l'Apostoli, che per diuerse parti del Mondo stauan predicando: e presi in aria d'vna Nuuola splendorosa, furon portati tutti innanzi la Santa Casa; doue habitaua Maria: & entrando, prostrati à Terra, riuerendo la gran Madre di pietà, da cui sentendo il passaggio per il Paradiso, diedero ad vn dirottissimo pianto. Restassimo, diceano, priui del Caro Maestro, & hora Voi Madre di gratie, perche ci abbandona-

nate, e lasciate in tante miserie? inuolate anco le nostre Alme, perche non possiamo rattenerle, essendo dalla vostra presenza derelitte. Ma consolati dalla Vergine, dall' istessa fù detto à Giouanni, figlio, che per tale mi fosti lasciato dal tuo Maestro, quest'è la palma, che m'hà recato l'Angiolo, con queste Vesti dal Paradiso; quella portarete Voi in mano, conducendomi al Sepolcro; e con queste vestirete il mio cadauero, pria di sepellirlo; perche tanto ordina il mio diuino Figliuolo. Ah si, quest'è contracambio, che si deue alla Madre di Dio: perche se ella vesti d' vmana Carne la sapienza diuina: hora bisogna, che sia vestita d'vna veste fabricata dall'istessa diuinità. Alla vista di tal veste si nascosè la Natura, e l'arte, perche non potendoui competere, fù bisogno, ch'ambidue si rendessero vinte. Era la veste fabricata di margarite, e gioie: ma non di quelle, che fan produrre l'egge riuiere, ma le sfere stesse, che nel prezzo sono di valor infinito. Lo stame con cui era il drappo composto, era sì vagamente formato, che quello, che sà tesser', e cusciare l'Ago frigio, è come di luto. Le perle, che vi stauan incastrate, hauean tanto splendore, che ciascheduna di loro, sembraua vn lumina- re: e l'oro filato, che v'era dato à bordo, mostraua, che non era del mondo indiano, se già l'

ha-

hauean prodotto le miniere dell' Empireo .

5. Di tal veste vestita la Vergine, mostra-
ua con tanta beltà , anco la purità dell' Anima,
ch'era diuenuta splendida più d'vna Stella. On-
de cercando, e ricuendo l' Eucaristia , colla
Santa vntione, fù motiuo all' Astanti di non po-
che lagrime : e genuflessa cominciò à dire al
suo Diuino figliuolo , coll'occhi voltati verso
del Cielo: hora è tempo mio Care, ch'io ven-
ga teo , che però à Voi consagro l' Anima, &
il corpo: e se me le desti senza veruna macchia,
à Voi le rendo tutti purità . Ti raccomando la
Terra, acciò sia da Voi sempre fauorita: e que-
sti Appostoli , tuoi , e miei figli amati: che per
il mondo predicando il Santo Euangelo , van
peregrini : douiciateli de' vostri doni celesti: e
per vltimo riceui questo spirito, mentre da voi
fù creato . E se io ti tenni per noue mesi nel fe-
no, hora voi raccogliete me per tutta l' Eterni-
tà al Paradiso .

6. A quest' accenti venne dal Cielo il Fi-
glio di Dio , associato da Chori de Patriarchi,
Profeti, Martiri, Confessori, e Vergini , & in-
nanzi à Maria fecero celesti canti : onde il suo
Diuino Figliuolo, cominciò à dirgli il primo,
Veni Electa mea, & ponam in te Tronum meum
quia concupiscis speciem tuam. Vieni mia Cara , che
s'aspetta la gloria, che t'apparecchiai sin dall'

eternità. Vieni Sposa diletta, che ti vuole lo Spirito Santo, che fù tuo Sposo nel Mondo. Vieni figlia diletta, che t'attende il Padr'Eterno, mentre per te fabricò il tutto, cauandolo dal Cahos. Vieni, ò Madre, che se alleuar sapesti à me con tanto amore, nel tuo seno, hora apposta son disceso dal Cielo, per darti all'Empireo vn godimento eterno. Vieni perche se io nel tuo Vtero discesi per delitiarmi: hora bisogna, che tù colà ascendi per sempre abbracciarti. Vieni, perche se cò la tua venuta nel mōdo cominciò à respirare il Paradiso, che staua d'Anime spopolato, hora, ch'è mezzo pieno, bisogna, che cò la tua dolce vista gli darsi maggior contentezza. Vieni, perche se le sfere perfero tante forme di luce, quando caddero in compagnia di Lucifero nelle tenebre tartaree: hora t'attendono qual stella, mentre l'altre con te non hanno vguaglianza veruna. Vieni, perche se gli luminari maggiori al mio morire perfero i loro lumi, già che restorno oscurati: hora gli vogliono accresciuti de tuoi splédo. ri. Vieni, perche se li Pianeti fin' hora non hanno dato alla Terra, ch'vna influenza maligna, hora cò la tua vista si cambieranno tutti in dolcezza. Vieni, perche la Via lattea attende à Voi Madre di purità, per diuenire ne suoi splendori più feconda. Vieni, perche

le

le stelle fisse hanno di nuoui splendori addo-
bato le loro case: per darti degno tributo di ri-
nerenze. E l'erranti incontrandoti al passaggio
del Cielo, presso di Voi viun speranzate di
trouar luogo al firmamento. Vieni, perche se
lagrimasti al Mondo, ò le miserie dell'Vomo:
ò le ferite che fecero gli Giudei alla mia carne:
hora è tempo di darti vn perpetuo riso. Vieni,
perche hò lastricato l'Empireo d'oro finissimo,
per pagarti il viaggio, che per me fugitiuo fa-
cesti in Egitto. Vieni, perche quelle sublimi stā-
ze l'hò vestite di tapezzarie, ma non di quelle
d'Arazze, ma dell'altre, che fan tessere le mie
Intelligenze; per contracambiarti quelle vesti,
con quali mi vestisti. Vieni, perche se alla Co-
rona mia di spine spargesti copia di lagrime,
hora te n'hò riserbata vna, ch'è composta di
margarit', e gioie. Dunque *Veni de Libano, veni
coronaberis.* E Maria rispose; *Ecce venio, quia in
capite libri scriptum est de me, ut faciam volunta-
tem tuam Domine;* alle quali parole in mano del
suo diuino figliuolo rese lo Spirito; e dall'istef-
so abbracciato in compagnia di quei Santi: can-
tando sacre canzoni, s'iuolò verso de Cieli,
dicendo Cristo à suoi Apostoli, ch'il corpo di
sua Madre lo sepellissero alla Valle di Giofa-
fatte, in vn Sepolcro nuouo, doue stasero trè

E e 2 gior-

giorni di continuo fino, che lui ritornasse dal Paradiso; oue l'Anima della Vergine entrando, fù da quelle sostanze celesti domandata; perche ancora non hauean visto simile prodigio. *Quæ est ista, quæ ascendit de Deserto delicijs affluens, innixa super dilectũ*; à quali fù risposto, che *Ista est speciosa inter filias Ierusalem, sicut vidistis eam plenam charitate, & dilectione*; & entrando à quell'Abisso di luce fù collocata alla destra del suo Diuino figliuolo, godendo vn'eterno giubilo.

7. Remasto il Sagro Corpo, fù da molte Vergini con acqua mondissima, & odorosa, lauato; però era tanto lo splendore, che toccarlo poteano, ma non vederlo. Così disse S. Cosimo, Discepolo di San Paulo, che staua con l'Apostoli associato; e tanto durò quella luce fino, che fù lauato; non perche di ciò hauesse bisogno, ma perche l'acqua fosse santificata da quel sagro Corpo. E posto in vna Sindone mōda, fù riposto fra torcie, e lampade accese nel feretro; e riempendo quei contorni di celeste odore, con Angelici inni, e diuine lodi; fù dall'Apostoli nel sepolcro portato; & accòpagnandolo in aria l'Angioli, cò l'Apostoli facean di musica due Chori. Ma non deue lasciarsi in silenzio qualche successse coll'Ebraismo, ch'era à tal'odore, e melodia accorso; volendo uccider

der l'Apostoli, & abrugiàr dalla Vergine il sagro pegno. Perche accostato il Prencipe de Sacerdoti, per arrestar' il feretro, subito in terra gli caddero le braccia, mètre hauea tenuto tanto ardire; e l'altri che lo seguivano tutti restorno ciechi. Ma il Prencipe sentendo gran dolore, perche di pasimo, gridaua, domandando perdono à S. Pietro; da cui gli fù risposto, che non potea esser risanato, se pria non credea, che quell'era la Madre del vero Dio, e si facesse Cristiano. Il che subito eseguito, dall'istesso Apostolo, fù fatto sano, ritornandogli le braccia al proprio luogo. E dandogli vn Dattilo di quella palma di Paradiso, gli disse che n'hauesse illuminato quel suo popolo fatto cieco; coloro però, che la fede di Cristo abbracciavano, e credeuano alla Madre del vero Dio; ch'altrimète ciechi scenderebero all'Inferno. Molti lo fecero, e viddero subito; e l'altri testardi, ciechi adorno à quel Regno d'orrori, sepolti fra spiriti infernali.

8. Sepolto il sagro corpo, e chiuso il monumento, trè giorni stiedero l'Apostoli à guardarlo, sempre iui cantando lodi à quel Dio, ch'era figlio à Maria, & alla Diuinità. Il terzo giorno scendè dal Cielo vna Nuuola risplendente, dalla quale si sentiuano concetti angelici, & odori suauissimi, che restorno l'Aposto-

li, come beatificati, per li stupori: E comparando Cristo alli medesimi, loro fè vedere l'Anima di sua Madre in mezo d'vn Choro di Serafini; e richiamando il sacro Corpo dal Sepolcro, vi s'intromesse l'Anima ad vn punto, dicendo, *Veni, surge dilecta mea, Tabernaculum glorie, Vasculum Vita*. Il che senz'aprire il tumolo, ripose insieme coll'Anima, il corpo glorioso, che in compagnia di Cristo, e della Celeste Curia, fù in Cielo assona. Qui, Uditori, non vi descriuo come restò senza Maria dissolato il Mondo, per non darui motiuo di pianto; perche haureste veduto di bruno ammato couerta la Terra, mentr'è remasta priua della Madre di pietà. L'Aria offuscata, mentre s'era nascosta nell'Empireo quella luna piena, che mai riconobbe macchia, ò mancanza. Il fuoco tepéfatto; perche sperso hauea quel Sole, da cui veniuua ogni giorno acceso. E l'Acqua arrestata nell'affluenza; perche priua di quella fonte di Vita, da cui era di continuo inaffiata. Ma solo vi descriuo l'Assunto, che fè Maria nel Cielo. Oh potess'io hauer qui vna lingua di Angiolo, ch'essendo egli stato presente à tal'assunto, lo potrei descriuere con modo quiditatio. Desiderarei, che le mie parole fossero di nettare condite, p recarui la dolcezza, ch'à tutti con tal'assunto dispensaua Maria, perche salèdo nel Cielo, era

fa-

salutata da ciascheduno Pianeta; che però, *Aue*, gli dice la Luna; perche se io hebi sorte di seruirti per scabello; fù perche d'esser mancheuole hebi il destino; ma Voi sempre dalla Diuina gratia protetta, e preuenuta, fusti qual Luna piena senza mancanza. *Aue*, gli dice Marte; perche se io alla Terra di continuo influisco guerre; Voi tanto poteste, che presso di Dio, per l'Vomo, fuste mezzana di pacc. *Aue*, Mercurio proferisce; perche se io dono loquacità all'Vomo: Voi parlate tanto ben'agiustato, che vi tiraste al seno il Verbo diuino; ch'è la Parola del Padr'Eterno. *Aue*, gli dice il Sole; perche se io hò patito più d'vn'Eclisse, e m'arresto vn'altra volta à mezzo capo Giosuè, Voi tanto vi auanzaste, che valete à premer colle piante le sfere. *Aue*, gli dice Gioue; perche se io mi cangiai in pioggia d'oro nel sen di Danae, fauoloso fù il racconto; ma voi con modo più che veridico, vi tiraste al seno quel Vellare dorato del figlio di Dio; di cui s'arrichisce tutto l'Vniuerso. *Aue* gli dice Venere; perche se io generata fui dalle spume del Mare, fù per dar' al Mondo noiosa sete: ma Voi che sortiste del Mare il nome, mai conosceste amarezze, già che l'acque tue furon diuine. *Aue*, gli dice Saturno; perche se io porto vn volto severo, è perche mai in bocca conobi riso; ma Voi sempre fuste

l'allegrezza di Dio, mentre di Voi fin dall'Eternità si còpiacque. *Aue* gli dice il Primo mobile: perche se io tra li Cieli son numerato il primo, hora presso di Voi sono il secondo, giache nella mia compositione da Voi fui fabricato. Dunque chè marauiglia se tanto risplédono le stelle, mentre in tal'asunto, da Maria hanno riceuuto vna striscia di luce. Nè più fantasticate Voi Filosofi astuti, con dire, che la Via Lattea fusse fatta, ò da Giunone col latte, ò da Fetonte col carro del Sole: ò che quella non potendo rattenere piene le mammelle, al Cielo le sbruzzasse: ò che questo, come inaccorto, si facesse scappar la quadriga di mano: e colle fiamme facesse tal via di luce: perche quest' è la strada, per la quale al Cielo fù Assunta Maria, che dell'istessa al Cielo volle lasciar' vna memoria eterna.

9. Ma internateui Vditori, con i vostri pensieri, per contemplare del Paradiso gli giubili, che per tal Assunto fanno quelle Creature celesti. Quì canti canori di Musici celesti, che fanno restar quei Santi tutti estatici! Quì suoni mai intesi, che publicano, come con tromba d'oro, di Maria l'infiniti meriti. Qui balli eccelsi, nouellamente inuentati, per esplicar con più gioia li festini. Qui le sfere vagliano per Cedre canore, che fanno alla gran Signo.

gnoria melodie col ruotare. Li Venti cambiati in violioni, fanno vaghi cōcerti à quel suono numeroso di Santi. L'Aure con Zefiri sono gli flauti, de quali si feruono l'Angelici Spirti. Il fuoco in oro mutato loro serue di organo, per far nuouo accordo di suono alla gran Madre di Dio. L'Acqua che stà sù della sfera riposta, in mille forme mutata, fà vista d' vna ingoiellata Collana, preparata dalla Djuinità alla Vergine affonta. L'Arco Baleno ne suoi colori auanzato, gli serue di cerchio al maestoso suo Trono. E le Nubi splendenti son le Carozze, riccamente addobate, per l'ingresso, che fà la Vergine con questo asunto glorioso nel Cielo. Onde per riceuerla colà v'accorre tutta quella Corte beata; e per primo la Turba de Patriarchi, quali adorandola, come Madre di Dio gli dicono, *Aue Sacrum, & salutarium nostrum desiderium*: mentre Voi per mezzo del vostro Diuino figliuolo, ci liberaste del Carcere tenebroso del Limbo, e portaste in questo Paradiso beato. Accorre la Turba de Profeti, e gli dicono, *Aue Sacrarium Spiritus Sancti, & fructus nostri Vaticinij*: perche se ti predicammo, e profetizammo, che doueui venir'al Mondo senza peccato, & esser Madre di Dio, hora ti godiamo nel Cielo, benche senza paragio. Accorre la Turba de Martiri, & adorandola.

gli dicono; *Aue Triumphus, & Palma Martirū;* perche se Noi sparsimo il sangue per la Fede, Voi à piè della Croce, haueste passato il cuore col coltello del dolore. Accorre la Turba de Confessori, e salutandola gli dicono, *Aue Confessorum Stella, lux sanētītatis, & speculum virtutis; quia si in cæteris per partes, Tibi verò tota se infudit plenitudo gratiæ.* Accorre la Turba delle Vergini, & adorandola dicono, *Aue Virgo Virginum beatissima, & Mater summa pietatis;* perche tutte ci conosciamo tue figliuole. Accorre la Turba de Santi, & adorandola gli dicono, *Aue Mater gratiæ, Mater misericordiæ, Tu gloria electorum, Tu honorificētia populi Israel.* Accorre la Turba dell'Angioli, e gli dicono cō profondo inchino, *Aue Regina Cælorum, Aue Mater Angelorum.* Che più la salutano l'Arcangioli, perche sono stati suoi Messagieri. Li Troni, perche gli seruono per scabelli. Le Dominationi, perche la veggono Padrona de Cieli. Le Virtudi, perche tutti si conoscono suoi inferiori. Le Potestadi; perche à riguardo del suo valore sono deboli. Li Cherubini, mentre per adornarla si sono spogliati de loro ornamenti. Li Serafini, mentre col volo addietro sono rimasti. Che più? se gl'inchina Adamo; mentre per radolcir quel morso di pomo, con cui egli amaregiò il genere Vmano, Maria

re-

recò al mondo il frutto del celestè Paradiso. Eua, perche se Lei fù cagione di morte all' Umana natura: Maria all' istessa recò la Vita. Noè perche la riconosceua in quell' Arca, oue saluò la sua famiglia; mentre Maria fù, ch' all' acque del dilluio la portò à galla. Abramo, perche se lui fù Padre della nostra Santa Fede; Maria portò il Legislatore. Moisè, che se vidde quel Rouo acceso di fuoco diuino: Maria l' hauea attizzato. Aronne, perche se lui pose sù l' altare arida vna Verga; Maria inaffiandola cò la sua gratia, la rendè fiorita. Dauide, perche se lui percosse il Gigante Golia; Maria fù la pietra che se gli scagliò sù della fronte. Isaia, perche la profetiza Vergine feconda, che par torir douea il fior della Diuinità. Ezechiello, perche la conobe qual porta ferrata, che solamente ci douea Dio entrare; ma senza aprirla. Geremia, mentre la profetizò per quel prodigio nuouo, che douea col suo seno recar' il figlio di Dio. Daniele, che la vidde qual monte, da cui si douea spiccare vna pietra senz' opra di mano: perche Maria senz' opra di Vomo douea generare il Verbo Diuino.

10. Entra come diuinizzata in quell' Abisso di luce la Vergine risplendente, dou' è attesa da tutta quella celeste Corte, e con amor' indicabile. Ma come vi si fa vedere, tutte quell' In-

telligé e colà aparifcono in forma di ftelle? effer'accomunata coll'altre, chi nel merto tutti eccede, non conuiene: mentre la Vergine deue eccedere tutte l'altre Creature. Ella compare veftita di Sole, che tale la vidde Giouanni nell'Apocaliffe: *Mulier amicta Sole*. E tanto fi douea à chi di colpa non conobe le tenebre. Si, che Maria nel Cielo douea comparire veftita di Sole, mentre nel fuo feno portato hauea il Diuino lume. Douea comparire veftita di Sole, giàche in tefta hauea vna Corona di ftelle: che quefte da quello riceuon la luce. *Amicta Sole*, perche nell'amor di Dio, e del proffimo, mzi patì ecliffe. *Amicta Sole*, perche fe nel Mondo fù qual luna piena fenza mancàze: hora, ch'entra nel Cielo, deue effer'adornata con più fplendida vefti. *Amicta Sole*: perche prefo hauea in fe tutte le noftre fperanze, per impetrarci da Dio le vere contentezze. *Amicta Sole*, perche, fe il fole produce l'oro nelle miniere: Maria che generò nel fuo feno quell'oro puriffimo del figlio di Dio, in queft'afunto douea hauere per vefti quel Sole increato. *Amicta Sole*: perche fe il Sole indura il luto, e liquefà la cera: Maria che fù tutta humiltà, gli conuenina di tal vefti effer veftita: mentre abbartè di Satanno la Superbia, quando fù della colpa preferuata. E per fine *Maria*
ami-

amicta Sole : perche se il Tempio di Salomone costruito, subito fù ripieno della Maestà di Dio, che non vi potea entrare Sacerdote veruno: *Nec poterant Sacerdotes ingredi Templum Domini, eo quod impleffet Maiestas Domini Templum Domini*: Maria, che nel mondo hauea seruito per Tempio di Dio, mentre quello à figura di questo fù fatto: hora che nel Cielo entra, e deue a quella Maestà Diuina seruir di Casa, perciò è di Sole vestita.

11. Ma fermate Vditori, che Maria non deue esser vestita d'vn sole creato, se già nel suo seno, portò vn Sole diuino, che fù Cristo suo figliuolo. Onde se Lei fè al figlio di Dio vna Veste di carne, mentre nel mondo Vomo si vidde: hora che Maria entra nel Cielo, bisogna, c'habia il contracambio d'vna veste di luce: E però *Mulier amicta Sole*: mentre il Verbo Diuino, in quest'assunto, se gli pone per Veste. Oh prodigio non ancora inteso, vedersi vna Donna vestita di Dio! Dunque chè marauiglia, che quella Corte beata domanda. *Quae est ista?* mentre compare, come quel Dio, che se gli è posto per veste. Che però domandategli gratie, che ne tiene le mani ripiene, per dispensarle alle Creature, già che stà vestita del Creatore. Questo l'accorre colà subito affonta, & il figlio per primo gli dice: *Aue Mater mea*
di-

dilecta, Veni Mater pura, perche t'aspetta la gloria. Il Padr'Eterno l'abbraccia, e con giubilo infinito gli corrisponde, Ave mea praelecta filia, vieni, e riceui la Coron'eterna, [che fin dall'eternità, t'hò preparata: & è di somma gioia, perche vestisti il mio figliuolo d'Vmanità, con tanta purezza. E lo Spirto Santo fogiunge: Salve Virgo pura, mea Sponsa, super quam requieui septiformi gratia: e se fosti l'allegrezza del Verbo Diuino al Mondo, quando nel tuo Vtero, per opra mia si fè Uomo: hora rallegra tutto il Paradiso, che impatiente tanto tempo ti stà aspettando. Onde Maria assentata ad vn Trono di gloria, eternamente gode presso la Trinità santissima; che per conferma di questa verità disse il Santo Martire Girardo: Hodie Virginem Mariam Caeli susceperunt letando, Angeli gaudendo, Arcangeli iubilando, Troni exultando, Dominationes psallendo, Principatus armonizando, Cherubim, & Seraphim innizando, atque ad supernae Maiestatis diuinae Tribunal deducendo. O giorno beato, che coll'Assunto di Maria al Cielo, auanzast' ogn' altro. E questo è quello, che disse Dauide nel Salmo, Melior est dies una in atrijs tuis super millia, perche con l'ingresso di Maria al Paradiso, maggiormente è felicitato il Mondo. Perche ella è l'Aurora, quasi Aurora consurgens, dunque voltateui à lei,

Vdi-

Vditori, che v'impetra da Dio vn giorno beato per quell'ultima hora quando si farà il vostro giudicio. Ella è vestita di Sole, *Mulier amicta So'e*, accorreteci con humili prieghi, che v'illustrarà con suoi fauori. Ella è quel Letto, oue s'addormentò il vero Salomone del Paradiso; pregatela che vi darà vn riposo eterno. Ella è l'Arca del Testamento, in cui fù serbata la Manna, che piouette dal Cielo all'Ebraismo, inuocatela, che vi addolcirà l'amarozze del mondo. Ella è la Regina che siede alla destra di quel Dio, che l'è Figlio, & ogni gratia che domanda l'è subito concessa da quel Ternario diuino; *Astitit Regina à dextris tuis*; pregatela, che all'ultimo giorno non vi farà cadere con i reprobì alle fossa d'Inferno, ma alla destra solleuati, per esser giudici col suo Diuino Figliuolo.

12. Vergine gloriosa, che dell'Vmana Turba fosti sempre appartata, mentre senza macchia di colpa; hora, ch'al Cielo sei assonata libera d'ogni disgratia questa Città, che con tanta diuotione sollecaniza la tua festa. Ella con turibolo d'amore, meglio, che fabricato d'oro, ti porge l'incenzo d'vn amoroso, & humile inchino; Voi riceuetelo à grado, per dargli in contracambio vn riso eterno. Questi nobili Cavalieri, già fatti tuoi schiaui, con vincoli di de-

uotione , meglio che di **Diamante** formate , si pregiano ogn'anno di farsi quindici feste , per quante son le giornate auguste; Voi accettatele , mentre le sollennizzano con tutto il cuore . Le loro pupille rese in tante **Torcie** , vagliono in questo tuo **Tempio**, di lampade accese; Voi fate che l'**Alme** loro , siano compagne di quelle saue **Verginelle** , che furon dal tuo figliuolo al **Paradiso** introdotte . L'inchino profondo , che ti porgon'ogni momento , è vn **Tributo** diuotissimo dell'animo loro; Voi felicitate questo stato per fino , che dura il **Mondo** ; e con quell'auanzo maggiore , che fan desiderare . E per fine douitiatevi di quelle gratie; che sapete dispensar Voi **Madre di Misericordie**, hora ch' affonta sei sopra le stelle . Et io **Vditori** , se cò la penna della mia sconcia lingua, non hò saputo meglio descriuer l'**Assunto di Maria** , compassionate la mia pochezza : perche anco vi si confonderebe vna lingua **Serafica** , e **Dio** per tutta l'eternità vi benedica .

I L F I N E .



Mater intermissa N. J. am.
libij Mater tra admittit
i oom pro noe liz o, era goora
n. 62